Università
Ca'Foscari
Venezia

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Lavoro, cittadinanza sociale e interculturalità

Tesi di Laurea

Maschi e femmine si nasce, uomini e donne si diventa.

Sapere e fare sé stessi superando le influenze degli stereotipi di genere.

Relatore

Prof.ssa Anna Rita Colloredo

Correlatore

Prof.ssa Mirella Zambello

Laureando

Michela Vecchies

Matricola 823055

Anno Accademico

2012/ 2013

Alla mia famiglia

INDICE

INTRODUZIONE. 5

Extraterrestre alle pari. *13*

CAPITOLO PRIMO

SESSO E GENERE: I CONCETTI E LE LORO RELAZIONI . . .21

1.1 L'A.B.C. dell'identità sessuale. 21

1.2 Il sesso biologico. 24

1.3 Il genere. 28

1.4 L'identità di genere. 32

1.5 I ruoli di genere. 35

1.6 Orientamento sessuale: la non esclusività dell'eterosessualità. . 37

1.7 Conclusioni: Generi, culture e conformismo. 40

CAPITOLO SECONDO

NASCERE MASCHI E FEMMINE, DIVENTARE UOMINI E DONNE: L'INFLUENZA DEGLI STEREOTIPI DI GENERE. 43

2.1 Femminilità e maschilità: universi stereotipati. 43

2.1.1 Contrapposizioni e schematizzazioni di genere. *47*

2.2 Il processo di socializzazione al genere. 49

2.2.1 Ieri ed oggi: socializzati al genere dalla nascita. 50

2.3 Le agenzie di socializzazione al genere. 53

2.4 L'educazione al genere: giochi e fiabe. 56

2.5 Le rappresentazioni nei mass media. 63

CAPITOLO TERZO

IN&OUT: PER UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA DEGLI STEREOTIPI DI GENERE. 68

Introduzione. 68

3.1 Riepilogo storico: nascita, crescita ed evoluzione. 69

3.2 La progettualità raccontata. 72

3.3 Attività di osservazione: la classe 2°A dell'I.C. Italo Calvino. . 77

3.3.1 I° Incontro. *77*

3.3.1.1 Prima attività: Io sono. 77

3.3.1.2 Seconda attività: Gli ingredienti dello star-bene. 78

3.3.1.3 Terza attività: La scoperta del fuoco. 79

3.3.1.4 Quarta attività: Veri "maschi" e Vere "femmine". 81

Conclusioni e osservazioni del I incontro. 84

3.3.2 II° Incontro *85*

3.3.2.1 Prima attività: Orientamento sessuale libero. 86

3.3.2.2 Seconda attività: The Secret. Spazio all'immaginazione. . . .89

3.3.3 III° Incontro. *93*

3.3.3.1 Prima attività: Cacciatori di stereotipi. 93

3.3.3.2 Seconda attività: Pubblicità anti-stereotipi. 102

Conclusioni e osservazioni del III incontro. 104

3.4 Valutazione conclusiva della classe. 105

3.5 Riflessione conclusiva dell'osservazione. 108

CAPITOLO QUARTO

L'ASSISTENTE SOCIALE: DONNA E "LADRA DI BAMBINI"?. 112

4.1 L'immagine-stereotipo dell'assistente sociale. 112

4.2 Identità di ruolo e identità di genere nel lavoro sociale. 115

4.3 Il lavoro sociale: di che genere di lavoro stiamo parlando?. . . 118

Conclusioni. 122

Riferimenti bibliografici. 126

INTRODUZIONE

Nella vita di tutti i giorni si è soliti a non dare peso e rilevanza a determinati aspetti considerati ovvi e dati per scontati, ma che in realtà costituiscono elementi decisivi dell'esistenza dell'essere umano. Pensandoci bene, quanti individui si fermerebbero a riflettere sull'importanza dell'aria che si respira e dell'atto di respirare? Senza peccare di presunzione risponderei nessuno, o forse solamente alcuni, eppure questa consapevolezza sarebbe opportuna, dal momento che si sta parlando di un elemento fondamentale per la stessa sopravvivenza: l'aria, appunto. Ciò accade perché a causa della familiarità della respirazione, essa scompare ai nostri occhi così come accade per il genere, scienza sul cui sfondo ogni individuo definisce e permea la propria vita[1].

Fra le tante diversità con cui quotidianamente si è portati a confrontarsi, la diversità di genere è senza ombra di dubbio quella più tempestiva. Non a caso "maschio o femmina"?, è la prima domanda che si sente pronunciare al momento della nascita, così come maschio o femmina si è in ogni azione, idea e relazione della propria esistenza.

Mi sono resa conto che sono davvero tante le volte in cui si parla di maschi e femmine con la presunzione che tuto ciò chi si afferma sia esatto e indubbio, e altrettante sono le volte in cui lo si fa non curandosi della singolarità della persona, ma ragionando attraverso degli schemi mentali che categorizzano gli uomini in un modo e le donne in un altro. E' proprio su questo aspetto, verso il quale prima d'ora non ho mai rivolto la dovuta attenzione che merita, che si focalizza l'elaborato di tesi, volto a prendere in esame i vari aspetti della stereotipizzazione dell'essere maschile e femminile dall'infanzia, giungendo alla comprensione che non esiste nemmeno un aspetto della vita che non sia definito in base al genere.

Ci si chiede mai come vengono delimitati i confini tra l'universo maschile e femminile e se sono confini fissi? Se vi sono ruoli sessualmente circoscritti e definiti? Se le giovani generazioni sono libere di svilupparsi in base alle loro inclinazioni oppure sono ancora vincolate da determinate

[1] Vivien Burr (a cura di), Psicologia delle differenze di genere, Il Mulino, 2000.

previsioni che vanno a condizionarne e influenzarne atteggiamenti e azioni? Perché si sostiene che i maschi siano per natura più affascinati dalle costruzioni e le femmine dalle bambole? O ancora, per quale motivo un maschietto non può indossare la borsetta, giocare con le bambole, prendersi cura dei peluche e una femmina non può giocare con le macchine, sporcarsi il vestitino o giocare con le costruzioni? Cosa lo impedisce?

Per rispondere a tali domande è necessario fermarsi a riflettere. Quando si parla di maschi e femmine si è soliti a ragionare per compartimenti stagni e senza far grandi ragionamenti ma in realtà per poter cominciare a comprendere le cose nel modo giusto, è necessario chiarire bene il significato dei concetti che si utilizzano, passaggio che si rivela essere essenziale al fine di condividere i pensieri e le riflessioni a riguardo.

A tal proposito il primo capitolo analizza le due dimensioni cui possono essere ricondotte le differenze tra uomini e donne: la dimensione del sesso e la dimensione del genere.

Sesso e genere, diversamente da quanto si pensa, non sono l'uno il sinonimo dell'altro, ma indicano il primo le caratteristiche biologiche degli individui, quindi maschio o femmina, mentre il secondo fa riferimento ai tratti sociali e culturali che forniscono valore al sesso, definendo modi di fare, di agire e vissuti in termini di mascolinità o femminilità: uomo o donna[2].

Al momento della nascita, il maschio e la femmina si distinguono per il fatto di possedere determinati attributi sessuali differenziati; in seguito, mediante il processo di socializzazione, maschi e femmine acquisiscono modi di sentire, di interagire e di comunicare, regole di comportamento e ruoli che ne determinano, dal punto di vista sociale e culturale, l'appartenenza sessuale. E' quindi la natura a definire se siamo maschi o femmine, ma in seguito è la società che attribuisce significato a questa distinzione; chi diventiamo come uomini e donne è in larga misura determinato dalle aspettative sociali e culturali.

[2] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli 2013.

Porsi delle domande sul proprio essere maschi e femmine, significa interrogarsi sulla propria identità sessuale, considerata un costrutto multidimensionale formato essenzialmente da quattro diverse dimensioni che, nel corso dell'elaborato, si andrà ad osservare singolarmente: il sesso biologico, l'identità di genere, il ruolo di genere e l'orientamento sessuale, dimensioni che come vedremo variano nel luogo e nel tempo.

Il secondo capitolo si concentra sulla questione del genere come concetto culturalmente e socialmente appreso. La dicotomia tra maschio e femmina, attraverso le più varie agenzie di socializzazione, condiziona l'essere umano fin dalla prima infanzia, influenzandone il pensiero, il comportamento, le scelte, con divisioni nette tra universo maschile e femminile in tutto ciò che gli sta attorno.

Dalla prima infanzia si apprendono quelli che sono i comportamenti e gli atteggiamenti corrispondenti al proprio corredo biologico e alla strada da perseguire per costruire l'identità di genere. I bambini e le bambine sono spinti a mettersi a confronto con determinati modelli che si curano più del genere che del singolo: i maschietti sono più esuberanti, dinamici, energici e sono portati al gioco con le macchine e le costruzioni, mentre le bambine sono più dolci e affettuose, si commuovono frequentemente, sono più carine e premurose e sono spinte a giocare con le bambole.

Si inizia quindi con la scelta del corredino per la camera, dei giochi, dell'abbigliamento, passando per la scelta dello sport e dei libri per giungere alle decisioni più importanti, quelle relative agli studi e al lavoro, con l'esito di educare ai modelli imposti piuttosto che alla libertà di espressione del sé. Orientare le scelte di gioco, di studio, di vita in base al sesso delle persone e non in base alle loro personali inclinazioni, ha delle conseguenze sia sul piano personale che sul piano sociale[3].

Il processo di acquisizione dell'identità di genere ha inizio dalla nascita e continua lungo tutto il corso di vita di donne e uomini; ora che si è in grado di individuare il sesso del nascituro quando si trova ancora nel grembo materno, le aspettative legate al genere iniziano a formarsi ancor

[3] http://www.babytalk.it/wordpress/combattere-stereotipi-di-genere-infanzia/.

prima della nascita e ciò vede all'azione genitori, nonni, parenti ed amici che scelgono abiti rosa e bamboline per le bambine e abiti azzurri e macchinine per i bambini. D'altra parte è anche vero che non hanno poi così tante alternative dal momento che ciò che è disponibile sul mercato è rigidamente conformato agli stereotipi di genere[4].

Le agenzie di socializzazione al genere come la famiglia, il gruppo dei pari, la scuola, concorrono al processo di apprendimento svolgendo una funzione rilevante in merito alla costruzione e all'incessante riproposizione degli stereotipi di genere.

Tra le più influenti agenzie di socializzazione al genere si qualificano anche i mass media specialmente per quanto riguarda le giovani generazioni, capaci di produrre e comunicare in gran misura una definizione e una raffigurazione della realtà, motivo per cui il progetto educativo che si andrà a presentare vi riserva ampio spazio, per guidare i ragazzi ad una giusta conoscenza e consapevolezza degli stereotipi tramandati dai sistemi di comunicazione di massa.

La parte pratica inerente al progetto, è inclusa nel terzo capitolo. Come affrontare il cammino alla scoperta degli aspetti della vita connotati secondo il genere, se non attraverso gli occhi delle giovani generazioni?

La questione dell'enfatizzazione e della sottolineatura costante delle differenze realmente presenti tra maschi e femmine, attraverso l'utilizzo di un abbigliamento di tinte diversificate per maschi e femmine, precisamente celeste per i primi e rosa per le seconde, attraverso modi differenti di portare le pettinature, mediante l'utilizzo di pronomi personali diversi per i due sessi e via dicendo, viene affrontata dal Progetto Educativo "In&Out", un progetto attivo nelle Scuole Secondarie di Primo Grado del Comune di Jesolo[5]: "Istituto Comprensivo Gabriele d'Annunzio" e "Istituto Comprensivo Italo Calvino".

L'interesse verso la scoperta degli aspetti relativi alla dicotomia tra maschi e femmine, al processo di costruzione dell'identità di genere e

[4] Margaret L. Andersen, Howard F. Taylor, (a cura di), L'essenziale di sociologia, Zanichelli 2004.
[5] Jesolo è un Comune italiano di 24.624 abitanti (Fonte ISTAT , Bilancio demografico al 31.12.2010) della provincia di Venezia, situato precisamente a nord di Venezia.

all'influenza esercitata su di esso dalla forza degli stereotipi di genere ha suscitato in me la voglia di mettere in evidenza e portare a conoscenza quelle che sono le attività del progetto e le modalità con cui esse vengono realizzate. La bellezza del progetto sta nel coinvolgere la classe in attività dirette, facendo sperimentare loro le cose sulla propria pelle, creando delle simulazioni, facendo dei giochi di ruolo, cercando di sollecitare la parte emotiva con i contenuti che si vanno a veicolare.

Il progetto, pur essendo diretto alle classi prime, seconde e terze, non verrà preso in considerazione nel suo insieme. Si intende precisare infatti che l'interesse non è focalizzato sulla progettualità, bensì sull'osservazione diretta che si soffermerà esclusivamente sulle attività realizzate nelle classi seconde, in quanto è in queste classi che si va a lavorare e a riflettere sull'identità sessuale, sull'identità di genere e sugli stereotipi di genere.

L'obiettivo della nostra osservazione consta nel voler mettere in evidenza il pensiero e il ragionamento di giovani ragazzi e ragazze di fronte alle questioni di genere; l'osservazione delle varie attività svolte permetterà di cogliere come, attraverso la riflessione e l'applicazione, si possano riconoscere, comprendere e magari riuscire ad "abbattere" determinati schemi mentali che categorizzano in modi statici e precisi, l'uomo e la donna.

I ragazzi e le ragazze sono accompagnati ad acquisire una maggiore consapevolezza degli stereotipi, dei valori familiari e individuali connessi al genere, della riflessione rispetto all'opportunità di liberarsi dagli stereotipi e andare oltre, sostenendo l'accoglienza di sé e degli altri; inoltre sono guidati ad acquisire la giusta coscienza del progresso di chiavi di lettura per saper identificare gli stereotipi sessuali e le modalità in cui influenzano scelte, valutazioni ed esperienze, di un'adeguata riflessione sull'identità sessuale, l'identità di genere e sull'orientamento sessuale, sulla valutazione del modo in cui ogni persona consideri "estranee" o "diverse" tipologie di persone differenti e infine il rafforzamento della

capacità di afferrare le dinamiche e i vissuti sia di chi esclude che di chi viene escluso poiché considerato diverso[6].

L'idea di fondo attraverso la quale si è tentato di proiettare il lavoro consiste nella partecipazione diretta agli incontri realizzati in una delle classi seconde, nelle quali si va a lavorare e costruire significati assieme al gruppo a partire dalle loro conoscenze, a partire da quella che è la loro esperienza diretta alla quale, di conseguenza, si vanno ad allacciare i concetti più importanti.

Si ritiene che tale aspetto identifichi l'essenzialità, la peculiarità e la bellezza propria del progetto: nessuna lezione frontale, nessuna pretesa di insegnamento ma solo la voglia di costruire dei significati assieme a questi giovani, partendo da loro, riconoscendo loro delle competenze che li valorizzano. Si vedrà come riescano, seppur con qualche difficoltà, a mettersi in gioco in prima persona e a far emergere il loro punto di vista e il loro pensiero da condividere.

In&Out attribuisce importanza al principio del "partire da sé", della narrazione delle proprie esperienze e dei propri vissuti. Tale principio rappresenta un presupposto imprescindibile per fondare un percorso di presa di coscienza della propria identità. D'altra parte riflettere approfonditamente su di sé è l'unico modo per far riemergere, mettendoli a nudo, quegli schemi e quei preconcetti impliciti che spesso, in netto contrasto con valori e idee, finiscono comunque per connotare le idee personali. Questo approccio diventa cruciale quando si affronta un tema come quello della lotta agli stereotipi di genere, e per di più quando lo si fa con ragazzi e ragazze adolescenti, dunque con soggetti alle prese con un percorso di costruzione di sé in quanto uomini e in quanto donne[7].

L'intento del progetto non si concretizza nel cercare di impedire di esporre ragazzi e ragazze a messaggi discriminatori o di esclusione, che recepirebbero comunque fuori dalle mura scolastiche, ma nel garantire loro gli strumenti adeguati fin dalla più tenera età per decostruirli in un'ottica

[6] www.sestantedivenezia.it/.../Educazione_socio_r...to_in&out_2013.pdf.

[7] Ivana Padoan e Maria Sangiuliano (a cura di), Educare con differenza. Modelli educativi e pratiche formative, Rosenberg&Sellier, 2008.

di rispetto e reciprocità; l'impegno fondamentale è quello di poterli rendere liberi di esprimersi come credono, liberi di sperimentare e di costruirsi la propria individualità.

Il modo migliore per mantenere saldi, rispettosi e egualitari i rapporti e le relazioni tra i due generi, è andare contro gli stereotipi di genere il prima possibile. Il compito principale per un buon risultato, risulta essere quello svolto dalla famiglia, dalla scuola, dai media e da tutta la società, i quali dovrebbero impegnarsi al fine di inserire nel vocabolario mentale dei ragazzi i concetti di reciprocità e rispetto. Gli scopi ultimi possono essere rivolti alla prevenzione di atteggiamenti e comportamenti di genere violenti e nella creazione di stabili basi di autostima soprattutto per le ragazze, senza intrappolarle in canoni fisici pericolosi e precostituiti[8].

Il percorso affrontato ha permesso a me stessa di pormi delle domande sulla mia identità personale e "professionale". Ecco perciò che il quarto capitolo lascia spazio a delle osservazioni sulla figura professionale dell'assistente sociale, in particolare sull'immagine-stereotipo dell'assistente sociale, sull'identità di ruolo e di genere nel lavoro sociale e sulla comprensione del mandato sociale.

L'elaborato si concluderà con le considerazioni personali e i riferimenti bibliografici.

Si è deciso di introdurre l'argomento, attraverso la trascrizione di un racconto di fantascienza, sinteticamente riassunto, redatto da Bianca Pitzorno pubblicato nel 1979 ed intitolato "Extraterrestre alla pari", il quale racconta le vicende di Mo, giovane marziano originario dalla stella Deneb, che si trasferisce per un periodo di tempo sulla Terra per conoscerne cultura, tradizioni, usi e abitudini[9].

Al momento del suo arrivo però i genitori adottivi si trovano spiazzati: nessuno sa dire se Mo è un maschio o una femmina. Si vedrà come Mo, per tentare di appagarli, interpreta a rotazione entrambi i ruoli, in una commedia dei sessi che assume sia aspetti divertenti che drammatici. La

[8] http://www.babytalk.it/wordpress/combattere-stereotipi-di-genere-infanzia/.
[9] it.wikipedia.org/.../wiki/Extraterrestre_alla_pari.

bellezza del romanzo sta nel far affiorare quanto assurde e illogiche siano le nostre abitudini riguardanti l'educazione al genere, maschile e femminile.

Si è deciso di trarre ispirazione dall'esperienza bizzarra di Mo, di bambino/a libero/a di svilupparsi privo di stereotipi intrappolanti, di dare forma alla proria personalità e di crescere come individuo senza vincoli collegati al genere. "Le brave bimbe non si sporcano con il fango!", "comportati da vero ometto e non piagnucolare: sembri una femminuccia!", "il rosa è un colore da bambine", "sei un maschio, le barbie non sono adatte a te"...Chissà in quante occasioni abbiamo sentito pronunciare queste frasi o ci siamo noi stessi ritrovati a pronunciarle.

Si dovrebbe cercare di puntare verso la stella di Daneb, di lasciare che ci illumini e ci guidi nel cammino nella speranza, un giorno lontano, di poter vivere in un pianeta così, in libertà dai giudizi dati a priori e dai divieti collegati all'essere femmine o maschi.

Extraterrestre alla pari[10]
Racconto di fantascienza

Deneb, stella della costellazione del Cigno, dista dalla Terra poco per l'astronabus spaziale. I due denebiani accompagnarono così sulla Terra il minore dei loro figli, che sarebbe rimasto per qualche anno su quel pianeta, ospite di una famiglia del luogo.

Fin dal primo momento Mo aveva capito che per i terrestri la questione aveva un'importanza assoluta. Aveva ben poco da dire la madre di Mo che quella era una questione irrilevante, un particolare minimo che in seguito si sarebbe chiarito e che non avrebbe assolutamente interferito nei rapporti con la famigli di cui Mo era ospite. "Quelli", ad ogni costo, lo dovevano sapere il più presto possibile! Dopotutto si sarebbe rivelata essere una grande scocciatura far ritorno su Deneb dopo aver programmato da tanto tempo una vacanza terrestre, solamente perché nessuno sapeva dire se Mo fosse un maschio o una femmina!

Quando i due terrestri lo avevano chiesto, la madre di Mo si era lasciata scappare una risatina di indifferenza: — Santo Dio, è una domanda che non ci siamo mai posti!

In seguito, di fronte al loro sguardo meravigliato, aveva aggiunto: — Per quale motivo dovremmo esserne a conoscenza? Non l'abbiamo mai ritenuta una cosa importante da sapere.

L'uomo era indignato: — Certo che è importante! Se non sappiamo se è un maschio o una femmina, qual è il modo in cui lo tratteremo? In quale modo ci comporteremo con lui o lei o qualunque cosa sia?!

Il padre di Mo era molto infastidito dalla cosa: — Cosa vuol dire "in quale modo comportarvi"? L'impegno che vi siete presi è semplicemente quello di essere gentili e cordiali con Mo, di trattarlo/a come se fosse un/una vostro/a figlio/a, in caso contrario non avremo mai accolto la proposta dell'Istituto per i rapporti Terra Daneb.

[10]Pitzorno Bianca (a cura di), Extraterrestre alla pari, Einaudi Ragazzi, 2003.

— Nonostante noi abbiamo tutte le migliori intenzioni nei riguardi della vostra creatura, qui con un bambino ci si comporta diversamente che con una bambina.

La mamma di Mo spiegò: — Nel nostro pianeta nessuno si pone di sapere se i propri figli siano maschi o femmine fino al compimento dei 50 anni. La nostra crescita e il nostro sviluppo è più lento: tre dei nostri anni corrispondono ad uno dei vostri. In tal modo i giovani hanno l'età per incontrare la propria metà, avere dei figli e formarsi una famiglia ed ecco allora che la faccenda assume una certa rilevanza.

Nonostante sia già stabilito cosa diventeranno, le prime differenze fisiche si manifestano verso i 50 anni, non prima. In ogni caso esiste uno specifico esame del sangue particolarmente complesso, in grado di individuare i cromosomi femminili e maschili. Malgrado esista questa possibilità, nessuno vi fa ricorso perché a nessuno interessa.

Per sostenere i nostri figli nel loro percorso di crescita, ci serve solamente conoscere il loro carattere, le loro ambizioni, i loro sogni, e loro debolezze… di certo non ci serve sapere se sono maschi o femmine; questo particolare interesserà casomai loro, se da adulti avranno il desiderio di formarsi una famiglia.

Mo aveva 29 anni denebiani, corrispondenti a 9/10 anni sul nuovo pianeta terrestre[11]*.*

I due terrestri erano disorientati. Avevano compilato i moduli, poi era giunta la lettera dell'arrivo di Mo e avevano pensato si trattasse di un maschio perché il suo nome terminava con la o (non contando i vari Andrea, Nicola, Luca, Mattia, ecc.) e perché gli aggettivi e i pronomi che lo riguardavano erano al maschile. Troppo tardi avrebbero capito che, poiché in italiano non esiste il neutro, i denebiani traducono la loro lingua usando il genere maschile per indicare il loro figlio dal sesso non ancora definito. I terrestri dunque si erano preparati ad accogliere un maschio. Purtroppo però non erano assolutamente preparati ad accogliere MO.

[11] www.annoscolastico.it/.../italiano_3m/ita_3m_fantascienza_verifica.pdf.

La madre denebiana esclamò: — Stiamo qui a fare storie per una questione di tempo! Credo che se portate MO al Laboratorio di Scienze e Ricerche, i tecnici non si rifiuteranno di fargli/le l'analisi del sangue. Così saprete se è maschio o femmina, se ciò risolve un problema per voi grave.

I due terrestri respirarono sollevati.

Quando i due denebiani furono spariti dentro il veicolo spaziale, la donna terrestre si rivolse a MO: — Vieni a vedere la tua cameretta!

Mo abbracciò la stanza con uno sguardo di approvazione, ma la donna non sembrava dello stesso parere: — Che guaio, Mo! — esclamò inquieta. — Eravamo sicuri arrivasse un maschio e abbiamo preparato una stanza adatta a un ragazzino!

— Per me va benissimo — protestò Mo.

— Ma se dopo scopriamo che sei una bambina? Dovremo cambiare tutto... Mettere delle tende più chiare, dei fiori, un copriletto rosa, cambiare le stampe alle pareti, sostituire quel veliero e quel mappamondo... Non vorrai tenere ai piedi del letto un poster di macchine da corsa! E come potresti giocare con quel pallone o col treno elettrico se fossi una femmina?

— Non potrei giocarci lo stesso? — chiese Mo sconcertato. — E poi non si preoccupi per i giocattoli. Ho portato con me da Deneb la mia bambola di pelliccia.

Doveva aver detto qualcosa di sbagliato. La donna si fermò di colpo accanto alla finestra ed esclamò in tono di accusa, pallida di rabbia: — Dunque sei una femmina, in fondo? È tutto il giorno che ci prendi in giro! E anche i tuoi genitori! Che bisogno c'era di fare tante storie?! Giochi con le bambole, dunque sei una femmina!

Il piccolo denebiano raccontò le sue esperienze via lettera al fratello (o sorella?) Tar. Car Tar, questi terrestri sono così strani e diversi da noi! Però non metterti in testa che io qui sia infelice e abbandonat. In fondo sono stat io a voler venire sulla Terra.

Senti questa: stamattina per la prima volta sono andat a scuola. Mi sono accort che qui sulla Terra, di Deneb si sa veramente poco o nulla! Mi sono venuti tutti intorno per guardarmi da vicino; qualcuno mi ha anche toccat con un dito per vedere di cosa ero fatt. Le ragazzine fanno una confusione! Parlano tutte insieme, si fanno i dispetti, ridono per niente, litigano per niente! Vedessi poi quanta importanza danno al proprio aspetto. Vanno continuamente in bagno, ma non per fare pipì. Ci vanno per pettinarsi davanti allo specchio. Poi stanno sempre a parlare di vestiti e a confrontarseli. C'è tutto un giro di braccia-letti, collane, spille, figurine di fiori o donnine... Se lì prestano, li barattano, se li perdono si mettono a piangere. Davvero, se non lo avessi visto non ci avrei creduto. Poi hanno le lacrime in tasca! Basta dar loro una spinta, una gomitata, che piangono disperate.

Alla scuola maschile ci si diverte di più che in quella delle bambine, anche se il metodo usato dal maestro per fare lezione è pressappoco lo stesso. I nuovi compagni non mostrano eccessiva curiosità nei miei confronti. Forse pensano che la curiosità non sia un sentimento abbastanza dignitoso, solo qualcuno mi chiede delle notizie tecniche sul viaggio interstellare, sulla velocità, la distanza, il carburante usato dall'astronabus; nessuno mi chiede dei miei sentimenti, se mi piace la Terra, se ho nostalgia, se ho lasciato laggiù degli amici, come hanno chiesto le bambine.

Fra una lezione e l'altra giochiamo a pallone in cortile, facciamo la lotta, ci arrampichiamo di nascosto su un albero e da questo su una tettoia, chiudiamo per scherzo il bidello in gabinetto. Poi torniamo in aula dove impariamo a costruire una prolunga per la corrente elettrica.

Un giorno mi sono seduto su una panca della palestra e ho chiesto a un ragazzo, così, tanto per attaccare discorso e fare amicizia: — Tu sei capace di fare la maglia? L'altro mi ha guardato come se non avesse capito bene e senza avvisare mi ha dato un pugno sul naso: era molto offeso. Io piangendo sono andato in cerca di protezione, ma quello mi ha detto: — Non piangere come una femminuccia, che figura poco da maschio! — .

Nella mia ultima lettera ti avevo scritto che avrei dovuto fare un esame psicologico. Be', non potresti mai immaginare come si svolgono questi esami sulla Terra! Tanto per cominciare il professore ci ha fatto sedere. Dopo per cinque minuti non si è occupato di noi: guardava fuori dalla finestra senza dire una parola. All'improvviso ha preso un soprammobile dalla scrivania e me l'ha tirato addosso. La signora gli ha chiesto perché lo avesse fatto e lui si è degnato di spiegare: "Nel Medioevo, per smascherare le donzelle travestite da cavalieri e viceversa, si aspettava che fossero seduti e poi si lanciava loro un oggetto in grembo: le donne aprivano le ginocchia per accoglierlo, gli uomini le accostavano per afferrare l'oggetto fra le gambe." La signora ha voluto sapere cosa aveva dimostrato la mia reazione. "Che è un maleducat! L'ho classificata come reazione non prevista."

Poi ha continuato la visita. Se non fossi stat preoccupat, mi sarei anche divertit. Mi ha ordinato di guardarmi le unghie delle mani e io ne ho guardata solo una con il dito sollevato. Il professore ha strillato: "Dovevi guardarle o voltando verso di te i pugni chiusi o stendendo i palmi aperti rivolti verso terra! Mi scombussoli tutta la scheda con queste reazioni idiote!". Poi mi ha fatto disporre dei fiori in un vaso, aggiustare una lampada rotta, vestire una bambola, fischiare con due dita in bocca, ecc.

Ti scriverò appena avrò l'esito. Fra qualche giorno avrai un fratello o una sorella!

Il dottore, dopo aver proceduto con i test psicologici piuttosto controversi, compilò il seguente referto: Sebbene affetto da pericolosa sensibilità, da eccessivo spirito di collaborazione, da inconsueta disponibilità affettiva e da una strana intuizione per lo spirito di iniziativa la chiarezza logica, la forza morale, l'aggressività, l'originalità, l'indipendenza, l'intolleranza di schemi precostituiti, la fierezza d'animo, il paziente esaminato si deve considerare appartenente al sesso maschile.

Un giorno a colazione Mo fu accolto dalle risate: — Via quel nastro, Mo! — disse l'Uomo deciso — Se devi comportarti da maschio, non renderti ridicolo!

Ma i capelli di Mo erano gli stessi del giorno prima…

— E finché non abbiamo la risposta delle analisi del sangue, non possiamo tagliarglieli - osservò la signora.

Quando Mo tornò in camera sua cercò e cercò, aprendo i cassetti, ficcando la testa sotto il letto, fino a che la signora Lucilla si affacciò alla porta e gli chiese: — Cosa cerchi, che sembri un'anima in pena? — La mia bambola di pelliccia — rispose Mo dall'alto dell'armadio. — Oh, quella! — rispose la signora Lucilla — l'ho regalata a Cecilia. Le piaceva tanto, poverina!... — Come ti sei permessa di regalare la mia bambola! — gridò Mo incredulo. — Non era il caso che continuassi a giocare con le bambole come una femminuccia! - La signora Lucilla non riusciva a convincersi di aver fatto un'azione poco corretta e anche crudele dando via la bambola di Mo senza il suo permesso. Insisteva che i maschi non devono giocare con le bambole, che era una vergogna che Mo si disperasse tanto. Prometteva che gli avrebbe comprato qualsiasi giocattolo avesse chiesto purché adatto a un ragazzo, ma che era meglio per tutti che Mo non si facesse più vedere in giro con una bambola in mano.

Mo a quella bambola era affezionato. L'aveva fin da quando era piccolo (era un regalo di suo padre per il suo dodicesimo compleanno); l'aveva portata con sé da Deneb, era abituato a dormirci abbracciato... Non voleva a nessun costo rinunciarvi per un incomprensibile pregiudizio terrestre. E in quel momento malediceva in cuor suo il responso "favorevole" del professor Dotto, che lo aveva "promosso" maschio.

Quella sera era talmente dispiaciuto e arrabbiato con la signora Lucilla, che rifiutò di scendere dall'armadio per andare a letto, pianse fino a farsi gonfiare gli oc-chi e disse anche due o tre parolacce in lingua denebiana, ma nessuno poteva scandalizzarsene perché nessuno era in grado di capire quella lingua.

Mo stava da circa un'ora sull'armadio quando la porta della camera si riaprì ed entrò il signor Nicola: — Sei un ragazzo di carattere, Mo — gli disse — e in un certo senso ammiro la tua fermezza, anche se per una bambola non è il caso di fare tante storie... Un maschio poi, e piangere in

quel modo come una mocciosa per una decisione della mamma che anche a me pare ragionevolissima!

Ma poi arrivarono le analisi del sangue… - Mo – affermò il dottore - è una femmina.

Superato il primo attimo di meraviglia, Mo riprese il controllo del proprio cervello e cominciò a ragionare. Che cambiava in definitiva? Una parola scritta su un pezzo di carta? Mo era pur sempre Mo. Non un solo atomo del suo corpo, non un briciolo del suo modo di essere dentro (anima, carattere, spirito, intelligenza, psiche) era cambiato. Ciò che era prima, ciò che era sempre stat, lo era anche adesso, no?

Ma in realtà dei terrestri non aveva capito proprio nulla… Lucilla, superato il primo attimo di sorpresa, si mostrava eccitata. — Quanti cambiamenti in famiglia, in questi ultimi tempi! — Ma già! Io l'avevo sempre sospettato, fin dal primo momento... C'erano tante cose che non quadravano... Quella bambola di pelliccia da cui non ti volevi separare a nessun costo... Chissà che fine ha fatto? Che bellezza, una figlia! Come andremo d'accordo, fra noi donne! Quanta compagnia mi potrai fare! Mo era contenta di procurarle tanta gioia, ma osservava che la signora Lucilla si esprimeva come se in casa fosse arrivata una persona nuova. Mo però era lì da tre anni. Dunque in tutto quel tempo non le aveva fatto abbastanza compagnia? Eppure negli ultimi tempi le era parso (gli era parso, veramente) che fra lei e la madre ci fosse un buon rapporto. Lei, lui, Mo insomma, ce l'aveva messa tutta per farli contenti. E infatti fino a dieci minuti prima non avevano avuto niente da ridire. Valli un po' a capire questi terrestri! In tre anni, dei terrestri non aveva capito proprio quasi nulla.

Mo, dopo aver avuto l'opportunità di vivere per un dato periodo di tempo sia la condizione maschile che femminile, si vedeva disorientata e amareggiata dai preconcetti, dalle preclusioni e dai comportamenti terrestri. Quando venne a conoscenza della scoperta di una nuova rotta intergalattica e della possibilità di partire in qualunque momento, Mo decide improvvisamente di ritornare su Deneb, luogo in cui vengono

assicurate le stesse opportunità a chiunque e dove potrà condurre una vita totalmente in libertà[12].

[12]blog.edufrog.it/.../lettori-in-erba/;blog.edufrog.it/.../articoli-lunghi/;www.cernuscodonna.it/.../sesso-e-genere-letture-per-ragazzi-e-ragazze/.

CAPITOLO PRIMO
SESSO E GENERE: I CONCETTI E LE LORO RELAZIONI

1.1 *L'A.B.C.* dell'identità sessuale

Quando ci si interroga sulla propria identità sessuale, vuol dire che ci si sta ponendo delle domande sul proprio essere maschi o femmine.
L'identità sessuale di ogni individuo viene considerata un costrutto multidimensionale formato essenzialmente da quattro diverse dimensioni: il sesso biologico, l'identità di genere, il ruolo di genere e l'orientamento sessuale[13].

Prima di addentrarci nella questione relativa al concetto di sesso e di genere, è opportuno dare una definizione delle dimensioni accennate.

Prima di tutto abbiamo il sesso biologico. Il sesso biologico di ciascun individuo viene definito dalla combinazione dei cromosomi XX e XY, ossia il sesso cromosomico detto anche sesso genotipico. Il risultato di tale combinazione può essere un maschio, una femmina o un soggetto intersex. Un individuo intersex è una persona i cui cromosomi sessuali, i genitali, o i caratteri sessuali secondari non possono essere definiti come unicamente maschili o femminili. Per una terminologia completa è necessario citare anche gli ermafroditi, ossia quei soggetti che possiedono i genitali esterni fisiologici sia maschili che femminili[14].

Secondo concetto indispensabile è quello di identità di genere. L'identità di genere fa riferimento alla relazione che un individuo ha con il proprio essere biologico, cioè a come l'individuo si sente e si percepisce rispetto al proprio sesso biologico, adeguato o inadeguato. In altre parole, è il percepirsi maschio o femmina indipendentemente dal sesso biologico di nascita.

Il transessuale infatti, è quella persona che sente di appartenere al sesso opposto rispetto al proprio sesso biologico di nascita. Alla strutturazione

[13] www.cpsico.com/.../identit%C3%A0_sessuale.htm.
[14] Federico Batini (a cura di), Comprendere la differenza. Verso una pedagogia dell'identità sessuale, Armando Editore, 2011.

dell'identità di genere, non si può porre rimedio o correzione, dal momento che si tratta di una cosa duratura, che va a definire in modo significativo l'individuo. La persona transessuale può sentirsi come in gabbia, perché è rappresentata da un corpo che non esprime ciò che è. Per mutare il proprio sesso è necessario intraprendere un cammino medico-chirurgico mediante il quale avviene una nuova attribuzione chirurgica di sesso, per riconciliare il coro al proprio vissuto psicologico[15].

Come terzo concetto abbiamo il ruolo di genere. Il ruolo di genere determina le aspettative della società rispetto ai comportamenti appropriati di un uomo e una donna, ossia tutto ciò che un uomo e una donna fa per manifestare alle altre persone il proprio livello di mascolinità e femminilità. Il ruolo di genere si riferisce all'insieme dei comportamenti che vanno a strutturare le relazioni e le percezioni suscitate negli altri soggetti. E' nella fascia d'età 3-7 anni che viene appreso il ruolo di genere; bambine e bambini apprendono ciò che è caratteristico dell'uomo e della donna e quindi cos'è acconsentito[16].

Il quarto ed ultimo concetto da tener presente tra le componenti dell'identità sessuale, non può che esser dato dall'orientamento sessuale. L'orientamento sessuale si riferisce all'attrazione intima da parte di un individuo verso altri individui che possono essere del suo stesso sesso, del sesso opposto o di entrambi.

In relazione al proprio orientamento sessuale una persona viene definita: eterosessuale, quando un individuo è attratto da una persona dell'altro genere rispetto alla propria identità di genere, omosessuale, quando la persona è attratta da individui dello sesso genere rispetto alla propria identità di genere e infine bisessuale, quando un individuo è attratto da persone di entrambi i generi[17].

Si cercherà di osservare singolarmente le dimensioni appena richiamate nei prossimi capitoli essendo, l'identità sessuale, l'identità di genere, l'identità di ruolo e l'orientamento sessuale, le quattro dimensioni alle

[15] Ivi, pag. 19.
[16] Ivi, pag. 21.
[17] Ivi, pag. 22.

quali il progetto educativo In&Out dedica attenzione, riflettendo assieme ai ragazzi e alle ragazze su: chi si è come maschi e come femmine, su come ci si sente e percepisce rispetto al proprio corpo, su quale ruolo si ha all'interno della società in quanto uomini e in quanto donne e infine su chi può piacere ad un uomo o una donna.

1.2 Il sesso biologico

"Gli uomini vengono da Marte, le donne vengono da Venere"[18].

John Grey, 2008

Con il titolo dell'opera di John Grey[19] si vuole introdurre questa prima riflessione ponendo enfasi, con tono sarcastico, ad un punto essenziale per il nostro ragionamento: la differenza nel modo di ragionare, pensare ed agire di uomini e donne è talmente tanto marcata che il più delle volte risulta difficile la loro reciproca comprensione.

Si possono collegare le diversità tra i due sessi a due specifiche dimensioni: la dimensione del sesso e la dimensione del genere.

Il sesso viene determinato dalle peculiarità nei caratteri che, entro la stessa specie, contraddistinguono individui differentemente preposti alla funzione riproduttiva: differenze biologiche e fisiche, come i livelli ormonali, gli organi sessuali interni ed esterni, le capacità riproduttive, ecc., tra l'essere maschile e l'essere femminile.

L'appartenenza biologica al sesso femminile o maschile viene definita dal ventitreesimo paio di cromosomi sessuali i quali possono essere uguali, due cromosomi XX nel cui caso l'embrione sarà femmina, oppure cromosomi sessuali diversi, un cromosoma X e uno Y, circostanza in cui l'embrione diverrà maschio[20].

A determinare il sesso è l'uomo: gli spermatozoi fanno parte di due distinte categorie, i gimnospermi, provvisti di un cromosoma chiamato X e gli androspermi, provvisti di un cromosoma denominato Y. Secondo quanto la scienza è stata capace di provare sino ad oggi, ad essere responsabile

[18] John Grey, (a cura di), Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere, Brossura, 2008.
[19] John Grey, Houston 28 dicembre 1951, psicologo e saggista statunitense specializzato nello studio delle problematiche di coppia.
[20] Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci, 2004.

della fecondazione dell'ovulo femminile ad opera di uno spermatozoo portatore di un cromosoma X o Y, è solamente il caso[21].

Gli embrioni fino alla sesta settimana dopo il concepimento sono tutti sessualmente bipotenziati, nonostante il loro sviluppo avvenga sulla base dell'organismo femminile; tra la sesta e la settima ha inizio lo sviluppo di diversificazione sessuale, nel momento in cui la presenza o la mancanza del cromosoma Y dirige lo sviluppo fisico dell'organismo in una o nell'altra direzione: se è presente un cromosoma Y, le gonadi ancora indifferenziate si trasformano in testicoli, se invece il cromosoma Y è assente diventeranno ovaie, dando origine in tal modo agli organi genitali femminili.

Più esattamente gli individui di sesso maschile possiedono nel loro DNA un cromosoma Y contenente un genere denominato "fattore determinante la formazione del testicolo", il quale avvia l'embrione a sviluppare genitali maschili; successivamente i testicoli appena formati, rilasciando ormoni sessuali androgeni, aiutano a completare lo sviluppo dei genitali maschili interni ed esterni. Nel caso in cui l'embrione non generi il necessario livello di ormoni rimarrà femminile, sotto l'aspetto anatomico, così come originariamente strutturato[22].

All'esordio dell'embriologia le idee si dividevano tra chi era convinto di una preminenza del ruolo del padre e chi, viceversa, sosteneva una preminenza del ruolo della madre. In seguito si arrivò a stabilire che uomo e donna compartecipavano al processo della riproduzione, con i rispettivi ventitré cromosomi contenuti nell'ovulo e nello spermatozoo. Fu solamente nel 1956 che venne rivelata l'esistenza di spermatozoi portatori di cromosomi X e spermatozoi portatori di cromosomi Y[23].

Se a livello ormonale e strutturale esistono nei due sessi predisposizioni altamente diversificate, è solamente con il contributo di un rinforzo, sociale e culturale, che determinate diversità acquistano la rilevanza di cui

[21] Elena Giannini Belotti (a cura di), Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita, Feltrinelli, 1980.
[22] Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci, 2004.
[23] Elena Giannini Belotti (a cura di), Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita, Feltrinelli, 1980.

tutti sono a conoscenza. Il genere costituisce il processo di costruzione sociale delle caratteristiche biologiche: determinazione, figurazione, stimolo ad atteggiamenti e condotte legati alle aspettative sociali connesse alla posizione di uomo o donna[24].

Il genere ha a che fare con le differenze socialmente costruite tra il sesso maschile e femminile e con le relazioni che si instaurano tra di essi in termini di comportamenti distintivi ed appropriati. Il concetto indica che da un lato, per definire l'essere femminile o l'essere maschile, non è sufficiente l'appartenenza sessuale in quanto tale; femminilità e maschilità, nella specie umana, non sono esclusivamente stabilite dalla dimensione fisica e biologica, ma rivestono una fondamentale importanza l'educazione e la cultura, cultura vista come insieme di valori e principi condivisi da un gruppo, le norme, i precetti, le disposizioni che sono tenuti a osservare e rispettare e la loro trasmissione e assimilazione. Dall'altro lato, trattandosi di un termine binario, è un concetto che si diversifica da quello di condizione femminile, spostando il centro dell'attenzione dalla donna al rapporto tra i due sessi, un rapporto dialettico, di scambio continuo, perennemente in evoluzione[25].

Sesso e genere non costituiscono due dimensioni contrapposte, bensì interdipendenti, due concetti profondamente connessi che traducono le due dimensione dell'essere donna e dell'essere uomo: quella biologica e quella sociale e culturale.

Il sesso è un dato biologico sul quale la società ha realizzato un importante sistema di ruoli e di riproduzione delle differenze: il genere, infatti.

Sulla base anatomica si va quindi ad attivare il processo di apprendimento dell'identità di genere, la costruzione dei significati sociali dati alle differenze biologiche: questo avviene mediante la sollecitazione dei comportamenti che la cultura riconosce come caratteristici, dei ruoli

[24] Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità i genere, Carocci, 2004.
[25] *Ivi, pag. 16.*

maschile e femminile, dando vita a sentimenti, motivazioni, vissuti di appartenenza a un genere o all'altro[26].

[26] *Ivi, pag. 18.*

1.3 Il genere

"Gli uomini e le donne sono, è ovvio, diversi. Ma non sono così diversi come il giorno e la notte, la terra e il cielo, lo yin e lo yang, la vita e la morte. Dal punto di vista della natura, gli uomini e le donne sono più simili gli uni alle altre che a qualsiasi altra cosa, alle montagne, ai canguri o alle palme da cocco. L'idea che siano diversi tra loro più di quanto ciascuno di essi lo è da qualsiasi altra cosa, deve derivare da un motivo che non ha niente a che fare con la natura"[27] [28].

Gayle Rubin, The Traffic in Women:
Notes on the Political Economy of Sex del 1975

La citazione con cui si introduce la riflessione relativa al concetto di genere, costituisce uno dei passaggi più importanti e famosi del testo più celebre dell'antropologa e femminista americana *Gayle Rubin* del 1975, nel quale introdusse il termine *gender*, in seguito tradotto in italiano con genere.

Il concetto di genere sorge per la prima volta con le femministe americane, con l'intento di evidenziare la qualità storica e sociale delle differenziazioni tra uomini e donne, prendendo in tal modo una netta posizione nei riguardi del determinismo biologico racchiuso in espressioni terminologiche quali "differenza sessuale", "ruoli sessuali", "disuguaglianze basate sul sesso". Il movimento femminista nasce dalla presa di coscienza di questa disuguaglianza e dalla volontà sociale e politica di modificare lo status quo, con lo scopo di creare una società paritaria[29].

Fu *Ann Oakley* a fornire una prima teoria sul concetto di genere in *"Sex, Gender and Society"* del 1972, uno dei primi lavori che prendevano in esame questo tema, parlando del genere in contrapposizione al concetto di

[27] www.impariascuola.it/.../ricerche/venegoni.pdf
[28] users.libero.it/.../pagine/svago.html
[29] www.impariascuola.it/.../ricerche/venegoni.pdf

sesso. Secondo *Oakley* il "sesso" si riferisce alla differenza biologica e anatomica tra maschio e femmina, mentre il termine genere sarebbe una questione di cultura relativa all'ambito del sociale[30].

La diffusione del concetto di genere all'interno delle questioni delle scienze sociali va tuttavia collocata nei primi anni Settanta, a *Gayle Rubin*. Ponendosi come scopo quello di studiare la natura e la genesi dell'oppressione e della subordinazione sciale delle donne, ha tentato di denaturalizzare questo stato di indipedenza e sottomissione mediante il concetto di "*Sex-gender system"*, che vede il cambiamento da parte della società dell'istinto sessuale biologico in prodotto dell'attività umana[31].

Con l'espressione *"Sex-gender system"* per *Rubin* si intende il complesso dei processi, delle disposizioni, degli atteggiamenti, dei modi di comportamento e delle relazioni, mediante i quali ciascuna società converte la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e regola la ripartizione dei compiti tra uomini e donne, diversificandoli l'uno dall'altro dando vita appunto al genere[32] [33].

Attraverso la teorizzazione del cosiddetto *sex-gender system*, il concetto di genere ha immediatamente segnalato la genesi sociale e culturale del dominazione maschile, e ciò ha messo in discussione la presunta naturalità delle differenze relative al modo di fare e di agire e alle aspettative sociali, ma più di tutto alle disparità tra uomini e donne nei maggiori ruoli sociali.

Il genere è stata una categoria introdotta al fine di dare una spiegazione a tutto ciò che non è biologicamente dato e pertanto socialmente e culturalmente costruito, nella disuguaglianza sessuale e nelle sproporzioni di potere, dichiarando come gli uomini abbiano convertito una diversità sessuale biologica, naturale e pertanto di per sé neutra, in una diversità

[30] Ann Oakley 1985, cit. in Mila Busoni (a cura di), Genere, Sesso, Cultura. Uno sguardo antropologico, Carocci, 2000.
[31] Francesca Sartori (a cura di), Differenze e disuguaglianze di genere, Il Mulino, 2009.
[32] Piccone Stella, Chiara Saraceno, (a cura di) Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile, Il Mulino, 1996.
[33] www.impariascuola.it/.../ricerche/venegoni.pdf

sociale e culturale rispetto ai ruoli, relegando le donne in posizioni inferiori[34].

Quindi secondo *Rubin*, il genere indica la divisione tra i sessi socialmente imposta e perciò risalta la natura artificiale della relazione tra l'elemento biologico e le sue derivazioni sociali. Per rendere i due sessi liberi dai ruoli che la società gli impone, *Rubin* suggerisce la prospettiva dell'eliminazione del genere[35].

Grazie all'apporto della storica americana *Joan Scott*[36], dieci anni dopo si affermerà il concetto *gender*; *Scott* fornisce un prezioso contributo nel suo saggio del 1986 *"Gender: a Useful Category of Historical Analysis"* individuando tre distinte dimensioni racchiuse nel concetto di genere:

La prima dimensione introduce l'elemento del mutamento dal momento che il termine genere fissa la questione della costruzione sociale dell'appartenenza al sesso; ciò che si intende è che se le diversità tra uomo e donna traggono origine dalla società di appartenenza, allora non si tratta di differenze naturali dovute a elementi biologici innati, ma si tratta di costruzioni storico-sociali e culturali del maschile e del femminile e delle relazioni che intrattengono. La costruzione sociale del genere rimanda al mutamento dal momento che, ciò che viene costruito può essere anche decostruito, soggetto a cambiamenti, perciò mutabile[37].

La seconda dimensione relativa al concetto di genere si riferisce al suo elemento relazionale; lo studio di uomini e donne acquista un senso logico solamente se questi vengono studiati non separatamente, bensì in termini di reciprocità: interdipendenza e reciprocità del divenire maschile e femminile[38].

"Il concetto di genere, a differenza di quello di condizione femminile, non si limita a segnalare una esperienza di subordinazione, o oppressione, delle donne rispetto agli e da parte degli uomini, ma pone in modo

[34] www.rivistainfanzia.it/.../5_2009/rossi_5_2009.html
[35] Francesca Sartori, (a cura di), Differenze e disuguaglianze di genere, Il Mulino, 2009.
[36] Joan Scott dicembre 1941, è una storica statunitense, conosciuta per il suo grande contributo agli studi sul genere.
[37] www.impariascuola.it/.../ricerche/venegoni.pdf.
[38] www.impariascuola.it/.../ricerche/venegoni.pdf.

radicale la questione della costruzione sociale della appartenenza di sesso. In secondo luogo nega la possibilità che la condizione femminile – i modi concreti in cui si danno esperienze e collocazioni sociali di donne, inclusa la subordinazione o l'oppressione - possa venir in modo isolato, separato da quella maschile. Soltanto l'attiva influenza dei due sessi l'uno sull'altro, i loro legami, i loro contrasti creano la condizione femminile e la condizione maschile, quelle modalità di vita cioè in cui i due sessi intrecciano la propria esistenza"[39].

La terza dimensione del concetto di genere, si riferisce alla disuguaglianza di potere. Il concetto di genere ha origine anche dal constatare che i rapporti tra donne e uomini non sono paritari e che le differenze nella ripartizione di mezzi e risorse, di vantaggi e opportunità, di diritti e di doveri, rivelano un divario ed una ineguaglianza. Come osserva *Scott* "*il genere è un terreno basilare nel quale si manifesta il rapporto di potere; il genere costituisce la base sostanziale attraverso la quale viene creato il potere"*.

Di fatti poi, l'ineguaglianza di potere tra gli uomini e le donne di solito si rivela essere una condizione d'inferiorità solo nel senso femminile, ovvero una sottomissione femminile, una situazione a totale discapito per l'essere femminile[40].

[39] Piccone Stella e Chiara Saraceno (a cura di), Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile, Il Mulino, 1996; www.impariascuola.it/.../ricerche/venegoni.pdf.
[40] www.impariascuola.it/.../ricerche/venegoni.pdf

1.4 L'identità di genere

Quando si parla di identità di genere si fa riferimento alla percezione e alla coscienza che l'individuo ha di sé come maschio o come femmina.

L'identità di genere è uno degli elementi indispensabili del processo di costruzione dell'identità, un processo in movimento, modellato dalle relazioni sociali, che si muove allo scopo di fornire un'immagine di noi stessi che sia in linea con le richieste e le aspettative della società.

La costruzione dell'identità di genere si avvia attraverso l'assegnazione ad una precisa categoria sessuale in base all'aspetto degli organi genitali esterni, indicando il bambino al momento della nascita come maschio o femmina. Questo riconoscimento è fondamentale perché rappresenta la base sulla quale va ad innestarsi il processo di apprendimento dell'identità di genere[41].

In caso di ambiguità e anomalie, possono nascere dei bambini intersessuati aventi caratteristiche sessuali e riproduttive miste; in questo caso subentra l'intervento della medicina chirurgica che, per riparare in modo artificiale ad un errore naturale, indica la strada per definire i genitali maschili o femminili adattandoli alla socializzazione, ricostruendo in modo artificiale ciò che avrebbe dovuto essere presente fin dalla nascita. L'idea di fondo è che maschile e femminile siano le uniche soluzioni naturali possibili e perciò, solamente possedendo un chiaro e ben definito attributo sessuale, si può aprire la strada verso il divenire uomo o donna.

Nel processo di normalizzazione del bambino intersessuato i medici procedono innanzitutto spiegando ai genitori che ogni soggetto alla nascita può essere potenzialmente sia maschio che femmina, sottolineando la normalità del bambino, il suo star bene e essere sano sotto tutti gli altri aspetti, intento volto ad attenuare il senso di colpa dei genitori. Evidenziano poi a quest'ultimi che ad essere ambiguo non è il genere del bambino, bensì i suoi organi genitali ed è per questo preciso motivo che va

[41] Elisabetta Ruspini, (a cura di), Le identità di genere, Carocci 2004.

cercato di evitare qualsiasi tipo di ambiguità facendo corrispondere il prima possibile i genitali alla categoria sessuale assegnata[42].

Si evince quindi che lo sviluppo psicologico e sessuale è legato alle caratteristiche fisiche: se un bambino possiede una vagina crescerà come una bambina invece se ha un pene crescerà come un bambino. Infine i medici pongono enfasi sull'importanza dei fattori sociali e culturali: il bambino sviluppa la sua identità di genere in accordo con educazione e socializzazione[43].

A fare gli uomini e le donne non sono solamente i genitali, ma si aggiungono accanto ai fattori biologici, fattori che possono essere definiti sociali e constano nella diversa interazione tra ambiente di vita e individui a seconda delle loro caratteristiche sessuali.

Bambini, bambine, ragazzi e ragazze vengono spinti a comportarsi in modi differenti: imparano a camminare, parlare e atteggiarsi nel modo prescritto per il proprio genere, secondo le aspettative del gruppo sociale e della cultura di appartenenza[44].

L'aspettativa nei confronti delle bambine è che esse si comportino più docilmente fin dall'infanzia; esse vengono percepite come il sesso debole, più dolci e più predisposte all'ascolto e al prendersi cura degli altri.

Nei bambini invece, sono maggiormente tollerati atteggiamenti poco condiscendenti; essi sono infatti considerati più battaglieri sia verbalmente che fisicamente, più propensi a sfidare il pericolo. La maschilità punta sulla realizzazione personale raggiunta con qualità come l'emancipazione, il rischio e il coraggio.

Queste percezioni si rispecchiano nell'atteggiamento dei genitori i quali si preoccupano di regalare giocattoli differenziati: per bambini giochi di costruzioni o modelli di automobili, aeroplani, mentre per le bambine vestiti per abbellire le bambole, pupazzi, castelli delle principesse. I

[42] Margaret L. Andersen, Howard F. Taylor, (a cura di), L'essenziale di sociologia, Zanichelli 2004; Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci faber, 2004.
[43] Suzanne J. Kessler, La costruzione medica del genere: il caso dei bambini intersessuati, in Piccone Stella, Chiara Saraceno (a cura di), Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile, Il Mulino, 1996.
[44] Lorber J. (a cura di), L'invenzione dei sessi, Milano, 1994.

genitori non si limiteranno a questo; nel corso della vita dei figli li indirizzeranno a prender parte e a svolgere attività connotate da caratteristici particolari di genere[45].

Il processo di acquisizione dell'identità è fortemente legato alla definizione dei ruoli di genere, ossia a quei modelli che implicano modo di fare, di agire, doveri, responsabilità e attese legati alla condizione femminile e maschile e oggetto di aspettative sociali perché a tali modelli essi sono chiamati a uniformarsi. Tali modelli sono anche il modo con il quale si esprime il genere cui si sente di appartenere, quell'insieme di atteggiamenti atti a dimostrare che si è uomo o donna[46].

[45] Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci, 2004.
[46] Ivi, pag. 20.

1.5 I ruoli di genere

Il ruolo di genere, anche detto ruolo sessuale, rappresenta il complesso delle caratteristiche culturalmente connesse a uomini e donne. Sulla base di quelli che sono i principi culturali, ci si attende di fatto che le persone assumano degli atteggiamenti e si comportino nel modo socialmente adeguato al loro sesso biologico, e perciò che le femmine agiscano secondo i modi ritenuti come femminili mentre i maschi secondo modi intesi come maschili. Il complesso degli elementi che indicano ciò che è adeguato per un maschio e per una femmina è l'esito di un insieme di comportamenti e aspetti, molti dei quali riguardano l'apparenza fisica, le azioni, la personalità[47].

I ruoli di genere rappresentano l'espressione pubblica dell'identità, l'insieme delle definizioni di quello che l'ambiente sociale ritiene adeguato per maschi e per femmine: la donna dev'essere in questo modo e l'uomo in quest'altro. *A lungo la donna è stata definita dal matrimonio e dalla maternità, l'uomo dal lavoro e dalla posizione sociale*[48].

I ruoli sociali hanno basi antropologiche legate alla biologia umana, alla struttura fisica dei due sessi e alla funzione generatrice femminile, ma anche alla tradizione patriarcale dalla quale discende per buona parte la cultura contemporanea. I compiti e i comportamenti storicamente attribuiti ai due sessi sono flessibili, mutevoli, diversi da una società all'altra e da un'epoca all'altra.

La divisione dei ruoli femminili e maschili non avviene tramite un processo cosciente, ma si perpetua attraverso la socializzazione, in primis mediante la socializzazione familiare. Per fare un esempio un dato biologicamente determinato è che solamente le donne possono partorire e allattare certo, ma a determinare chi e in che modo si prenderà cura dei figli è la cultura e non la biologia.

---

[47] www.cpsico.com/.../identit%C3%A0_sessuale.htm

[48] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli 2013.

L'individuo che non si rifà ai ruoli sanciti dall'appartenenza al suo sesso viene stigmatizzato e lo stigma riguarda vari aspetti[49]:

- operare delle modifiche al proprio corpo in modo da rendere i propri attributi simili a quelli del sesso opposto;
- utilizzare capi d'abbigliamento o trucco sempre per avvicinarsi al sesso opposto al proprio;
- immedesimarsi nell'altro sesso cercando di rivestire i ruoli che gli sono propri;
- avere un orientamento sessuale che non coincide con quello socialmente accettato: l'eterosessuale;
- ostentare simultaneamente attributi fisici appartenenti ad entrambi i sessi;

Gli atteggiamenti e i comportamenti che deviano dagli stereotipi di maschio o femmina sono considerati inappropriati. Dagli studi empirici emerge che la società tollera maggiormente la deviazione dal ruolo di genere nelle donne piuttosto che negli uomini; questo atteggiamento è visibile nell'educazione da parte dei genitori in cui un bambino "femminuccia" è più rimproverato rispetto ad una bambina che fa il "maschiaccio".

Dunque il ruolo di genere è la percezione che il proprio comportamento e la propria personalità siano conformi alle definizioni sociali di femminilità e mascolinità[50].

[49] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, 2013.
[50] www.cpsico.com/.../identit%C3%A0_sessuale.htm

1.6 L'orientamento sessuale: la non esclusività dell'eterosessualità

L'orientamento sessuale si riferisce alle modalità mediante le quali gli individui provano fascino e piacere sessuale. Nonostante il processo di socializzazione al genere sia orientato al solo ed unico orientamento eterosessuale, gli individui possono apprendere anche identità diverse: l'omosessualità e la bisessualità.

L'eterosessualità[51] indica l'attrazione e la preferenza sessuale verso il sesso opposto al proprio. L'identità eterosessuale si configura essere l'identità mai messa in discussione dal momento che è strettamente connessa ad una precisa finalità biologica: la sopravvivenza della specie mediante la riproduzione[52].

La persona eterosessuale prova desiderio e attrazione per la persona del sesso opposto al suo; quindi avremo la donna attratta dall'uomo e l'uomo attratto dalla donna. L'identità eterosessuale viene considerata normale e per questo incoraggiata dalla cultura dominante, guidando i giovani a plasmare la propria identità sessuale in questa direzione. Non sorprende quindi che le istituzioni supportino la formazione di tale identità.

Considerando l'omosessualità una perversione dell'identità sessuale normale, l'eterosessualità trova sostegno nei meccanismi istituzionali che trasmettono l'idea che solo l'eterosessualità sia normale, istituzionalizzandola come unico orientamento sessuale socialmente riconosciuto.

La maggior parte delle persone apprende questa precisa identità considerata stabile e normale, ma può accadere appunto che nel corso della vita tale identità possa subire delle variazioni. Una persona che per tutta la vita si è considerata eterosessuale può, tutto d'un tratto, percepire che qualcosa sta cambiando sentendosi attratta da individui del suo stesso sesso, modificando il proprio orientamento sessuale da etero a omosessuale

[51] Etero deriva dal greco heteros che significa differente, mentre sessualità deriva dal latino sexus. Concetto inventato nel 1868 in opposizione a quello di omosessualità, due concetti coniati entrambi da Karl-Maria Kertbeny, letterato ungherese di origini tedesche, (1824-1882).
[52] Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci, 2004.

o addirittura attratta da individui di entrambi i sessi, adottando quindi una duplice identità sessuale.

L'identità sessuale di ciascun individuo può mutare più volte nel corso della vita e da ciò ne deriva che essa non è immutabile e fissa, ma è il risultato di un processo di costruzione che si verifica nel corso di tutta l'esistenza.

L'identità omosessuale di gay e lesbiche, il più delle volte, viene considerata unicamente in termini di devianza sociale, portando a presentarli in forme stereotipate all'interno della scienza tradizionale.

L'ostilità nei confronti di gay e lesbiche deriva essenzialmente dalla falsa credenza che gli individui siano tutti eterosessuali e che l'unico atteggiamento normale sia scegliere un partner del sesso opposto al proprio. La società è talmente tanto diffidente nei riguardi delle diversità, che arriva addirittura a considerarle pericolose, vere e proprie minacce ai valori convenzionali.

Solitamente si ha la tendenza ad agire coerentemente con ciò che viene ritenuto giusto e desiderabile in base alle consuetudini sociali dominanti, sistema alla base del fatto che si è soliti a prendere in giro le persone omosessuali, semplicemente perché è un'usanza farlo. La considerazione negativa nei confronti degli omosessuali è talmente forte e diffusa nella nostra società, che gli omosessuali tendono a interiorizzarla diventando essi stessi omofobici[53].

A causa di questa grande diffusione, si creano dei miti sugli omosessuali per nulla fondati e alquanto devianti, come la concezione che essi abbiano redditi elevati e che si dedichino principalmente ad occupazioni legate alla cura e alla bellezza della persona, o che gli omosessuali siano solamente i giovani o al massimo le persone di mezza età, quando in realtà omosessuali sono anche moltissime persone anziane. Sebbene gli stereotipi popolari affermino tutt'altro, all'interno della coppia omosessuale di norma non vi è il partner sessuale predominante e quello sottomesso ma vi è una

[53]https://www.google.it/?gws_rd=cr&ei=f5ufUrs05sjiBPacgYAK#q=cosa+significa+omofobia&revid=987773942

relazione molto paritaria tra i due, con una maggiore probabilità rispetto alle coppie eterosessuali che entrambi i partner abbiano una propria occupazione, situazione che contribuisce positivamente ad una pacifica parità[54].

Interessante osservare che già la stessa parola "omosessuali" includa una prima potente stereotipizzazione, ossia la sottintesa inclinazione al sesso maschile. Il concetto infatti viene solitamente impiegato con riferimento a maschi omosessuali, e tale tendenza sembra così essere preminente negli uomini rispetto alle donne[55].

[54] Margaret L. Andersen, Howard F. Taylor, (a cura di), L'essenziale di sociologia, Zanichelli 2004.
[55]http://www.pratika.net/portal/index.php/risorse-e-strumenti-a-disposizione/partecipazione/235 omosessualita-e-stereotipi

1.7 Conclusioni: Generi, culture e conformismo

L'uomo e la donna sono due categorie prive di un significato definitivo e determinato, perché possono contenere al proprio interno delle definizioni alternative e delle possibilità diverse che però, il più delle volte, vengono loro negate[56].

Tenendo in considerazione unicamente l'anatomia, si fissa un significato rigido, bipolare, dualistico, situando da un lato l'universo del sesso maschile e dall'altro lato l'universo del sesso femminile. I due modi dell'essere umano, collocandosi l'uno lontano dall'altro e inassimilabili, rivelano una sessualità duale, dicotomica e volta alla divisione dei sessi.

Tale bipartizione si rivela essere però sempre più stretta. L'essere maschile e l'essere femminile costituiscono i due estremi, ma tra di essi vanno a collocarsi una pluralità di modi intermedi di essere, uno spazio intermedio tra i due generi[57]. Diventa quindi necessario interrogarsi sulla polarizzazione sessuale, dal momento che rilevanti testimonianze giungono dalla storia presente e passata.

I Bardaches della società Navajo ne sono un chiaro esempio, uomini anatomicamente normali, definiti come appartenenti ad un terzo genere intermedio. Essi sposavano altri uomini normali, non bardaches. Nella stragrande maggioranza delle culture occidentali contemporanee ciò sarebbe definito come omosessualità, ma così non è in questa società dove ne i Bardaches ne gli uomini normali da loro sposati vengono considerati omosessuali[58].

Si evince perciò che esistono società all'interno delle quali vi sono tre generi diversi: uomini, donne e Bardache tra gli Indiani d'America o ancora gli Hijra in India, o gli Xanith nell'Oman. La terza categoria si riferisce a individui che biologicamente sono maschi ma si atteggiano, comportano, vestono e lavorano essenzialmente come delle donne e quindi non possono essere definiti ne uomini ne donne; nella nostra lingua sono

[56] Scott W.J. (a cura di), Il genere: un'utile categoria di analisi storica, in "Rivista di Storia Contemporanea".
[57] Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci editore, 2004.
[58] Margaret L. Andersen, Howard F. Taylor, L'essenziale di sociologia, Zanichelli 2004.

dette “donne maschili”. Vi sono società che hanno istituzionalizzato gli uomini appartenenti ad un terzo genere[59].

Tra gli africani e gli indiani americani sussistono società con un genere chiamato donne dal cuore maschile, ossia donne che sono femmine dal punto di vista biologico ma hanno condotte e atteggiamenti maschili e perciò definite “uomini femminili”[60].

Uomo e donna sono diversi per natura, si attraggono a vicenda e in modo naturale. Gli esseri umani non si pongono il problema della relazione tra sesso e genere perché si crede che tra i due non vi sia alcuna discordanza: i maschi diverranno naturalmente uomini e le femmine donne.

Uomini e donne sono percepiti come complementari, ossia biologicamente destinati a un eterno rapporto di attrazione e competizione[61].

Infatti, solamente le relazioni tra uomini e donne sono definite normali, mentre le relazioni vissute da uomini che amano uomini, donne che amano donne, o uomini e donne artificiali che hanno modificato i propri originari caratteri sessuali, sono percepite come sbagliate o devianti.

La relazione che la persona instaura con il genere sessuale cui appartiene, non è univoca ne unidimensionale. Nonostante nella stragrande maggioranza dei casi il genere concordi perfettamente con i condizionamenti individuali e sociali e riceva un generale consenso, la persona può stabilire con esso una relazione più o meno intensa e completa, influenzata dalla fisiologia, dall’attività ormonale, dal processo educativo.

E’ molto difficile che le persone si conformino in assoluto alle aspettative inerenti al ruolo sessuale definite dalla società in cui vivono. D’altra parte un eccessivo conformismo alle aspettative di genere alla fine presenta il prezzo sia per uomini che per le donne.

Tra gli uomini gli elevati tassi di morte precoce in seguito a incidenti e violenza vanno ricondotti alla definizione culturale della mascolinità, che

[59] I Koniag in Alaska, i Tanala in Madagascar, i Mesakin nella Nubia e i Chukchee in Siberia.
[60] Lorber J. (a cura di), L’invenzione dei sessi, Milano 1994.
[61] Bellassi S. (a cura di), Il maschile, l’invisibile parzialità, in E. Porzio Serravalle (a cura di), Saperi e libertà, Milano, vol. 2.

comprende coraggio e amore per il rischio. La cultura della mascolinità, sottende una violenza che incoraggia l'uomo ad assumere comportamenti che lo espongono continuamente al rischio. Tutto ciò perché gli uomini interiorizzano troppo profondamente le aspettative di genere che li vogliono autonomi, sicuri di sé, talmente forti da non mostrare le proprie emozioni e i propri sentimenti. Nonostante negli ultimi anni sono numerosi gli uomini che affermano di ammirare coloro che non si vergognano a mostrare il proprio lato più emotivo, capita che la socializzazione dei maschi al loro genere scoraggi l'intimità tra di essi incidendo sulla qualità dei loro legami d'amicizia.

Per le donne accade la stessa cosa; anche per loro si sviluppano conseguenza negative derivanti dall'eccessivo conformismo alle aspettative di genere. Infatti, i tassi più alti di depressione e di altre forme di disturbi mentali, li presentano le donne più passive, acquiescenti e dipendenti. Tali donne mostrano anche una maggiore insoddisfazione della propria esistenza e un'autostima più bassa rispetto alle altre donne. Con l'avanzare dell'età le donne si sentono più assertive, competenti ed efficaci più di quanto non facciano le donne più giovani. Anche i comportamenti assunti dagli uomini nei confronti delle donne si fanno più aperti con l'età.

Con il passare degli anni, uomini e donne si sentono più soddisfatti della loro via, e ciò dipende, in genere, dall'accumularsi delle esperienze di vita che gli fa acquisire maggiore fiducia in sé stessi, prendendo le distanze dalle norme culturali imperanti[62].

[62] Margaret L. Andersen, Howard F. Taylor, L'essenziale di sociologia, Zanichelli 2004.

CAPITOLO SECONDO

NASCERE MASCHI E FEMMINE, DIVENTARE UOMINI E DONNE: L'INFLUENZA DEGLI STEREOTIPI DI GENERE

2.1 Femminilità e maschilità: universi stereotipati

Qual è oggi il significato di femminilità e maschilità? E soprattutto, quali sono i comportamenti e gli atteggiamenti accettati e condivisi per un uomo e per una donna?
Per rispondere correttamente è necessario partire da quelle immagini e rappresentazioni comuni e semplificate della realtà che influenzano profondamente il pensiero collettivo, riempiendo di specifici contenuti le convinzioni e le idee di un determinato gruppo sociale rispetto a uomini e donne e ai rapporti tra di essi: gli stereotipi di genere[63].

Strano destino quello degli stereotipi; la gente comune si accorge che esistono solo quando riguardano il proprio gruppo di appartenenza e se le attribuzioni che propongono hanno valenza negativa[64].

L'osservazione degli stereotipi fornisce preziosi elementi per comprendere ciò che ci aspettiamo dalle donne e dagli uomini e cosa intendiamo con comportamenti "femminili" e "maschili"[65]: "i maschi non hanno mai paura", "le femmine sono dolci e sensibili".

Le appartenenze di genere sono spesso decodificate attraverso l'utilizzo di stereotipi, ossia "*processi di astrazione e di definizione della realtà che collegano una o un gruppo di caratteristiche a una categoria o gruppo, sulla base di una limitata e insufficiente informazione o conoscenza. Si mettono a fuoco gli aspetti che vengono considerati salienti, articolando intorno tutto il resto e lasciando nell'ombra gli elementi che porterebbero a una disconferma dell'immagine di base"*[66].

---

[63] Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci editore, 2004.
[64] Luciano Arcuri, Mara Cardinu, (a cura di), Gli stereotipi, Il Mulino, 2011.
[65] Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci editore, 2004.
[66] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, 2013.

Il termine stereotipo ha origini greche: stereòs che significa rigido e tòpos che significa impronta. L'uso della parola stereotipo risale al 1700, parola che veniva utilizzata nel mondo della stampa, della tipografia. Lo stereotipo era quel supporto in metallo che serviva per creare un originale dal quale venivano fatte delle copie della stampa in quantità innumerevole, cioè qualcosa di preconfezionato che poi veniva replicato.

Lo stereotipo è diventato una metafora per indicare delle idee che noi abbiamo su dei gruppi di persone: solo perché quelle persone appartengono a quel gruppo quelle persone hanno determinate caratteristiche: *"le donne sono emotive", "gli uomini non si commuovono", "i giovani del giorno d'oggi sono disinteressati", "i tedeschi sono biondi"*[67].

Il messaggio che comunica lo stereotipo è di facile comprensione. Si provi a pensare a due tavoli ad esempio, nonostante non vi siano due tavoli precisamente eguali e il materiale con cui essi sono realizzati può essere il più vario, ciascuno di noi elabora un concetto di tavolo organizzato sulla base di alcune caratteristiche: è di legno, ha un piano di appoggio a base rettangolare, ha quattro gambe. Sebbene possa apparire più complicato, nella concettualizzazione dei gruppi e delle categorie sociali si può operare allo stesso modo generalizzando a partire da tratti, attributi, comportamenti e caratteristiche che effettivamente si presentano nel mondo delle nostre esperienze e sulla cui presenza possiamo operare un controllo e una verifica[68].

Il concetto di stereotipo ha fatto la sua comparsa nelle scienze sociali ad opera del saggista e giornalista statunitense Walter Lippman in merito ad uno studio sui processi di formazione dell'opinione pubblica. Secondo il pensiero di Lippman la relazione conoscitiva della realtà esterna non avviene direttamente, ma è mediata dagli stereotipi, da quelle immagini che di quella realtà ciascuna mente umana si forma. Esse si configurano essere delle semplificazioni schematiche, più o meno rigide, volte alla comprensione della complessità del mondo esterno.

---

[67] *Ivi, pag. 135.*
[68] Luciano Arcuri, Mara Cardinu, (a cura di), Gli stereotipi, Il Mulino, 2011.

Il problema degli stereotipi non deriva dalla normale modalità di funzionamento della mentalità umana che classifica il contesto precedentemente all'azione; la complicazione si sviluppa nel momento in cui la mente si irrigidisce in modelli statici, conducendo ad una vera e propria cristallizzazione della maniera di classificazione della realtà. E' la rigidità intellettuale e la scarsa elasticità a farci applicare le nostre mappe mentali alla realtà, a farci ricorrere a luoghi comuni e opinioni non verificate.

E' da evidenziare che gli stereotipi sono essenzialmente inconsci e istintivi; essi agiscono all'interno della nostra mente e della nostra condotta in modo inconsapevole e il loro modo di plasmare la società secondo ruoli e compiti prestabiliti, non si mostra in modo chiaro fino al momento in cui non viene attuato un ragionamento diretto a scardinarli.

Replicati nel tempo, gli stereotipi conducono a normalizzare quello che consigliano. Diffusa è l'idea che essi siano una peculiarità delle persone non colte e quindi utilizzati per il fatto di non possedere delle elevate conoscenze ma così non è: essi sono ugualmente utilizzati anche fra le classi più colte[69].

Nella rappresentazione stereotipata opera un forte codice che influenza la costruzione delle identità e delle capacità degli individui, riuscendo a decostruire le potenzialità insite negli individui facendone derivare una forte amputazione della personalità. Può indurre ad esempio le donne a non istruirsi per imparare ad utilizzare le tecnologie poiché non sono portate e, allo stesso modo, può incitare i padri a pensare che non vale la pena leggere le storielle della buonanotte perché tanto il bimbo desidera la mamma.

Diversi stereotipi di genere vogliono che l'uomo sia mosso da una sessualità prorompente, da incontenibili istinti erotici che talora, quando i freni inibitori vengono meno, si possono scatenare dando luogo a episodi di violenza. In parallelo, alla donna è affidato il ruolo di vittima: ancor oggi molte donne, dopo secoli di pressioni e condizionamenti culturali,

[69] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, 2013.

continuano a non riconoscere in uno schiaffo una forma di violenza, bensì a intravvedervi una dimostrazione, forse un po' eccessiva, di affetto. Ancora molto forte è lo stereotipo della donna debole.

Poche cose sono così persistenti come queste raffigurazioni semplificate, che grazie alla loro facilità vengono tramandate di generazione in generazione, talvolta mantenendo in vita concetti che già le leggi e la cultura hanno superato.

Gli stereotipi non sono un'immagine completa del mondo: sono solo l'immagine di un mondo cui ci siamo adattati. In questo mondo, le persone hanno un posto e si comportano secondo certe previsioni; possiamo così sentirci a nostro agio: vi siamo inseriti, sappiamo come muoverci, vi troviamo il fascino del familiare, del normale, del sicuro. Crea preoccupazione ciò che contrasta il nostro bisogno di un contesto che abbia contorni netti; quello che fuoriesce dagli schemi e contraddice i principi di normalità può suscitare inquietudine.

La maggior parte di noi è vittima di questi condizionamenti: si associano per esempio l'attività di ingegnere a un uomo e l'attività di insegnante elementare a una donna, così come si associa l'attività di casalinga alla donna e la produttività all'uomo. Non basta aver fatto in modo che ci fossero più ingegnere, avvocate, ministre, per modificare schemi mentali impressi ai livelli più profondi della nostra psiche, se queste professioni continueranno a essere nominate al maschile quasi fossero delle anomalie.

Gli stereotipi non sono soltanto prodotti della mente individuale, ma se condivisi tra i membri di una cultura permettono a tutti di intendersi e di comportarsi in modo coerente verso i membri di altri gruppi. Una società crea, mantiene e trasmette i suoi stereotipi, attraverso tutti i linguaggi.

Inoltre i cambiamenti vengono spesso ostacolati dagli stereotipi; in quanto continuamente alimentati dalla cultura sociale non vengono messi in discussione, ma durano anche quando cambiano le condizioni e l'humus culturale che li ha generati.

Gli stereotipi di mascolinità e femminilità sono penetrati all'interno della cultura e vengono tramandati per inerzia dalle più svariate agenzie di

socializzazione. Per loro natura possiedono un duplice carattere: definiscono sia ciò che gli individui sono, sia in che modo dovrebbero essere. Producendo aspettative differenziate per gli atteggiamenti maschili e femminili, finiscono possedendo una funzione normativa nel preannunciare un determinato tipo di comportamento desiderabile per un genere invece che per l'altro[70].

2.1.1 Contrapposizioni e schematizzazioni di genere

Le principali schematizzazioni rispetto ai due generi ruotano e si autogiustificano intorno a precise polarità.

La prima di esse è la *Razionalità/emotività*. La razionalità, attribuita al maschile, è correlata ad aspetti quali la capacità d'azione, l'efficacia, l'efficienza, la competenza, la forza, l'autostima, l'autoaffermazione, l'ambizione; la seconda, attribuita al femminile, è connessa a caratteristiche quali la capacità comunicativa, l'affettività, la preoccupazione per gli altri, l'empatia, l'intuizione, ma anche a quelle contrarie alla razionalità e quindi volubile, lunatica, istintiva.

La seconda schematizzazione riguarda la *forza/grazia*. La forza è posta come sinonimo di virilità, sicurezza, coraggio, decisione, mentre la grazia si configura come il carattere femminile della delicatezza, della dolcezza, della tenerezza, della soavità, dell'armonia delle forme e dei comportamenti, e nello stesso tempo della fragilità, della debolezza e della conseguente remissività.

L'etica dei diritti-etica della responsabilità. Questa coppia concettuale riguarda gli atteggiamenti assunti da uomini e donne in relazione alle questioni etico-morali. Su questo piano gli uomini appaiono legati a un'idea basata su un contesto di uguaglianza formale piuttosto che di equità sostanziale. Le donne, al contrario, ritengono fondamentale la considerazione della rilevanza delle relazioni e della connessione emotiva condivisa, di contro all'astrattezza delle norme.

[70] lafilosofiamaschia.wordpress.com/.../stereotipi/

La quarta contrapposizione è data dall' *indipendenza/interdipendenza*. Tale contrapposizione riguarda da un alto la capacità maschile di centrare su di sé i processi di costruzione identitaria, e la tendenza femminile a cercare i codici di definizione di sé nella dimensione relazionale, nella connessione emotiva con gli altri, nell'interazione.

Il dominio sul mondo interno/dominio sul mondo esterno. Quest'ambito evidenzia che le donne si sono a lungo caratterizzate per la gestione del mondo relazionale e della sfera emotiva intrapsichica e intima; gli uomini invece, per la gestione della sfera sociale e per quella inerente le relazioni pubbliche. Su tale dicotomia è stata costruita la contrapposizione pubblico/privato con l'assegnazione al maschio della sfera pubblica e alla donna della sfera privata.

Le donne fanno gruppo/gli uomini fanno squadra. Non c'è gruppo senza sentimenti, affetti, emozioni, fantasie. Il gruppo di rado è formalizzato, ed è orientato al benessere e al piacere. Non c'è squadra senza normative, regolamenti, ruoli, gerarchie. La squadra è orientata al successo[71].

Il pensiero dicotomico obbliga a ragionare in termini di categorie complementari e/o opposte nella relazione mascolinità-femminilità. Dall'osservazione delle schematizzazioni di genere, ciò che è necessario capire è se e in che modo le diverse agenzie di socializzazione, che concorrono alla definizione del ruolo maschile e femminile, trasmettono e rafforzano stereotipi e differenze e se diffondono messaggi univoci o contrastanti.

[71] *Ivi, pag. 143.*

2.2 Il processo di socializzazione al genere

Il processo di socializzazione è imprescindibilmente alla base della vita della società, in quanto è il modo attraverso il quale l'uomo diventa un essere sociale a tutti gli effetti. Ogni società garantisce il proprio futuro e la sopravvivenza della sua cultura attraverso la capacità di incidere sulla formazione degli individui e soprattutto delle nuove generazioni[72].

Quando si parla di socializzazione al genere si fa riferimento alla totalità degli atteggiamenti, degli atti, dei gesti, degli interessi attuato quotidianamente, da chi svolge un compito educativo rispetto ai vissuti di genere e ai rapporti di genere nelle giovani generazioni[73].

Tale processo si configura essere l'espressione del sistema di valori che contrassegna le diverse società e svolge un compito di grande importanza nella formazione delle identità e dei ruoli maschili e femminili: da esso deriva la riuscita del processo di trasformazione delle caratteristiche biologiche in comportamenti ad esse appropriati, cioè della trasformazione della natura in conformità e adattamento[74].

Mediante questo processo quindi, si insegnano ed apprendono le aspettative della società. Il risultato è che gli uomini e le donne acquisiscono le aspettative connesse al sesso cui appartengono, le quali influenzano il concetto del sé, gli atteggiamenti, la percezione degli gli altri e il modo di stabilire e intrattenere relazioni[75].

La socializzazione rimane una forza potentissima nel dirigere l'atteggiamento degli uomini e delle donne verso i modi considerati tipici del loro genere, nonostante gli individui non siano tutti socializzati in modo tale da garantire un adattamento perfetto alle aspettative sociali relative al genere. Ad esempio accade che uomini, fermi nella loro convinzione che il ruolo di moglie e madre sia esclusivamente il ruolo della

---

[72] Crespi Isabella (a cura di), Processi di socializzazione e identità di genere. Teorie e modelli a confronto, Franco Angeli, 2008.
[73] www.policlinicovittorioemanuele.it/.../cug-sulle-pari-opportunit%C3%A0
[74] Elisabetta Ruspini (a cura di) Le identità di genere, Carocci, 2004.
[75] Lia Lombardi (a cura di) Società, culture e differenze di genere: percorsi migratori e stati di salute, Franco Angeli, 2005.

donna, abbiano la tendenza a non sostenerla nei lavori domestici, mentre la donna si può sentire vuota ed incompleta se al suo fianco non è presente la figura maschile[76].

Coloro che sfidano le aspettative tradizionali, si trovano costretti a cedere all'influsso potente della socializzazione, processo troppo potente nell'indirizzare e costruire le identità di genere. Accade così che donne che hanno consapevolmente rigettato i ruoli tradizionali femminili, si scoprano ad educare i propri figli in base ad aspettative e ruoli di genere differenti; d'altro canto possiamo osservare uomini che pur avendo assunto parte della responsabilità della casa e della cura dei figli, non si accorgano che il frigorifero è vuoto o che il bambino abbia bisogno di un bagno, perché per educazione e abitudine sono portati a pensare che qualcun altro si occuperà di tali faccende[77].

Con processo di socializzazione al genere si intende perciò l'apprendimento, l'interiorizzazione graduale dei ruoli di genere, norme e aspettative sociali corrispondenti al proprio sesso, attraverso i diversi agenti sociali: si nasce maschi o femmine ma si apprende la maschilità e la femminilità stando nella società. Questo tipo di approccio distingue tra sesso biologico e sesso sociale: un/a bambino/a nasce col primo e sviluppa il secondo.

2.2.1 Ieri ed oggi: socializzati al genere dalla nascita

Il processo di acquisizione dell'identità di genere inizia prima della nascita: il/la bambino/a, infatti, esiste già nell'immaginario dei genitori che si domandano di che sesso sarà, se assomiglierà al padre o alla madre, che cosa diventerà da grande. In particolare, la possibilità di sapere il sesso del feto prima del parto ha permesso di anticipare le operazioni di costruzione e definizione della sua identità di genere.
Si offre la possibilità ai genitori, parenti e amici di scegliere i colori più adeguati al corredo, ai vestiti, ai mobili e arredi e la possibilità di comprare

[76] Margaret L. Andersen, Howard F. Taylor, L'essenziale di sociologia, Zanichelli 2004.
[77] Ivi, pag. 219.

giocattoli adeguati. E' molto difficile che le regole stabilite vengano infrante, difficilmente le implicite norme sociali non saranno rispettate[78].

Ma prima che divenisse possibile stabilire il sesso del nascituro, quali erano le aspettative dei futuri genitori?

Il periodo dell'attesa di un figlio, un tempo, era dominato dalla domanda: "sarà maschio o sarà femmina?". Prima che diventasse possibile anche qui conoscere il sesso prima della nascita, erano vive molte usanze popolari con lo scopo di indovinare il sesso del nascituro, usanze che, osservate nel loro insieme, tradivano il desiderio e la speranza che fosse maschio.

Ad esempio, per soddisfare la legittima curiosità dei futuri genitori, si prendeva un pugno di grano e se ne contavano i chicchi: se erano dispari il bambino sarebbe stato un maschio, se erano pari invece una femmina; altro metodo, si infilavano le punte delle forbici nell'occhio del setaccio: se girava a destra era maschio, se girava a sinistra era femmina. Ancora, se la gestante durante il periodo d'attesa era di buon umore sarebbe nato un maschio, mentre se questa fosse stata di cattivo umore e facile al pianto, sarebbe nata una femmina. Se il colorito della gestante era roseo, avrebbe dato alla luce un maschio, se era pallido una femmina; se imbelliva sarebbe nato maschio, se imbruttiva una femmina. Allo stesso modo una gravidanza difficile con gonfiore alle gambe, senso di peso all'inguine, macchie sulla pelle lasciava presagire una prole femminile.

Da tutti gli indizi elencati si può rilevare che la caratteristica che hanno in comune è quella di indizi positivi solamente per quelli che annunciavano la nascita di un maschio. Tali indizi rappresentano perfettamente gli stereotipi sessuali maschili e femminili così come sono configurati nella nostra cultura e rivelano quanto questi modelli siano potentemente radicati in noi se tendiamo ad attribuire ai bambini carte caratteristiche considerate tipiche dei sessi, prima ancora che nascano[79].

Il gioco delle aspettative quindi, comincia ancor prima che i bambini nascano e, come vedremo, non ha mai fine. Come si vedrà in seguito, dopo

[78] Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci, 2004.
[79] Elena Gianini Belotti (a cura di), Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali ella formazione del ruolo femminile ni primi ani di vita, Feltrinelli economica, 1973.

la nascita è necessario ricorrere a un sistema condizionatore adeguato per produrre individui che siano consenzienti a un destino preconfezionato[80].

Nel processo di socializzazione gioca senza ombra di dubbio un ruolo fondamentale il rinforzo, ossia l'apprendimento e il modellamento. La più influente delle teorie della socializzazione, è quella dell'apprendimento sociale, alla sua grande capacità di spiegare il processo di acquisizione dei ruoli di genere. Infatti tale teoria illustra l'acquisizione dei ruoli di genere tramite i concetti di imitazione, modellamento e rinforzo vicario, ossia la tendenza nei bambini di imitare i modelli educativi e di potere che incontrano.

Questo processo permette di acquisire singoli comportamenti che poi vengono connessi alle categorie di maschile e femminile e ciò porta i bambini a sviluppare l'idea che sussistano tutta una serie di comportamenti e atteggiamenti appartenenti al loro sesso. Questi modelli di vita reale però non sono gli unici; i bambini infatti possono far riferimento a tutta una serie di modelli simbolici proposti dai programmi televisivi, dalla pubblicità, dai film, dai cartoni animati, dalle fiabe, dalla cultura popolare, di cui tra poco vedremo il carattere stereotipico trasmesso[81].

[80] Elisabetta Ruspini, (a cura di) Le identità di genere, Carocci, 2004.
[81] Vivien Burr (a cura di), Psicologia delle differenze di genere, Il Mulino, 1998.

2.3 Le agenzie della socializzazione al genere

Attraverso la socializzazione al genere maschi e femmine comprendono quelle che sono le attese collegate al proprio sesso, che influiscono sul concetto di sé, degli atteggiamenti, sull'idea che si ha degli altri e sulle modalità con le quali si mantengono le relazioni.
Per la socializzazione al genere conta in modo particolare il ruolo svolto dalle varie agenzie di socializzazione, in primis la famiglia, poi la scuola, il gruppo dei pari, ma anche il credo religioso, i mass media, la cultura popolare e così via. Ogniqualvolta che i comportamenti vengono approvati o disapprovati dalle varie agenzie, la socializzazione al genere viene rafforzata.

Il processo di socializzazione ha inizio in famiglia, l'agenzia di socializzazione più rilevante e influente che acquisisce il primato tra gli agenti di socializzazione al genere. Sebbene vi siano state delle rilevanti trasformazioni socio culturali e delle pressioni de-differenzianti, in famiglia si tende ancora a diffondere un tipo di comunicazione che mette in risalto la diversità di genere in base a delle immagini stereotipate: si sostengono perciò condotte, modi di fare, di agire e ruoli considerati più consoni per un maschio o per una femmina, il più delle volte scoraggiando nel singolo quei tratti che ci si aspetta dal sesso opposto.

La famiglia costituisce l'agenzia di socializzazione primaria perché rappresenta il contesto in cui vengono appresi i primi comportamenti di genere rispetto ai ruoli, ai giochi, ad occuparsi degli altri o ad affermare principalmente sé stessi[82].

E' proprio a cominciare dal comportamento dei genitori nei riguardi dei propri figli che i processi di socializzazione si differenziano secondo il genere, anche quando l'intenzione è quella di non enfatizzare le differenze. E' stato notato, ad esempio, come le donne e gli uomini adulti tengano in

[82] Margaret L. Andersen, Howard F. Taylor, (a cura di), L'essenziale di sociologia, Zanichelli 2004.

braccio i bambini in maniera diversa, suggerendo loro implicitamente di riconoscere una diversità[83].

I genitori si comportano diversamente in base al sesso del bambino o della bambina in diversi ambiti; innanzitutto la scelta dei giochi per la quale vi è una netta preferenza per armamenti, autocarri, spade, palloni ritenuti adeguati al sesso maschile, mentre giochi consoni al sesso femminile sono quelli che riproducono la dimensione domestica e della cura e quindi case, barbie e peluche. Anche nello stile del gioco emerge una forte differenziazione, specialmente per il sesso maschile: il maschietto viene incitato ad assumere forza e impegno per sovrastare mediante atteggiamenti di aggressività e violenza fisica.

Il secondo ambito riguarda la scelta dei vestiti e lo stile della cameretta. Nell'acquistare il corredino di colori i genitori si preoccupano di vestire il bambino o la bambina in modo da rendere chiara l'appartenenza di genere, di azzurro se è maschio, di rosa se è femmina.

Per quanto riguarda l'arredamento della stanza, il genitore adulto si sente in pace con sé stesso solamente quando ha fatto del suo meglio per realizzare un ambiente adeguato al sesso del bambino, dimostrando nuovamente che sono assolutamente necessari precoci interventi per ottenere a suo tempo il comportamento desiderato. La stanza di un maschio è arredata in genere in modo più rigoroso, predominano il celeste o i colori vivaci e sono del tutto assenti le tappezzerie a fiori e l'eccesso di ornamenti. Al contrario, la stanza della bambina è più leziosa, è ricca di ninnoli e cianfrusaglie, abbondano i toni pastello e il rosa.

Tale atteggiamento evidenzia, ancor prima che emerga nel bambino un comportamento che possa essere giudicato maschile o femminile, quanto sia forte e sentito il bisogno di rassicurarsi contrassegnando il bambino con un colore prestabilito, un simbolo comprensibile a tutti che lo faccia riconoscere di primo acchito come maschio o femmina.

Il terzo ambito nel quale emerge una chiara differenziazione di genere è la dimensione emotiva, affettiva e valoriale; i genitori sono portati a trattare

[83] Ghisleni Maurizio, Moscati Roberto (a cura di), Che cos'è la socializzazione, Carocci 2001.

la sfera affettiva con il sesso femminile piuttosto che con quello maschile, ostacolando in quest'ultimi lo sviluppo di una capacità di conoscenza, comprensione e padronanza delle emozioni sia proprie che di quelle altrui.

Altro agente di socializzazione al genere, ugualmente portatore di stereotipi connessi all'essere femminile e maschile, è la scuola. A causa del tempo che i ragazzi passano a scuola, la scuola si configura tra le agenzie che esercitano una forte influenza sulla socializzazione al genere. Essa riveste un grande interesse perché riguarda una fase della vita in cui è particolarmente urgente la pressione sulla costruzione sociale della mascolinità o meglio, la codificazione sociale della sua virilità e la costruzione sociale della femminilità[84].

Le aspettative che gli insegnanti nutrono nei confronti di maschi e femmine sono pressoché uguali; nonostante ciò viene attribuita una maggiore attenzione alla componente maschile e ciò può avere un effetto negativo perché non fa altro che rinforzare nel maschio il proprio senso d'importanza.

Infine il gruppo dei pari che rappresenta il terzo agente di socializzazione al genere. Mediante la relazione, il confronto ed i rapporti con gli altri, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, acquisiscono la capacità di rapportarsi e relazionarsi, individuano le loro capacità e apprendono abilità e atteggiamenti specifici della propria cultura. In tali attività si rileva da parte dei maschietti una grande manifestazione di tutta la loro forza e il loro potere sulle femmine, quasi sempre fissando essi dei metodi e delle direttive da osservare nello svolgimento delle attività.

[84] Ivana Padoan e Maria Sangiuliano, (a cura di), Educare con differenza. Modelli educativi e pratiche formative, Rosenberg&Sellier, 2008.

2.4 Per una educazione di genere

Giochi e giocattoli

Chi può fare e deve fare qualcosa per lavorare sugli stereotipi, è senza ombra di dubbio l'educazione. Non può essere acquisita maggiore uguaglianza, se non attraverso la partecipazione attiva delle giovani generazioni e senza importanti cambiamenti nella cultura che definisce e sorregge i ruoli.

Da quanto osservato sin qui si può rilevare che esiste un forte potere nel far si che gli altri diventino ciò che da loro ci si aspetta.

Un aspetto essenziale dell'evoluzione, che contribuisce alla maturazione, alla socializzazione e allo sviluppo dell'attività affettiva e mentale, è il gioco. Osservando gli altri e imitandoli nell'attività ludica, i ragazzini acquistano una buona conoscenza della realtà circostante, fisica e sociale, che viene organizzata e raccontata, in particolare per mezzo del gioco simbolico o di finzione.

Nel gioco il bambino non proietta solo le identificazioni con le figure parentali o con le altre persone che esercitano un particolare fascino, ma anche identificazioni con personaggi immaginari rappresentati dai giocattoli stessi, attraverso i quali è possibile ottenere la gratificazione di desideri che altrimenti rimarrebbero inespressi.

La tendenza al gioco è innata, ma il modo in cui il gioco si esprime, le sue regole e i suoi oggetti, sono frutto di una determinata cultura e degli stereotipi sessuali da questa veicolati relativamente ai ruoli sociali.

I giocattoli, in quanto prodotti da adulti che si rivolgono ai bambini, non hanno in sé alcuna aura di purezza e di innocenza; come la letteratura per l'infanzia, anch'essi rivelano ai bambini una realtà in miniatura o trasfigurata o deformata, al maschile o al femminile. A partire da questa condizione, il giocattolo vive un doppio senso: quello che gli attribuisce l'adulto che lo acquista e lo dona al bambino, e quello del bambino che lo riceve e che fa vivere (e morire) quell'oggetto nella sua fantasia.

La maggior parte dei giocattoli in commercio è concepita in vista dei diversi ruoli e delle diverse aspettative relative ai maschi e alle femmine, fin dai format più elementari.

Tra i giocattoli dei maschi dominano oggetti ricchi di informazioni latenti sugli aspetti geometrici e fisici del mondo e sulle regole che definiscono la possibilità aggregative dei vari pezzi. Molto diffusi poi, sono i giocattoli in vario modo ispirati alla guerra, o agli eroi super potenti, o alle prove iniziatiche. Valorizzano la competizione e l'aggressività: avere il controllo, avere il potere, conquistare, comandare.

I giocattoli per le femmine sono più frequentemente oggetti da accudire, capaci di indurre un attaccamento personale ed emotivo. Sono meno incoraggiate a essere creative, a fare e a costruire, a prendere il controllo del loro ambiente: si prevede che ci sia qualcun altro a farlo per loro.

Uno studio del 2009 della rivista scientifica "Sex Roles", che si occupa di ricerca in psicologia, ha affermato che il 31% di tutti i giochi realizzati per le femminucce riguarda il concetto di "apparenza" (trucchi in plastica, vestiti da principesse, ecc.), mentre il 46% dei giochi da maschietto fanno appello a "tratti" e "attività" (il piccolo chimico, palloni, ecc.). Essenzialmente, conclude la ricerca, i giochi distinti per genere (sessuale) insegnano ai bambini a definire una bambina sulla base del suo aspetto, mentre un bambino sulla base delle sue azioni[85].

Già nella prima infanzia si impara a chiedere i giocattoli "giusti", consapevoli che quelli sbagliati, cioè quelli che non rispettano gli stereotipi dei ruoli, saranno negati nella quasi totalità dei casi. Le bambine e i bambini sono inoltre maggiormente accettati nei gruppi se giocano con i giocattoli "adeguati" al proprio sesso. Il desiderio di accettazione, la voglia di continuare a giocare e il timore di reazioni negative rappresentano i fattori di motivazione che contribuiscono a determinare la scelta di un gioco o di un altro.

Anche nelle pubblicità che raffigurano i piccoli maschi, il corpo è uno strumento per fare, e le attività rappresentate forniscono soddisfazione in

[85] http://www.psicologidelbenessere.it/

sé e per sé. Per le bambine invece il corpo è strumento per apparire, e la gratificazione che ne può ricavare deriva da uno sguardo esterno, implica un pubblico.

I giochi che vengono proposti ai bambini fin dalla più tenera età, rappresentano un chiaro mezzo d informazione, attese e messaggi fortemente stereotipati. Vi sono varie ricerche che dimostrano, ad esempio, che le bambine giocano in maniera più cooperativa quando sono inserite in gruppi esclusivamente al femminile, piuttosto di quando sono in gruppi misti[86].

In egual modo si può osservare che i maschietti sono spronati a giocare all'aperto, mentre le femmine in luoghi chiusi con attività nettamente differenziate: ai bambini si propongono attività militaresche o che richiedono di esprimere un atteggiamento aggressivo e combattente, mentre alle bambine vengono proposte attività simbolo per l'espressione di gentilezza, cortesia, propensione verso gli altri e tendenza al prendersi cura[87].

Le fiabe

"Esiste un mondo abitato da forti cavalieri, colti scienziati e padri severi, ma anche da madri affettuose e premurose, casalinghe appagate, fattucchiere e principesse; in questo stesso mondo i bambini sono autonomi, audaci e dispettosi mentre le loro coetanee , bionde e carine , vestono di rosa, sono istruite e compiacenti, a tratti pettegole e pretenziose. Tale mondo fantastico è quello con cui si confrontano quotidianamente i bambini e le bambine che frequentano le scuole, quando leggono le storie raccolte nei testi"[88].

Biemmi Irene

[86] Margaret L. Andersen, Howard F. Taylor, L'essenziale di sociologia, Zanichelli 2004.
[87] Ivi, pag. 229.
[88] www.misurafamiglia.it/.../maschi-e-femmine-nelle-favole-e-nelle-storie-gli-stereotipi-di-genere-nella-letteratura-per-l'infanzia/.

La fiaba costituisce quella dimensione in cui hanno luogo le storie che raggiungono il mondo immaginario e fantastico dei bambini e delle bambine. Raccontano storie ed eventi attraverso un linguaggio metaforico e figurativo di facile comprensione, facilitando gli avvenimenti, gli episodi e i personaggi affidando quelle che sono le vere difficoltà della vita a delle situazioni stereotipate, distinguendo chiaramente cosa rappresenta il bene e il male[89].

Fiabe e racconti fantastici attingono ad archetipi millenari e a metafore della condizione umana: per questo hanno un valore che ne trascende la storicità.

Le fiabe popolari tradizionali riflettono però anche il sistema patriarcale in cui sono state concepite, quello che sancisce una netta separazione di genere per i ruoli dei personaggi e per la loro rappresentazione.

Quasi sempre al centro delle fiabe si trova un valoroso ed audace eroe che sceglie di inseguire i propri sogni e le proprie ambizioni allontanandosi dal proprio ambiente, andando contro la volontà della facoltosa famiglia, iniziando così un'avventura in un mondo ignoto e incantevole. Nel suo cammino incontrerà infinite odissee, combatterà e affronterà con successo prove difficilissime per conseguire i propri scopi; alla fine riceverà una grande ricompensa: troverà l'amore, la ricchezza e la serenità e un giorno diverrà re, un uomo compiuto e completamente realizzato. A questo stato di cose è da comparare la situazione della controparte femminile per la quale è difficile, per non dire impossibile, essere l'ideatrice del proprio destino con la stessa abilità[90].

I re offrono bellissime principesse in sposa a chi si mostrerà più abile nel superare difficili prove.

L'eroina è bella, obbediente, docile e sottomessa; è spesso vittima di una figura più forte, solitamente la matrigna. Alla bellezza vengono associate gentilezza, bontà d'animo e dolcezza; alla bruttezza crudeltà, perfidia e invidia. L'eroina ha un ruolo passivo: viene scelta dalla figura maschile, in

[89] www.slideshare.net/.../gli-stereotipi-di-...elle-fiabe-1069102.
[90] www.slideshare.net/.../gli-stereotipi-di-...elle-fiabe-1069102.

genere un principe, per la sua bellezza e per la sua bontà. Le sue peripezie non trovano soluzione che nell'intervento dell'eroe. Se è povera, eleva il suo status sociale grazie al matrimonio; se è ricca, lo mantiene sposando un uomo di pari scala sociale. Colei che risponde a questi canoni viene ricompensata da un finale felice; chi invece si mostra ambiziosa, energica e ribelle, viene in qualche modo eliminata.

Di certo non c'è niente di male nel sognare e nel fantasticare, ma va ricordato che per qualsiasi bambina possono esserci sogni e fantasie migliori piuttosto che voler essere solo bella e principessa, o che l'unico fine possibile sia diverso dal matrimonio[91].

"Sono donne passive, unicamente occupate dalla propria bellezza, decisamente inette e incapaci…, l'una una banale ochetta che accetta la prima mela che le viene offerta, l'altra il prototipo delle virtù domestiche, dell'umiltà, della pazienza, del servilismo, del sottosviluppo della coscienza"[92]. Elena Giannini Belotti non usava mezzi termini per descrivere le protagoniste femminili delle fiabe come Biancaneve e Cenerentola.

Biancaneve scacciata e minacciata, trova ospitalità da dei nani che vivono nel bosco e per contraccambiare la loro disponibilità, svolge le faccende domestiche in casa loro mentre sono fuori per lavoro. Biancaneve però riesce a mettersi nei guai mangiando una mela avvelenata che le viene offerta da una forestiera e a salvarla sarà un uomo, il sognato Principe Azzurro grazie al quale assumerà il ruolo di moglie-regina.

Anche nella favola di Cenerentola le cose non sono poi così tanto diverse. Cenerentola incarna il modello della schiava-casalinga, e non ha coraggio ne dignità per fare un passo verso l'uscita da una tale situazione insostenibile e indecorosa. Accetterà l'aiuto che le verrà donato da un uomo: il Principe Azzurro[93].

---

[91] Graziella Priulla (a cura di) C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, 2013.

[92] Elena Giannini Belotti (a cura di), Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita, Feltrinelli economica, 1973.

[93]www.misurafamiglia.it/.../maschi-e-femmine-nelle-favole-e-nelle-storie-gli-stereotipi.di.genere-per-l'infanzia/.

Nella Bella Addormentata nel Bosco, Aurora aspetta il principe dormento cento lunghissimi anni, perché non sa vivere senza di lui. Ma con tutto un mondo fuori da vedere e conoscere, perché dormire cent'anni? Per non contare poi i doni delle fatine madrine, la bellezza e il canto ma di certo non un cervello che funzioni.

Nella storia di Cappuccetto Rosso la madre decide irresponsabilmente di spedire dalla nonna Cappuccetto Rosso, ma per arrivare la piccola deve attraversare il bosco. Durante il tragitto Cappuccetto incontrerà un lupo affamato e sarà l'arrivo dell'uomo-cacciatore coraggioso a salvarla[94].

Oggi, a quasi quarant'anni di distanza, le eroine dei fumetti sono tornate a essere concentrate sulla bellezza e sulla seduzione; le riviste per le ragazze propongono test sentimentali e consigli su come truccarsi, mentre nei libri scolastici le mamme continuano ad accudire la casa per padri e fratelli. Dalla metà degli anni Novanta in poi c'è stata una graduale re-gen-derization, un ritorno alle specificità di genere nella produzione e diffusione di giocattoli, programmi televisivi, libri, film e cartoni. I modelli anticonvenzionali fanno fatica ad affermarsi, più adesso che quarant'anni fa.

Niente aria nuova, solo la ripetizione di modelli molto vecchi in vesti apparentemente diverse[95]. Non c'è niente di male a proporre modelli di ruolo che educhino alla cura dei piccoli, del proprio aspetto, della casa, delle piante, nel proporre rappresentazioni romantiche del rapporto fra maschi e femmine, ma viene da chiedersi perché tali rappresentazioni siano destinate solamente al sesso femminile.

Le fiabe e gli stereotipi che queste includono portano a prendere coscienza dei condizionamenti sociali che portano ad interiorizzare. Basta pensare, ad esempio, alla figura stereotipata della principessa; tale immagine può trasmettere alle ragazzine la percezione di essere impotenti, di dover attendere infinitamente l'arrivo del principe azzurro.

---

[94] www.misurafamiglia.it/.../maschi-e-femmine-nelle-favole-e-nelle-storie-gli-stereotipi.di.genere-per-l'infanzia/.

[95] Loredana Lipperini (a cura di), Ancora dalla parte delle bambine, Feltrinelli, 2007.

La presunta diversità di carattere connaturata all'appartenere a un sesso e non all'altro non ha origine nella differenza biologica, bensì è l'esito dei modi di pensare e di gire acquisiti nel corso della crescita, influenza che perviene dall'ambiente circostante e, come abbiamo visto, dalle diverse agenzie di socializzazione.

Anche la fiaba costituisce un mezzo che può diffondere gli stereotipi di genere, i quali conferiscono un atteggiamento grazioso, elegante e attento alle femmine e un comportamento avventuroso, avventato e intraprendente ai maschi[96].

[96] www.slideshare.net/.../gli-stereotipi-di-...elle-fiabe-1069102.

2.5 Le rappresentazioni nei mass media

Attualmente i mass media si qualificano tra le più influenti agenzie di socializzazione al genere specialmente per quanto riguarda le giovani generazioni, capaci di produrre e comunicare in gran misura una definizione e una raffigurazione della realtà, che va ad affiancarsi a quella che viene loro proposta dalla famiglia e dall'istituzione scolastica[97].
Elisa Manna osserva che *"l'influenza che i mass media e in particolare la televisione possono avere sui soggetti assume connotazioni etiche rilevanti, soprattutto nel caso dei minori, la cui esperienza televisiva sembra essere già piuttosto consistente prima dell'impatto con il mondo scolastico, prima cioè che altre agenzie di socializzazione possano costituirsi come guide critiche e alternative rispetto alla televisione e prima che essi possano compiere valutazioni sulla base di conoscenze dirette ed esperienze personali"*[98].

I mezzi di comunicazione di massa svolgono un ruolo di fondamentale rilevanza nella costruzione delle identità. Essi operano positivamente poiché costituiscono fonti attendibili e invoglianti; non sono validi esclusivamente alla vendita, bensì anche a consolidare valori e a educare a determinati stili di vita. Importante è acquisire la consapevolezza che i modelli mediatici non rispecchiano una realtà ipotizzata, bensì gli ideali che sono vivi e che guidano la società[99].

Si può parlare del mondo dell'esperienza diretta e del mondo mediale, ossia due mondi ai quali possono rifarsi i giovani ragazzi e le giovani ragazze, al fine di dar vita alla propria immagine personale e sociale; il primo è quello con il quale si incontrano in prima persona nel contesto nel quale vivono e nelle relazioni quotidiane, mentre il secondo propone delle esperienze indirette, selezionate e programmate a priori dai media in base

[97] www.nuoviocchiperimedia.it/.../socializzazione_ruoli_genere/
[98] Elisa Manna (a cura di), Età evolutiva e televisione: livelli di analisi e dimensione della fruizione, Eri, Torino, 1982.
[99] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, 2013.

a sistemi logici che trascendono modelli educativi e formativi, essendo esplicitamente dirette a delle intenzioni commerciali[100].

I media, in tutte le loro forme, trasmettono stereotipi di genere molto forti.

Il media più pervasivo non può che essere la televisione, la quale ininterrottamente attribuisce a donne e uomini ruoli stereotipati. Malgrado l'aumento incessante dei media, guardare la televisione sembra essere al momento la principale attività alla quale bambini e adolescenti dedicano la maggior parte del loro tempo (occupa pressappoco il 25% del tempo libero, pari a 5 ore al giorno)[101].

La tv trasmette ciò su cui ci si identifica, spesso volendo a tutti i costi reinterpretare i personaggi che si osservano al video. I personaggi forti, potenti, energici sono quelli che tirano a sé l'attenzione maschile, mentre bellezza fisica, dolcezza, sensibilità sembrano essere le qualità che più attirano l'essere femminile.

Non sono solamente film, video e programmi d'intrattenimento a costituire un potente mezzo per diffondere ai telespettatori immagini stereotipate per quanto riguarda il genere; a questi si aggiungono gli spot pubblicitari nei quali, ad esempio, si vede la donna aprire la porta di casa (donna moglie, madre, casalinga) o peggio, la donna comparire sullo sfondo o addirittura a terra, messaggio che ingrandisce in assoluto che occupano una posizione di sottomissione rispetto all'uomo.

La comunicazione pubblicitaria è parte integrante della nostra realtà sociale. Si focalizza su ciò che è individuato e individuabile, perciò trasmissibile in modo veloce: le tradizioni, i qualità, i modelli che guidano le relazioni di genere e che sono condivisi da tutti[102].

Le categorie di femminile e di maschile hanno un impatto espressivo e di riconoscibilità molto alto e rispondono all'esigenza di comunicare in un tempo ridotto e di ottenere la rapida comprensione del messaggio. Siamo

[100] www.nuoviocchiperimedia.it/.../socializzazione_ruoli_genere/
[101] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, 2013.
[102] www.authorstream.com/.../graziellapriulla-1...7-donne-mass-media.

tutti e tutte immersi/e nella società dell'immagine, in cui il corpo esposto, alluso, narrato, mitizzato, manipolato, gioca una parte determinante.

Nonostante i grandi traguardi femminili raggiunti, viene continuamente proposto un modello di donna i cui interessi prevalenti sono l'abbigliamento e i prodotti di bellezza, la cura del corpo e la seduzione dei maschi[103].

L'immagine di femmina e di maschio che viene diffusa attraverso i media è legata ai più popolari stereotipi di genere e in certe circostanze questa immagine è inopportuna in quanto vecchia e quindi superata rispetto alla realtà corrente. E' molto raro che le trasformazioni avvenute negli anni nella realtà femminile vengano rappresentate all'interno dei programmi televisivi, ad eccezione di certe fiction nelle quali la donna viene proposta nell'immagine di donna moderna, nelle sue diverse declinazioni: la donna dottore, poliziotto, avvocato, chirurgo, e via così. Molto spesso si sceglie di presentare un profilo femminile basato sui rassicuranti ruoli di mamma, moglie e casalinga o viceversa, attingere all'immaginario equivalente, ugualmente stereotipato e per alcuni versi ancor più critico e allarmante di donna sexy, erotica, provocante, oggetto della fantasia e dello sguardo maschile.

Infatti, nei media italiani soprattutto televisivi, le donne vengono rappresentate solitamente come oggetti sessuali.

Ciò che la televisione raffigura quotidianamente più che essere una semplice immagine femminile, è un preciso modello e ciò che comunica è che le donne, o almeno quelle belle e giovani, ritengono usuale e ordinario impiegare di continuo il proprio corpo e l'ammiccamento erotico come un mezzo per arrivare e riuscire[104].

La sovrabbondanza di immagini femminili che contraddistingue la nostra cultura mediatica non è una prova della sua tendenza a femminilizzarsi, ma

[103] Ivi, pag. 196-197.
[104] www.nuoviocchiperimedia.it/.../socializzazione_ruoli_genere/

l'ennesima testimonianza di una tradizione che le mette in mostra come oggetti del desiderio maschile[105].

Da simili rappresentazioni ne deriva che l'immagine di donna, ma anche di uomo, che la televisione presenta, specialmente negli spot pubblicitari e nei programmi di intrattenimento e passatempo del pubblico, indubbiamente non può essere ritenuta positiva per una crescita equilibrata di giovani ragazze e ragazzi. Fondamentalmente i minori rappresentano il target più esposto a messaggi sessisti presentati poiché non conoscono a fondo gli strumenti essenziali per valutarli in modo critico. La questione si amplifica per il semplice fatto che i giovanissimi, con il passare degli anni, sono diventati gli spettatori degli stessi programmi visti dagli adulti, non limitandosi più a guardare i programmi televisivi rivolti al loro target d'età.

La rappresentazione del femminile non può che operare in modo negativo sia sulla loro auto-percezione e quindi sulla loro immagine personale, sia sulla percezione sociale ossia sulla percezione che gli uomini sviluppano sulle donne[106].

Il modello di donna che compare nei media è giovane, magra ma formosa nei punti giusti; qualsiasi cosa al di fuori di tale canone viene bandita perché considerata un difetto inaccettabile e ciò che ne deriva è una compressione che annulla lo scorrere del tempo, portando le età a concentrarsi nella giovinezza.

L'esposizione insita a immagini ipersessualizzate influenza il concetto che i giovani hanno di sé e della propria sessualità, ribadendo una visione stereotipica dei ruoli di genere. La nostra civiltà sembra esaltare la fisicità e la sessualità, in realtà le svilisce, scambiandole con i loro simulacri. La messa in mostra non libera i corpi, anzi li riporta vecchio ruolo di oggetti[107].

---

[105] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, 2013.
[106] www.nuoviocchiperimedia.it/.../socializzazione_ruoli_genere/
[107] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, 2013.

Ciò che viene spontaneo chiedersi è: ma siamo davvero tutte accumulate in quell'immagine del corpo femminile omologato, oggetto di un godimento superficiale? O c'è uno scarto tra la rappresentazione del femminile allestita dal regime televisivo e la realtà delle vite vere e dei veri desideri delle donne?

E per gli uomini? Per gli uomini non cambia poi tanto; anche per loro la pubblicità e le riviste specializzate propongono corpi pressoché identici, bellissimi, muscolosi, lontani dalla realtà, eroi delle sfide estreme, dalle prestazioni inarrivabili.

CAPITOLO TERZO

IN&OUT: PER UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA DEGLI STEREOTIPI DI GENERE

Introduzione

Il percorso affrontato sin qui è stato realizzato nell'idea che partendo dal principi, dalle radici, dalle ragioni alla base dell'assunzione degli stereotipi di genere nel corso dei primi rapporti, delle prime relazioni che danno forma all'identità propria di ciascun soggetto, si può tentare di costruire una società che rispetti l'identità personale di ciascun soggetto e la vita umana in generale.

Ecco perciò che l'obiettivo del primo e del secondo capitolo è stato quello di fornire un bagaglio teorico attraverso la presentazione dei concetti e della loro storia; si è cominciato con il chiarire il significato dei termini che usiamo, considerando tale conoscenza indispensabile presupposto per la condivisione dei ragionamenti.

In questo capitolo viene presentata la progettualità "In&Out". Le attività svolte dal progetto mirano a far sviluppare e accrescere la consapevolezza sugli stereotipi di genere, allo scopo di sostenere un'educazione fondata sulla persona, e sulla persona libera da stereotipi.

Durante il corso del progetto si è diventati coscienti che andare oltre gli stereotipi di genere è un traguardo molto, per non dire troppo, ambizioso, dal momento che l'80-90% dei messaggi tramandati con qualsiasi mezzo rinforzano gli stereotipi, ma in nessuna occasione la vita vera che è in ogni persona.

E' indubbio che non si possono abbattere gli illimitati condizionamenti e le influenze provenienti dall'esterno ma si può ritrovare se stessi, centrare l'Io cosciente sull'identità di natura, spezzando la catena di diffusione degli stereotipi. Vediamo come le attività aspirino allo sviluppo di un'autorealizzazione intima, interiore, inevitabile premessa per lo sviluppo di una reale realizzazione sociale.

3.1 Riepilogo storico: nascita, crescita ed evoluzione

Il progetto educativo In&Out ha preso avvio nelle due scuole secondarie di primo grado del Comune di Jesolo nell'anno scolastico 2010/2011. La progettazione è frutto della collaborazione tra la Cooperativa Sociale "Il Sestante di Venezia"[108], gli insegnanti delle due realtà scolastiche e l'amministrazione comunale di Jesolo.

L'intento con il quale il progetto è nato è stato quello di lavorare con i ragazzi delle classi seconde al tema della diversità di genere. Il presupposto di ogni intervento è stato quello di guardare alla complessità sociale non come condizione di emergenza da fronteggiare, ma piuttosto come opportunità di crescita culturale e relazionale.

Il primo anno il progetto è stato cofinanziato dalla Regione Veneto "Direzione relazioni internazionali, cooperazione internazionale, diritti umani e pari opportunità" e dal Comune di Jesolo "Assessorato al Sistema Qualità ed Ambiente"; dal secondo anno in poi il cofinanziamento del progetto è stato sostenuto dal Comune di Jesolo "Assessorato al Sistema Qualità ed Ambiente" e da Jtaca spa.

Si è tentato fin dal primo anno di coinvolgere enti ed associazioni locali operanti nel settore, per aprire il mondo della scuola al territorio.

Nel primo anno si sono viste delle forti collaborazioni con soggetti del territorio: la "Cooperativa Sociale Iside di Mestre", cooperativa impegnata da anni nel creare nuove forme di contrasto alla violenza sulle donne, in un'ottica di valorizzazione della cultura di genere e delle differenze, la quale si è occupata di alcune attività in entrambi gli istituti e il "Gruppo Famiglia Il girotondo" di Musile di Piave, associazione creata da una famiglia che ha scelto di aprirsi al territorio accogliendo al suo interno minori che si trovano in situazioni di disagio sociale, i cui fondatori hanno portato la loro testimonianza nelle classi delle scuole.

[108] La Cooperativa Il Sestante di Venezia è stata fondata nel 1998 da Fabio Cavaletto, attuale presidente, e Alessandra Tosi, psicoterapeuta. Si tratta di un unione tra educatori, formatori, psicologi e guide naturalistiche che impiega sapere e abilità, allo scopo di collaborare per il progresso del proprio territorio.

Alla fine del percorso del primo anno, è stato consegnato agli insegnanti referenti del progetto una scheda di valutazione per verificare il livello di gradimento del percorso nella sua globalità e in alcuni suoi aspetti specifici.

Dal secondo anno in poi oltre agli insegnanti sono stati coinvolti anche gli alunni nella valutazione, raccogliendo le loro opinioni durante l'ultimo incontro, azione utile non solo per riflettere sul percorso fatto, ma anche per rivedere alcuni aspetti in previsione di un'ipotetica riprogettazione futura. Il gradimento da parte dei docenti è sempre stato particolarmente positivo e concorde, con valori medi collocati tra il positivo e il molto positivo.

Soffermandoci nelle classi seconde, nelle quali viene affrontato la tematica degli stereotipi di genere, sono stati delineati fin dal principio gli obiettivi da perseguire: assumere una nuova consapevolezza sugli stereotipi, sui valori familiari e individuali connessi al genere, la riflessione rispetto all'opportunità di liberarsi dagli stereotipi e andare oltre, sostenendo l'accoglienza di sé e degli altri, il progresso di chiavi di lettura per saper identificare gli stereotipi sessuali e le modalità con cui influenzano scelte, valutazioni ed esperienze, un'adeguata riflessione sull'identità sessuale, l'identità di genere e sull'orientamento sessuale, la valutazione del modo in cui ogni persona consideri "estranee" o "diverse" tipologie di persone differenti e infine il rafforzamento della capacità di afferrare le dinamiche e i vissuti sia di chi esclude che di chi viene escluso poiché considerato diverso[109].

Il progetto ha portato risultati significativi in termini di acquisizione di nuovi contenuti ma soprattutto di nuovi comportamenti virtuosi all'interno delle classi.

Nell'anno scolastico in corso è stato possibile seguire il progetto nelle sue tre distinte fasi: la prima di conoscenza e condivisione con gli insegnanti e i genitori degli alunni, la seconda che prevede i tre incontri per classe e

[109] www.sestantedivenezia.it/.../Educazione_socio_r...to_in&out_2013.pdf

una terza fase orientata alla valutazione del percorso. La classe osservata è la 2° A dell'Istituto Comprensivo Italo Calvino.

L'osservazione delle varie attività svolte con i ragazzi permetterà di cogliere come, attraverso l'osservazione, la riflessione e l'applicazione, si possano riconoscere, comprendere e magari riuscire ad "abbattere" determinati schemi mentali che categorizzano in determinati modi, statici e precisi, l'uomo e la donna.

3.2 La progettualità raccontata

Il progetto In&Out si basa sui principi essenziali della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani[110].

L'idea della progettualità si è sviluppata di fronte alla sempre più evidente necessità di imparare ad adottare uno sguardo critico di fronte a avvenimenti sociali che sempre più spesso osano minimizzare la dignità di uomini e donne.

Le diverse attività privilegiano un metodo di tipo partecipativo esperienziale, nel quale viene dato grande spazio alle valutazioni e alle riflessioni singole e di gruppo alternando il tutto ad attività dinamiche o ludiche. Le attività si svolgono tutte all'interno dei plessi scolastici, possibilmente in stanze differenti rispetto a quelle in cui si svolgono le quotidiane lezioni scolastiche e in cui vi sia spazio a sufficienza.

Tutti i concetti e le questioni cui si fa fronte, vengono sviluppate con tatto e correttezza, rispettando pienamente la crescita e lo sviluppo della classe e l'emotività e la sensibilità di ognuno. I ragazzi vengono coinvolti in attività dirette, facendo sperimentare loro le cose sulla propria pelle, creando delle simulazioni, facendo dei giochi di ruolo, cercando di sollecitare la parte emotiva con i contenuti che si vanno a veicolare.

Il lavoro nelle classi viene pensato, progettato e svolto da due operatrici della Cooperativa "Il Sestante di Venezia": la Dott.ssa Alessandra Tosi, psicologa nonché membro fondatore della Cooperativa "Il Sestante di Venezia" e dalla Dott.ssa F.T. anch'essa psicologa; la loro capacità e bravura sta nell'essere particolarmente flessibili; infatti, come riferisce la referente del progetto "In&Out" per la scuola Italo Calvino, la dott.ssa Maria Elena Conte: "*dal primo anno in cui è stato sperimentato il progetto si è verificata una grande evoluzione perché le educatrici hanno saputo*

[110] La Dichiarazione Universale dei diritti umani è stata elaborata dalla Commissione per i diritti dell'uomo sotto la presidenza di Anna Eleanore Roosvelt e approvata dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a Parigi, il 10 dicembre del 1948. E' composta da 30 articoli che proclamano diritti civili e politici e diritti economici, sociali e culturali. Tale documento si fonda su un principio essenziale, il quale sancisce che gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti e definisce i principi di uguaglianza e non discriminazione nell'esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

ascoltare le richieste degli stessi insegnanti e così, mentre nel primo sono partite principalmente da conoscenze puramente teoriche, anche abbastanza lontane dal mondo dei ragazzi, man mano si sono sempre più avvicinate a questo mondo adottando un approccio sperimentale, induttivo e laboratoriale molto gradito dai ragazzi. La bellezza del lavoro sta nel non seguire un percorso standard ma, in tre sole lezioni, di riuscire a interagire con la classe e a cambiarne il relativo percorso".

E' importante sottolineare che non si tratta mai di lezioni frontali ma si va a lavorare e costruire significati assieme ai ragazzi a partire dalle loro conoscenze, a partire da quella che è la loro esperienza diretta alla quale si va ad ancorare i concetti più importanti. Volendo portare un esempio, la dott.ssa Alessandra Tosi racconta: "*è stato affrontato in una classe il tema del conflitto, e si è partiti da un conflitto ipotetico, proponendo ai ragazzi una storia ipotetica, inventata, la quale è servita per permettere loro di raccontare le situazioni di conflitto che erano state segnalate dalle insegnanti e sulle quali bisognava lavorare".*

Il progetto, pur essendo rivolto alle classi prime, seconde e terze, privilegia un'osservazione esclusiva al lavoro svolto con i ragazzi e le ragazze delle classi seconde, con i quali si va ad attuare una riflessione sugli stereotipi di genere e sull'immagine di donna e di uomo oggi.

Si è preso parte alla fase primaria del progetto, nella quale vengono incontrati i genitori delle classi per portarli a conoscenza degli attori, delle attività e degli obiettivi del progetto. L'incontro con i genitori è realizzato, quale prassi abituale, per renderli partecipi e consapevoli del lavoro che viene svolto con i loro ragazzi. Viene spiegato il progetto, si raccolgono osservazioni e richieste, si ottiene la loro disponibilità a collaborare.

La psicoterapeuta Dott.ssa Alessandra Tosi, responsabile del progetto, nell'incontro con i genitori ha riferito quanto segue:

"Con le seconde, con le quali è nato essenzialmente il progetto, si va a lavorare e a conoscere gli stereotipi di genere ossia tutte quelle idee, quei

preconcetti, quelle aspettative e quei modi di pensare che si hanno rispetto al genere, rispetto all'essere maschio e rispetto all'essere femmina. Si va ad esplorarle assieme ai ragazzi, attraverso un percorso di riconoscimento, che cos'è una persona.

Fondamentalmente ciò che si vuole valorizzare con i ragazzi è che loro si relazionano con delle altre persone che sono complesse, che hanno mille aspetti e che hanno una dignità pari alla propria.

Si va a dare forma a quella che è una persona che non è scontata, perché quando si va a chiedere ai ragazzi cos'è una persona la loro risposta è: "è un corpo, uno che pensa, uno che fa le sue cose, poi mangia, ecc.", però riconoscere che una persona possa avere dei sentimenti, possa avere delle paure, possa avere bisogno di avere accanto un'altra persona, possa soffrire di solitudine, ossia tutte cose che appartengono all'essere umano, non è così immediato e scontato.

Acquisire questa consapevolezza è un passaggio molto importante per i ragazzi che permette di potersi interrogare, su cosa succede quando ci dimentichiamo che una persona non è soltanto un aspetto, non è soltanto una cosa, andando a vedere le degenerazioni possibili. L'aspetto essenziale su cui si va lavorare, che è sia obiettivo che mezzo, sono appunto gli stereotipi di genere.

Si va a parlare dell'immaginario, degli stereotipi, ossia di quelle griglie che noi utilizziamo per semplificarci la realtà, quando applichiamo un'etichetta ad una categoria di persone per semplicità di pensiero, applicazione funzionale per poter vivere nel mondo senza farci mille domande che ci impedirebbero di muoverci. Ad esempio se si vedesse un uomo con una tuta blu che agita una paletta in mezzo alla strada immediatamente scatterebbe uno schema mentale che ci direbbe che quello è un vigile, e non ci porta a chiederci perché sta in mezzo alla strada o perché muove la paletta.

Gli stereotipi perciò, fanno parte proprio del nostro modo di pensare e di semplificarci il mondo. Questi possono essere positivi o possono essere

negativi; con i ragazzi andiamo a vedere gli stereotipi che loro hanno sugli uomini e sulle donne.

In un'attività che è stata svolta per far emergere gli stereotipi, è stata divisa la classe in quattro: due gruppi di ragazze e due di ragazzi; è stato poi chiesto un gruppo di ragazzi e ragazze di rispondere a delle domande sulle ragazze e ad un gruppo di ragazzi e ragazze di rispondere a domande sui ragazzi. Dall'attività è emerso che per ragazzi e ragazze una ragazza è carina, dolce, pettegola; che di solito a una ragazza piace parlare con le amiche, fare shopping, guardare i ragazzi, ballare; che di solito una vera ragazza non farebbe mai la pipì in pubblico, non si metterebbe mai le dita nel naso e non tradirebbe mai un'amica e che da grande una ragazza diventerà una mamma, una ballerina, una maestra, un'estetista.

Poi però, quando si va a chiedere alle ragazze se veramente sono tutte dolci e carine, qualcuna ha il coraggio di esporsi affermando di essere a volte poco carina, altre volte scortese, disordinata, facendo emergere che dentro queste griglie, questi schemi in cui si collocano i maschi e le femmine non ci si sta sempre tutti così bene come siamo abituati a pensare.

Per quanto riguarda i ragazzi è emerso che questi sono stupidi, buffi, tendenzialmente sporchi, pigri, dolci (solo se nessuno li vede); che ai veri ragazzi piace il calcio, lo sport e le ragazze; che dei veri ragazzi non piangerebbero mai davanti a tutti, non farebbero mai lo shopping, non metterebbero mai lo smalto e non si truccherebbero; infine, da grandi i veri ragazzi saranno dei calciatori, degli sportivi, degli scienziati e tanto altro (il che fa pensare che si tengono aperte più possibilità rispetto alle donne).

A partire da questo lavoro si va ad analizzare, a strutturare insieme a loro e a ricostruire quali sono le priorità che loro vorrebbero veder realizzate nella propria vita, spostandoci su altri valori, e aiutandoli a staccarsi da queste immagini che loro ci hanno proposto; il tutto avviene molto simpaticamente.

Con i ragazzi delle seconde si va in seguito a chiedersi da dove arrivano questi stereotipi, da dove arriva questa idea di donna e di uomo che si ha; non ci si può esser svegliati la mattina pensandola tutti allo stesso modo per qualche magico motivo. Si va perciò a lavorare sulla parte più antica e più radicata all'interno dei nostri tratti culturali, attraverso detti e luoghi comuni, per andare poi ad analizzare il mezzo che oggi i ragazzi utilizzano maggiormente, quello dei media, proponendo loro delle pubblicità selezionate e dei videoclip raccapriccianti del momento.

Quello che si fa con i ragazzi è vedere queste immagini che loro conoscono perfettamente e fermarsi, chiedendo loro cosa stia succedendo, che immagine di donna e di uomo viene presentata, in che relazione sono tra loro, quali sono gli stereotipi che emergono e da cosa si deducono. Ci si ferma e si cerca di aiutare i ragazzi a mettere dei filtri rispetto a quello che vedono, in quanto sono bersagliati su tutti i fronti da una quantità innumerevole di immagini perverse di uomini e di donne.

Nel momento in cui l'immagine di donna che ne esce, che noi vediamo, che noi ci costruiamo, è quella di una dona oggetto, di una donna che è il suo corpo, di una donna che ha bisogno di essere messa in mostra per esistere, si va a chiedere: che cosa succede?. In alcune classi le discussioni sfociano nel toccare anche il tema della violenza perché queste immagini, che si voglia o no, portano alla violenza, ma si cerca ovviamente di alleggerire il discorso ai ragazzi sotto forma di gioco"

3.3 Attività di osservazione: la classe 2°A dell'Istituto Comprensivo Italo Calvino

3.3.1 I° incontro

Il primo incontro nella classe 2° A dell'Istituto Comprensivo Italo Calvino, è stato realizzato l'11 dicembre 2013 dalle ore 08.00 alle ore 10.00. L'incontro, come per tutti gli altri, si è svolto nella sala conferenze dell'Istituto, una stanza molto spaziosa adatta alla realizzazione di attività di gruppo.

La classe è composta da 25 alunni, di cui 16 sono maschi e 9 sono femmine.

Dopo aver preso posto nelle sedie posizionate a semicerchio nella stanza, è iniziata la conoscenza reciproca tra le operatrici del progetto e i ragazzi della classe, attraverso la prima delle quattro attività proposte durante l'incontro. L'attività si prefiggeva essere un gioco di conoscenza per rompere il ghiaccio iniziale. Vediamo subito di cosa si tratta.

Prima attività: Io sono…

Il gioco di conoscenza si è aperto con la presentazione di Francesca e Alessandra ed in seguito dei ragazzi, attraverso un'attività che ha visto la scelta di una parte rappresentativa del proprio copro, ad esempio: "io sono gli occhi di Alessandra perché Alessandra osserva sempre".
- *"Io sono le gambe di Lorenzo perché corro sempre", "io sono la bocca di Monica perché parlo sempre", "io sono le orecchie di Eugenio perché ascolto sempre; "io sono le mani di Giada perché Giada ama disegnare"*- sono alcune delle presentazioni degli alunni della classe.

L'attività di presentazione è stata fatta per scaldare gli animi, per fare la conoscenza dei ragazzi in modo simpatico dato che, essendo così "piccoli", l'imbarazzo nell'esporsi può essere molto sentito.

Fondamentalmente l'intendo dell'attività è stato quello di far acquisire una maggiore consapevolezza delle componenti del proprio corpo. Dalle presentazioni emerge la scelta delle mani, dei piedi, degli occhi, della bocca, delle orecchie. Se queste sono le parti del copro scelte da giovani ragazzi e ragazze per la presentazione della loro persona, viene allora da chiederci come si presentano le donne oggi? E gli uomini? Quali parti del loro corpo vengono esaltate ed esibite? A quale scopo?.

A queste domande si cercherà di far dare delle risposte agli studenti nel corso delle attività, in modo tale da permettergli di soffermarsi e di riflettere su quelle immagini e rappresentazioni di uomo e di donna quotidianamente sotto il loro sguardo. Come detto in precedenza questa necessità è data dal fatto di dover imparare ad adottare uno sguardo critico di fronte ad avvenimenti sociali che sempre più spesso tendono minimizzare la dignità di uomini e donne.

Seconda attività: Gli ingredienti dello star-bene

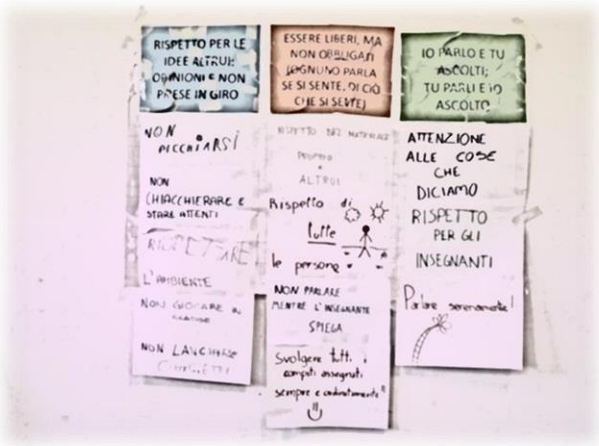
L'attività ha previsto la consegna a ciascun ragazzo di una tessera di diverso colore, verde, azzurro o arancione; entro un tempo di tre minuti i ragazzi hanno dovuto unirsi ai compagni aventi la tessera dello stesso colore, comporre il puzzle e rimanere con la squadra.

La composizione delle tessere per ogni gruppo ha fornito dei messaggi, delle regole e dei principi:

- "Io parlo e tu ascolti, tu parli e io ascolto";
- "Essere liberi ma non obbligati: ognuno parla se si sente, di ciò che si sente";
- "Rispetto per le idee altrui, opinioni e non prese in giro":

Questi tre ingredienti vengono proposti come una sorta di aiuti per lo star bene in classe.

Viene chiesto poi ai ragazzi di fornire loro degli ingredienti per lo star bene in classe e ciò che è emerso dalla loro fantasia lo si può osservare dall'immagine qui sotto.



L'attività, in sede di valutazione risultata molto apprezzata dai ragazzi, è servita per stilare delle regole, dei principi di base, per il rispetto sia all'interno della classe che per l'intera durata degli incontri. Anticipando qualche piccolo accadimento si vuole evidenziare che il più volte, nel corso degli incontri, le regole sono state riprese dalle educatrici, specialmente per quanto riguarda le "prese in giro".

Data la loro giovane età è più che normale che affrontando tematiche riguardanti l'essere maschile e femminile e portandoli a sviluppare delle riflessioni e a condividerle con il gruppo, si siano sviluppati momenti di poco ascolto, di presa in giro e di non rispetto delle idee altrui. Ecco quindi che le regole hanno rappresentato la base fondamentale per mantenere un clima equilibrato e di rispetto reciproco, fornendo alla classe un primo strumento per far fronte alle situazioni nelle quali si verranno a trovare durante il percorso.

Terza attività: La scoperta del fuoco

In questa attività si torna indietro nel tempo, precisamente alla preistoria. Ciò che si è chiesto di immaginare alla classe è un momento importantissimo per la storia dell'uomo, il momento della scoperta del fuoco.

Dopo aver distribuito fogli e pennarelli l'intera classe è stata invitata a disegnare il momento in cui è stato scoperto il fuoco pensando a cosa può essere successo in quel momento e a chi

può esser stato presente.

Allo scadere del tempo a loro disposizione è stato chiesto ai ragazzi quanti di loro mentre componevano il disegno, hanno pensato o immaginato che fosse stato un uomo maschio ad essere presente e a scoprire il fuoco; ebbene su 25 dei ragazzi presenti, 20 hanno pensato che ci fosse almeno un uomo e solamente cinque hanno disegnato che fosse presente anche una donna.

Come mai su una classe di 25 alunni, venti hanno immaginato che ci fosse un uomo a scoprire il foco e solo cinque hanno immaginato che ci fosse anche una donna? - *"perché erano gli uomini che di solito andavano a caccia", "perché ho visto un film nel quale c'era un uomo e non la donna", "ho messo tutti e due per non fare differenza"*- rispondono.

Affiora una netta prevalenza di risposte in cui emerge la presenza dell'uomo nella scoperta rispetto alla donna. Si potrebbe attribuire tale esito alla distorta fantasia degli studenti, ancora molto "piccoli", ma così non è e a dimostrarlo sono le stesse operatrici comunicando alla classe che in uno degli ultimi corsi di formazione per insegnanti da loro tenuti, è stata proposta la stessa attività agli insegnanti: l'esito è stato che l'80% ha associato la presenza maschile alla scoperta del fuoco e solo il 20% ha associato la presenza femminile.

Ad esempio, immaginando di proporre l'attività anche a mamme e papà, automaticamente si avrebbe lo stesso identico esito. Perché? Come mai si associa la scoperta del fuoco ad un uomo? In fin dei conti nessuno era presente per poter affermare che la donna non c'era; - *"dalla lettura e dallo studio dei libri; ho sempre visto raffigurato un uomo, ecco perché la ricollego all'uomo; nei libri si legge Homo Sapiens e il disegno dell'Homo Sapiens non è una donna, ma un uomo; si legge e si trova raffigurato sempre e solo l'uomo!; perché nella storia antica l'uomo è più importante della donna, le grandi scoperte sono state fatte dall'uomo, i grandi viaggiatori erano uomini, i papi religiosi sono uomini"*- affermano alcuni ragazzi- *"per forza facevano le grandi scoperte, le donne erano costrette a rimanere a casa"* - replica una ragazza.

Come si vede viene sottolineata la diversa possibilità tra uomini e donne nello sfruttamento delle risorse a loro disposizione e soprattutto la parte maschile innalza la potenza e l'importanza dell'uomo mentre la parte femminile si preoccupa di giustificare lo stato delle cose

Immaginate un luogo chiuso e sicuro come può essere ad esempio la casa; chi, tra l'uomo e la donna, collochereste dentro di essa? – chiede la psicologa; *"la donna; gli uomini vanno fuori al lavoro perché sono portati a svolgere lavori più pesanti"*- rispondono.

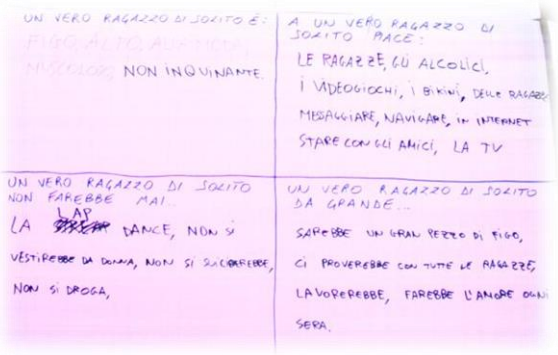
Per far comprendere lo stereotipo che vede ancora la donna collocata entro le mura domestiche e l'uomo al lavoro fuori casa, i ragazzi vengono portati a riflettere su quante delle loro mamme al giorno d'oggi lavorano; l'esito mette in chiara evidenza che più della metà delle mamme ha oggi una propria occupazione. Allo stesso modo oggi, tantissimi uomini, mariti, padri di famiglia svolgono a casa gli abituali lavori domestici un tempo relegati esclusivamente alla donna, come le pulizie della casa, stirare o cucinare; sbaglio, o i migliori cuochi al mondo oggi sono uomini?

Eppure, di fronte alla domanda chi sta a casa e chi va al lavoro tra donna e uomo, automaticamente si pensa alla donna per quanto riguarda la casa e all'uomo per il lavoro. Perciò con il pensiero, si tende a pensare automaticamente ad alcune cose che però poi, se le si dovesse analizzare attentamente, si scoprirebbe che non sono proprio così esatte. Si tratta appunto degli stereotipi, di quell'insieme di rappresentazioni semplificate della realtà.

Quarta attività: "Veri" maschi e "Vere femmine"

L'attività ha visto la divisione della classe in quattro gruppi: ragazze numero 1, ragazze numero 2, ragazzi numero 3 e ragazzi numero 4. Per ogni singolo gruppo viene consegnato un cartellone nel quale sia ragazzi che ragazze dovranno esprimere il loro pensiero in merito a quattro punti di riflessione:

Gruppo ragazze numero 1: una vera ragazza di solito è…, a una vera ragazza di solito piace…, una vera ragazza di solito non farebbe mai…, una vera ragazza da grande farà…;



Gruppo ragazze numero 2: un vero ragazzo di solito è…, a un vero ragazzo di solito piace…, un vero ragazzo di solito non farebbe mai…, un vero ragazzo da grande farà…;

Gruppo ragazzi numero 3: una vera ragazza di solito è…, a una vera ragazza di solito piace…, una vera ragazza di solito non farebbe mai…, una vera ragazza da grande farà…;

Gruppo ragazzi numero 4: un vero ragazzo di solito è…, a un vero ragazzo di solito piace…, un vero ragazzo di solito non farebbe mai…, un vero ragazzo da grande farà…;

Ciò che emerge dai cartelloni è l'idea e la concezione di veri maschi e di vere femmine che i ragazzi e le ragazze hanno.

Un vero ragazzo di solito è: *"bello, forte, muscoloso, disinteressato";* una vera ragazza di solito è: *"bella, affascinante, carina, dolce, sensibile"*- sostengono. Ma è proprio vero che tutti i veri ragazzi sono belli, alla moda e muscolosi? Ed è altrettanto vero che tutte le vere ragazze sono terribilmente sensibili, carine e gentili? Non essere alti, belli e muscolosi o non essere sensibili, carine e gentili, corrisponde al non essere veri maschi e vere femmine?

Oppure ancora, in merito al futuro professionale di maschi e femmine, è per forza necessario che un ragazzo debba fare l'ingegnere e una ragazza la maestra? *"Io da grande voglio fare l'attore"*- afferma Emanuele; deriso da un compagno che lo "sminuisce", affermando che se aspira a fare l'attore, non è un vero ragazzo, Emanuele risponde: *"vuol dire che io sono qualcosa di più di un vero ragazzo, sono qualcosa al di fuori, qualcosa di speciale*". Tale risposta sta a confermare che l'etichetta di vero ragazzo bello, alto, muscoloso, alla moda, ad un ragazzo come Emanuele, con una

propria personalità e con delle proprie aspirazioni future non piace anzi, gli sta decisamente troppo stretta e lo stesso vale per le ragazze; molte affermano di voler diventare medico, ma questa aspirazione non è un buon motivo per non essere considerate delle vere ragazze.

Riflettendo su come si è realmente, ci si rende conto che nella nostra mente è presente uno schema mentale fisso rispetto all'immagine di donna e di uomo.

Ogni persona è fatta in modo diverso, ha delle caratteristiche specifiche, delle specifiche aspirazioni e inclinazioni che non per forza devono coincidere con quelle di tutti gli altri individui. Infatti, se i ragazzi e le ragazze della classe avessero dovuto inserire la propria persona all'interno delle griglie da loro formulate, non avrebbero saputo dove collocarsi.

Ma una donna può fare l'ingegnere? un uomo può fare l'infermiere o il maestro? In realtà si, ma il pensiero porta a classificare la donna come la maestra e l'infermiera e l'uomo come l'ingegnere. Perché? *"le donne sono più brave a prendersi cura dei bambini, e sono più portate sentimentalmente verso i bambini rispetto all'uomo"*; *"gli uomini, pur di mostrare la loro virilità e la loro forza, devono ad ogni costo nascondere anche la più sottile sfumatura nel provare sentimenti e amore"*- affermano.

"I maschi provano meno emozioni delle femmine" afferma una ragazza; "*non è che provano meno emozioni, è che il maschio deve nascondere le sue emozioni altrimenti viene preso in giro"*- risponde un compagno.

Emerge quindi che la femmina può essere triste, piangere e sfogarsi al contrario dell'uomo che deve trattenersi per non essere poi definito una "femminuccia" dai compagni maschi. Come si vede dalla risposta del ragazzo, vi è una piena consapevolezza di ciò che un maschio può e non può fare e a determinare questa condizione non può che essere l'impianto culturale cui si appartiene.

Pur non rendendocene conto però, questa precisa condizione può anche far soffrire; infatti un ragazzo della classe ha preso la palla al balzo ed ha manifestato questo aspetto, affermando che a scuola non piange mai per la paura di essere preso in giro, aspettando di arrivare a casa in modo tale

che nessuno lo veda. Questo “insegnamento” viene dato fin da bambini: se una bambina cade e si fa male può piangere e venire consolata, mentre se a cadere e a farsi male è un maschietto, gli viene detto “non serve piangere, sei un ometto”. Per i maschi quindi, è molto più difficile potersi permettere di piangere; se vogliono farlo possono, ma di nascosto.

Conclusioni e osservazioni del primo incontro

Riprendendo le fila dell’incontro andiamo ad osservare che dalla scoperta del fuoco alle caratteristiche di maschi e femmine, sono venute in mente subito delle cose in automatico le quali però, fermandosi a riflettere, non corrispondo per nulla alla realtà.

Quelle cose che ci spingono a pensare in automatico perdendo di vista la singolarità della persona sono gli stereotipi, parola che veniva utilizzata nel mondo della stampa e della tipografia. Lo stereotipo era quel supporto in metallo che serviva per creare un originale dal quale venivano fatte delle copie della stampa in quantità innumerevole. In parole povere si tratta di qualcosa di preconfezionato che poi viene replicato, ed è diventato una metafora per indicare delle idee che si hanno su dei gruppi di persone: solo perché quelle persone appartengono a quel gruppo hanno determinate caratteristiche. Nel corso del tempo si è sviluppata la metafora con la quale si indica la riproduzione di insiemi di idee spesso banalizzanti la realtà, ripetuti in maniera identica e in massa.

Gli stereotipi sono quindi caratteristiche che si attribuiscono ad un gruppo: tutte le femmine sono sensibili, i maschi non possono piangere, le donne accudiscono i figli, gli uomini vanno a lavoro, e via così, tutta una serie di idee che si attribuiscono quando si pensa ad un determinato gruppo.

Rispetto ai maschi e alle femmine abbiamo un’infinità di stereotipi che condizionano tutta la vita, poiché fissano come ci si deve vestire, cosa bisogna fare, cosa si potrà fare da grandi e, se non si corrisponde a tali stereotipi, si è un’eccezione.

Ci sono delle differenze culturali, perché? Perché si è sempre fatto così, perché nei libri si vedono disegni in cui è raffigurata la mamma mentre tiene in braccio il bambino, perché alla televisione vediamo la mamma che si occupa dei figli e non il papà, per cui si tende a dare per scontato che debba essere per forza così.

Inoltre gli stereotipi, queste gabbie di pensiero, cambiano tantissimo nel tempo e nel posto. Ci sono cose che mentre per l'Italia e per l'Occidente sono scontate, per altri paesi non lo sono. Ad esempio due amici maschi che vanno in giro per mano qui non si vedono mai a meno che non siano omosessuali (viene ribadita l'eccezione).

In Marocco però è usanza per gli uomini andare in giro presi per mano come vale per le donne, senza per forza essere omosessuali. O ancora in India, è usanza tra gli uomini sedersi uno in braccio all'altro e toccarsi le orecchie, segno di affetto che si manifestano tra loro, nonostante a casa abbiano la loro famiglia con la moglie e i figli; se questo atteggiamento si vedesse qui, verrebbe giudicato come un comportamento assolutamente anormale.

Ciò vuol dire che degli stereotipi che qui da noi sono molto forti, da un'altra parte sono molto diversi. Le donne qui da noi per essere belle e accettate, pensano di dover essere necessariamente scollate o molto sensuali, perché il nostro modello culturale ci porta ad avere un certo immaginario di donna di questo tipo, ma di questo se ne parlerà in seguito.

3.3.2 II° Incontro

Il secondo incontro con gli alunni della classe 2° A si è svolto il 16 dicembre 2013 dalle ore 11.00 alle ore 13.00.

L'incontro precedente si è concluso con un'osservazione condivisa assieme ai ragazzi sugli stereotipi di genere. Proprio da qui riparte il nuovo incontro, con una precisa domanda alla quale si è tentato di costruire delle risposte assieme ai ragazzi: "come si fa ad andare oltre gli stereotipi?". Eliminarli di certo non si può, ci sono e sono sempre esistiti ma ci si

chiede se, dopotutto, esista un modo per togliere alcuni di questi filtri per guardare oltre.

L'obiettivo dell'incontro è quello di far acquisire ai ragazzi delle nuove nozioni per saper leggere alcuni fenomeni che spesso e volentieri rischiano di sminuire la dignità delle persone solo perché "diverse", per un qualsiasi motivo, dalla normalità delle cose così come sono concepite nel contesto culturale e sociale nel quale viviamo.

Qualsiasi cosa renda "diversa" una persona, va comunque sempre ricordato che si tratta di una persona, una persona con un cuore, con dei sentimenti, con delle paure, che può soffrire nel trovarsi in una determinata situazione e soprattutto che tutti hanno la possibilità di cambiare le cose, sia per migliorare la vita degli altri, sia per poter realizzare la propria di esistenza.

Vedremo nel corso dell'incontro come, attraverso le varie attività, si tenterà di guidare i ragazzi verso questa presa di consapevolezza.

L'incontro prende avvio attraverso la visione di un filmato girato in Irlanda all'interno di un college. La modalità con cui è stato visto il filmato ha previsto la sua interruzione a metà, in modo tale da permettere agli studenti di ragionare e immaginare chi può far qualcosa e soprattutto in che modo può farlo, nella situazione che verrà vista.

Prima attività: Orientamento sessuale libero

Il filmato ambientato all'interno di un college dell'Irlanda, racconta la storia di due ragazzi adolescenti Bill e John, i quali alla fine delle lezioni della mattinata si avviano come tutti gli altri verso casa parlando del più e del meno. Ad un certo punto John invita Bill a fermarsi in un vicolo dicendogli: "tranquillo, qui non ci vede nessuno, fidati". Bill un po' titubante inizialmente esita ma poi, spinto da un forte desiderio interiore, prende la mano di John. Mentre tutto procede tranquillamente, come per qualsiasi altra coppia di persone che provano un forte interesse l'uno per l'altro, arrivano e si avvicinano loro alcuni ragazzi del loro college, i

quali iniziano a deriderli e a prenderli in giro. John, imbarazzato e impaurito fugge via, mentre Bill rimane lì a subire le offese e le prese in giro degli altri ragazzi.
Il mattino seguente John entra a scuola percependo che tutti gli sguardi sono puntati su di lui. Entrato in aula, cerca lo sguardo del compagno Bill che però lo evita bruscamente. Pochi istanti dopo, sopraggiungono gli stessi ragazzi che, il girono prima, lo avevano sorpreso con Bill e davanti al resto della classe esclamano: "oggi chi ti prende la mano"? Continua…

Riflessione della classe…

La classe afferma che John dopo l'accaduto potrebbe sentirsi: *"offeso, umiliato, preso in giro, osservato, emarginato, imbarazzato, giudicato, escluso"*; Bill invece potrebbe sentirsi: *"imbarazzato, arrabbiato con i bulli e con Bill";* i bulli *"potenti, più forti, divertiti, irrispettosi"*, e infine gli altri ragazzi del college che possono sentirsi *"sbalorditi, schifati e imbarazzati".*

Cosa potrebbero fare allora Bill e John in questo momento per stare meglio? Cosa potrebbero fare per poter superare la situazione nella quale si trovano? *"Dovrebbero trovare il coraggio di dire agli altri che si piacciono tra di loro"*- afferma la classe.

Cosa potrebbero fare gli altri personaggi per cambiare la situazione? Chi tra i vari personaggi potrebbe agire per un cambiamento? "*Gli altri, difendendo i due ragazzi, ma anche i due ragazzi ignorando le prese in giro e prendendo in mano la situazione"*- dichiarano.

Riprende il filmato…

Continua…In quel preciso istante si alzò un compagno di John, tendendogli la mano, ma non fu l'unico; improvvisamente si alzarono tutti gli altri, schierandosi così dalla parte di John e Bill, che da quel giorno poterono circolare a scuola per i corridoi assieme, presi per mano, vivendo

il loro rapporto come qualsiasi altra coppia e senza paura di essere giudicati e presi in giro.

Ecco quindi che sono stati proprio gli altri a cambiare la situazione. Ciò fa capire chiaramente che, anche in situazioni che non riguardano direttamente in prima persona, si può essere la cosa che fa la differenza.

La storia di Bill e John non può che richiamare il nome del progetto educativo stesso: “In&Out” che significa “Dentro&Fuori”. In questa precisa situazione Bill e John sono ragazzi out e alle volte essere out, ossia essere diversi per un qualsiasi motivo, in questo caso per il loro orientamento omosessuale, è alquanto difficile e gli stereotipi di certo non aiutano, poiché molte persone sono out anche per gli stereotipi che devono portare sulle spalle.

Il messaggio trasmesso ai ragazzi è che qualsiasi cosa che renda out una persona, in questo caso l’omosessualità, va in ogni caso ricordato che si tratta di una persona, con dei sentimenti, delle ansie, delle emozioni e che può soffrire nel trovarsi in una determinata situazione, ma soprattutto che ogni individuo deve sapere di avere nelle proprie mani la grande possibilità di cambiare lo stato delle cose.

Ricollegandoci alla questione degli stereotipi di genere, lo stereotipo sugli omosessuali che sono tutti vestiti di rosa, che sono più sensibili, che camminano con un certo portamento, ecc., è un’etichetta che gli è stata addossata ma che in realtà non corrisponde a tanti omosessuali, anche famosi che si conoscono. Perciò si tende sempre a generalizzare non tenendo conto della singolarità della persona stessa.

Trattare lievemente il tema dell’omosessualità ha permesso di introdurre la questione dell’identità sessuale sulla quale i ragazzi vengono portati a riflettere. A tal scopo viene visionata una nota pubblicità del 2005 della Campari Soda sulla quale i ragazzi sono portati a riflettere per comprendere cosa determina chi siamo, come ci percepiamo e cosa determina l’orientamento sessuale.

Seconda attività: “The Secret”. Spazio all’immaginazione.

“The secret” è uno spot pubblicitario della Campari nel quale viene raffigurata una grande festa nelle sale di un lussuoso albergo, con salotti decorati con grandissimi lampadari in cristallo e tappeti rossi che ricoprono le scalinate.

I protagonisti principali sono un lui e una lei; i due sembrano non conoscersi, ma un intrigante gioco di sguardi crea un legame tra loro che li accompagna per tutta la durata dello spot. A metà spot i due iniziano a rincorrersi, lui insegue lei e a rendere l’inseguimento così intrigante è il fatto di non conoscere se prima di quell’incontro tra i due ci sia mai stato qualcosa.

I due protagonisti, una volta rimasti soli, vengono coinvolti in un preciso fatto: “lui” stringe tra le mani un Campari on the Rocks e nel momento in cui si trova faccia a faccia con lei, la bevanda si capovolge sulla sua scollatura. Così comincia il confronto, la scoperta del segreto: la “donna” fa scendere il vestito svelando un fisico maschile; “l’uomo” che rincorreva, conservando uno sguardo misterioso, apre la giacca e la camicia, scioglie i capelli svelando di essere un affascinante donna dai tratti orientali.

In questo modo è avvenuto un rovesciamento dei generi e molto probabilmente dei ruoli[111]. L’immaginazione in merito a ciò che accadrà in seguito, viene lasciata al pubblico.

Lo scopo della pubblicità è quello di vendere e in questo caso Campari tenta di farlo mettendo in scena la carta dell’effetto a sorpresa. In effetti la classe, dopo la visione del video, è rimasta alquanto stupita e sbalordita poiché non si sarebbe mai aspettata che l’uomo si rivelasse essere una donna e viceversa.

[111] www.kultunderground.org/.../index.asp

Fondamentalmente ci si sorprende perché non si è abituati ad assistere a questo determinato tipo di raffigurazione, al contrario, si ha l'abitudine di riflettere e ragionare per compartimenti stagni, da un lato gli uomini in un modo e dall'altro le donne in un altro[112] e diversamente da così non può essere.

"Nella pubblicità si vede una donna che sembra un uomo e un uomo che sembra una donna, però poi viene svelato il contrario, quella che sembrava una donna è un uomo e quello che sembrava un uomo è una donna" – affermano.

Quali elementi hanno spinto a pensare che la donna, che in realtà era un uomo, fosse una donna? "*dai vestiti, dai capelli, dal volto con il trucco, dai movimenti, dai gioielli";* e al contrario, cosa ha fatto pensare che l'uomo, che in realtà era una donna, fosse un uomo? "*dai vestiti e dai capelli raccolti".*

Come si può ben notare dall'esito dell'attività, gli elementi osservati e individuati hanno condotto i ragazzi fuori strada. Perciò, se non è il trucco, i capelli, i gioielli, gli abiti, cos'è che inequivocabilmente dice se si è maschi o femmine? "*Gli organi riproduttivi"*- rispondono.

In realtà le cose non sono sempre così chiare e scontate; ci sono i maschi che nella normalità sono dotati di un pene e le femmine che sono dotate di una vagina. Però non è sempre così chiaro e scontato che perché il lui ha un pene e la lei una vagina, si possa parlare di maschi e femmine.

Sostanzialmente, l'unica cosa che da la certezza della propria identità sessuale è il DNA: i cromosomi XY indicano che si è un maschio, mentre i cromosomi XX indicano l'essere femmina. Esistono però delle anomalie genetiche in cui la situazione non è così chiara; sono possibili situazioni miste in cui la combinazione dei cromosomi può essere XXY e si dicono persone intersessuate, ossia persone per le quali non è chiaramente definita l'identità sessuale.

A prescindere da come si è biologicamente, ci si può mostrare in un altro modo, sentirsi in un altro modo e tale percezione di sé stessi viene definita

[112] comunicazionedigenere.wordpress.com/.../stereotipi-di-genere/.

identità di genere. Come persone quindi ci possiamo sentire maschi, femmine oppure transessuali.

Esistono varie definizioni della parola transessuale: la prima indica il percorso di trasformazione del proprio corpo per passare da un sesso all'altro, mentre la seconda si riferisce a chiunque si percepisce diversamente e inadeguato da quello che in realtà è.

Finora si è visto come siamo e come ci sentiamo, ma per completare la sfera più intima della persona, manca un terzo elemento: l'orientamento sessuale, detto in parole più semplici "chi ci piace". Possono piacere persone del sesso opposto al proprio, avendo perciò un orientamento eterosessuale, persone del proprio sesso e quindi un orientamento omosessuale ma anche entrambe, con un orientamento bisessuale.

Dopo la conoscenza dei concetti base del ragionamento la cosa importante da capire è che queste griglie non sono così automatiche; non è assolutamente vero che chi nasce maschio, si percepirà come maschio e sarà eterosessuale semplicemente perché è il solo orientamento sessuale considerato normale nella nostra società, e la stessa cosa vale per una femmina. Sono griglie queste che si possono combinare in mille modi.

Per semplificare la comprensione il gruppo viene portato a pensare a qualche personaggio famoso e a collocarlo nelle diverse griglie riferite all'identità sessuale, di genere e all'orientamento sessuale. Il cantautore italiano Tiziano Ferro come identità sessuale è un maschio, come identità di genere si presenta come maschio, e come orientamento sessuale si è dichiarato omosessuale; la showgirl Platinette come identità sessuale è un maschio, come identità di genere si percepisce femmina/transessuale e come orientamento sessuale è omosessuale/bisessuale, anche se in verità questo non lo si sa con assoluta precisione; Vladimir Luxuria come identità sessuale è un maschio, come identità di genere è femmina/transessuale, e come orientamento sessuale presumibilmente omosessuale/bisessuale.

La cosa importante è che è vero che esiste l'identità sessuale, l'identità di genere e l'orientamento sessuale però siamo delle persone estremamente

complesse e con la nostra complessità possiamo andare a comporre noi stessi in modi molto diversi; a prescindere dalla composizione che scegliamo o che la vita ci porta a scegliere rimaniamo delle persone.

Arrivati a questo punto viene chiesto ai ragazzi di pensare a come possono essere trasmessi gli stereotipi di genere, ossia quelle immagini di uomo e di donna che vengono utilizzate quotidianamente.

"La televisione, attraverso le immagini di donne e di uomini che essa ci propone, immagini contenute nei film, nelle trasmissioni, nelle pubblicità, nei video musicali, nei cartoni animati, ecc.; internet, i social network, e tutto ciò che si può trovare nel mondo virtuale; attraverso pratiche e comportamenti consolidati, attraverso ciò che dicono i genitori, gli amici, nella vita di tutti i giorni, vedendo cosa fanno uomini e donne più grandi, quei modelli che abbiamo di fronte ai quali ci ispiriamo"- affermano.

Avendo a che fare con ragazzi e ragazze di dodici anni è normale che sia l'educazione di genere ad aver trasmesso loro la maggior parte dei valori e dei principi legati al genere; vengono allora portati a pensare al mondo dei giocattoli: nel momento in cui si entra in un negozio di giocattoli è molto semplice capire dove e quali sono i giochi da maschi e quelli da femmina, perché tutto viene diviso per settori e colore. Infatti guardando il settore, si sa chiaramente che nella zona dei giochi per bambine si troveranno bambole, barbie, passeggini, casette delle fate, cucine, cuccioli, ecc., e poi andando nell'altro scomparto ci saranno i giochi da maschio tra i quali ci sarà lo skateboard, le macchine, i petardi, i fucili, i mostri, ecc.

I ragazzi giungono alla comprensione che con questo tipo di proposta di giochi così differenziata, con la divisione dei giochi adatti per un bambino e per una bambina, si va ad influire e condizionare la costruzione dell'identità di genere della bambina o del bambino anche perché, se si guardano attentamente i tipi di giochi che vengono proposti ai bambini e alle bambine, questi ricalcano perfettamente il tipo di uomo o di donna che la classe, in modo stereotipato, ne ha fatto uscire: la donna è bella, sexy sensuale e da grande farà la maestra e l'uomo è muscoloso, ricco, disinteressato e da grande farà il calciatore.

Possiamo quindi affermare che le cose di tutti i giorni nelle scelte che si fanno, ci condizionano enormemente. Anche nella lingua italiana, quando ci sono ad esempio 5 femmine e un maschio viene declinato sempre tutto al maschile; ne basta uno per dire ragazzi nonostante ce ne sia uno solo su cinque, ma lo si fa sempre senza pensarci.

3.3.3 III Incontro

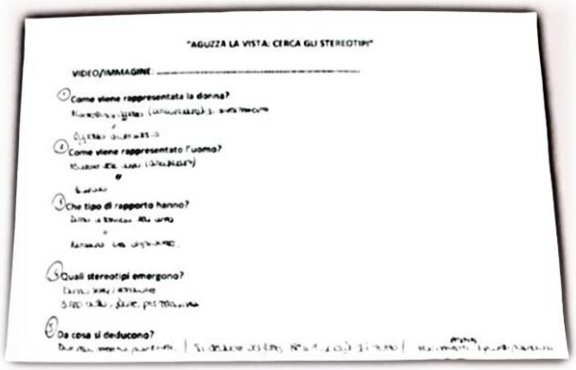
Il terzo ed ultimo incontro con la classe 2°A si è svolto il 19 dicembre 2013 dalle ore 08.00 alle ore 10.00.

Nel percorso fatto sin qui si è scoperto che ci sono tanti modi che ci fanno costruire un'immagine di uomo e di donna senza quasi accorgersene; a forza di vedere certe immagini e certe cose si dà per scontato che essere femmina significa comportarsi e atteggiarsi in un certo modo e essere maschio in un altro.

Attraverso le attività che saranno proposte ai ragazzi in quest'incontro, si cercherà far sviluppare in loro una maggiore abilità nel riconoscere gli stereotipi, attraverso l'osservazione delle figure e delle immagini maschili e soprattutto femminili che quotidianamente vediamo proposte alla tv.

Prima attività: Cacciatori di stereotipi

Questa prima attività consta nell'osservare dei videoclip e delle pubblicità ed individuare gli stereotipi che emergono dall'osservazione.


"AGUZZA LA VISTA: CERCA GLI STEREOTIPI"

VIDEO/IMMAGINE: .....

1. Come viene rappresentata la donna?
2. Come viene rappresentato l'uomo?
3. Che tipo di rapporto hanno?
4. Quali stereotipi emergono?
5. Da cosa si deducono?

La classe viene divisa in quattro squadre e ogni squadra dovrà guardare e trascrivere in un'apposita griglia di osservazione, come viene rappresentata la donna, come viene rappresentato l'uomo, che rapporto c'è tra di loro, quali stereotipi emergono e da cosa si deducono.

L'attività è finalizzata a fermarsi sulle immagini e far emergere maggiormente gli stereotipi.

Si lavora sull'immagine dei media; dal momento che l'immagine è costruita solitamente per non fermarsi a riflettere, con l'attività proposta ai ragazzi si intende invece spezzare questo passaggio continuo di immagini allo scopo di operare un'attenta riflessione.

L'attività poteva essere pensata in due diversi modi: step by step e quindi vedere il video, fermarsi e far trascrivere ciò che si è visto oppure far vedere tutti i video nel loro insieme e solo alla fine scrivere ciò che si è visto. Dato lo standard della classe, si è scelta la prima modalità e perciò si è proseguito nell'attività step by step, ragionando per ogni video visto assieme ai ragazzi.

1. Videoclip Danza Kuduro

Danza Kuduro è un brano del cantante Don Omar, realizzato assieme alla collaborazione del cantante Lucenzo.

Per l'intera durata del video si vedono i due cantanti circondati da bellissime ragazze e tanto lusso. Dalla prima sequenza del video all'ultima Don Omar e Lucenzo vengono raffigurati a bordo di lussuosissimi yacht in mare aperto, di costose macchine sportive decapottabili, all'interno di splendide ville, ovunque e ininterrottamente in compagnia di numerose ragazze attraenti e sensuali[113].

A qualsiasi ora e in qualsiasi momento della giornata il video viene trasmesso alla tv, la stessa tv guardata dai ragazzi e dalle ragazze di qualsiasi fascia d'età.

[113] it.wikipedia.org/.../wiki/Danza_Kuduro

Dall'osservazione del video da parte della classe è emerso quanto segue:

- **Come viene rappresentata la donna**: *la donna viene rappresentata come oggetto di divertimento, come una prostituta, come una facilmente comprabile, come una donna sexy e sensuale;*
- **Come viene rappresentato l'uomo:** *l'uomo viene rappresentato come un uomo disposto a comprare la donna, un uomo ricco e amato dalle donne, un bel ragazzo esibizionista, che può avere tutto ciò che vuole;*
- **Che rapporto c'è tra di loro:** *c'è un rapporto di sguardi, un rapporto di corteggiamento, un rapporto basato sul divertimento e sui soldi;*
- **Quali stereotipi emergono:** *le donne sono tutte sexy, erotiche, passionali; le donne sono attratte dai soldi e dall'essere mantenute dall'uomo ricco; l'uomo è ricco, potente e può fare della donna tutto ciò che vuole, a suo gusto e piacimento; le donne sono sempre e solo una pura decorazione.*
- **Da cosa si deducono:** *dal modo di vestire della donna e dal numero degli uomini rispetto alle donne.*

Emerge quindi un'immagine di donna decorativa: sono tutte uguali, tutte svestite, in bikini, in pose sensuali, con dei costumi talmente simili che non si sanno distinguere, e il tutto viene enfatizzato dal loro fisico mozzafiato, dalla bella abbronzatura e dai capelli lunghi e scuri. Le donne vengono raffigurate molto svestite rispetto agli uomini che sono tutti ben vestiti e apparentemente ricchi, il che lo si capisce dalla macchina, dalla casa, dallo yacht.

In ogni caso dal video non ne escono bene ne gli uomini ne le donne, perché le donne devono essere belle, sensuali, poco vestite, magre,

silenziose, assolutamente decorative. Ciò può facilmente indurre un pubblico femminile che osserva il video a pensare che se non si è in questo modo, non si è una vera donna. Allo stesso modo accade per l'uomo che si vede costretto a essere bello, alto, muscoloso, ricco per poter essere considerato un vero uomo ma soprattutto ne fuoriesce l'immagine di un uomo a cui basta avere delle donne a propria disposizione per sentirsi forte e realizzato.

Glie elementi saltati all'occhio per segnalare gli stereotipi individuati sono stati di certo l'abbigliamento di entrambi i generi, il numero delle donne nettamente superiore a quello degli uomini, che evoca un rapporto del tutto sbilanciato, e il loro atteggiamento di possedimento.

La riflessione che scaturisce dall'osservazione delle immagini è che è necessario fare molta attenzione a ciò che si guarda, perché senza accorgersene si guardano determinate immagini e poi facendosi prendere dalla musica, dalle belle donne, dalle belle macchine, dalle grandi ville, non ci si accorge che raffigurano delle immagini di uomo e di donna che sono aberranti e che tendono a ripetersi ininterrottamente tra i video, le pubblicità, le telenovela, e così via.

Si continua ad essere ininterrottamente bersagliati da un'immagine di uomo e di donna ricorrente e ripetitiva; è molto difficile trovare video che propongono immagini tanto diverse da queste.

E' molto importante quindi fermarsi un attimo per riflettere su ciò che stiamo guardano, a pensare a cosa scaturiscono dentro di noi queste immagini; ci sono tante piccole cose che inducono a pensare che per essere uomini e donne giusti, bisogna essere così e riuscire ad essere così, per uomini e donne comuni, non è per niente un'impresa da poco. Non riuscire ad assomigliare a questo tipo di uomo e di donna, può rivelarsi una grande sconfitta, un fallimento, con effetti deleteri per la persona che si sente in tutto e per tutto inferiore.

2. Videoclip Blurred Lines

Blurred Lines è il secondo videoclip che viene proposto alla classe. E' un brano musicale del cantautore statunitense Robin Thicke, che vede la partecipazione di Clifford Joseph Harris Jr. e Pharrell Williams.

Come nel video precedente, l'intero corso del video è incentrato sull'immagine dei cantanti mentre ballano in modo sexy e sensuale con attorno delle ragazze totalmente svestite.

Come si può vedere dalla foto, le ragazze in certe immagini sono in topless e vestite solo di tanga color carne, mentre in altre sono ricoperte da un nylon.

Dall'osservazione della classe, emerge quanto segue:

- **Come viene rappresentata la donna***: prostituta vestita di bianco e avvolta dal nylon e quindi donna oggetto, bella e facile;*
- **Come viene rappresentato l'uomo**: *ricco e debole di principi, riccone, ben vestito e guardone, alla moda e che gli piace divertirsi;*
- **Che rapporto emerge tra di loro**: *sessuale, sensuale, di solo divertimento ed erotismo, nel quale la donna con un movimento sexy attira l'uomo;*
- **Stereotipi che emergono**: le donne sono tutte belle, facili; le donne devono saper essere sexy ed erotiche; *l'uomo è come se fosse padrone della donna, la guarda, la osserva, può farne ciò che vuole.*
- **Da cosa di deducono:** *dai vestiti, dagli sguardi, dai loro movimenti.*

In questo video passa un'immagine di donna oggetto ancor peggiore di quello precedente di donna impacchettata nel cellofan che, metaforicamente parlando, fa pensare ad un pacchetto di cetrioli imballati al supermercato.

Anche qui, non diversamente dall'altro video, traspare un abbigliamento alquanto differenziato: gli uomini tutti ben vestiti e coperti in giacca e camicia, mentre le donne mezze nude indossano mini abiti succinti tutti dello stesso colore.

Nel loro rapporto non emerge alcuna relazione di rispetto e di riconoscimento della persona.

Anche in questo caso emerge un'idea di uomo che sembra non poter resistere alla donna. Dall'immagine di donna ne deriva che per poter essere riconosciuta dall'uomo, è necessario che si svesta, che sia sexy e sensuale.

Nelle manifestazioni dei ragazzi ha colpito molto l'affermazione dell'uomo debole di principi, perché ne fuoriesce un'immagine di uomo poco intelligente al quale basta una donna mezza svestita, un uomo che non fa grossi ragionamenti, debole perché gli basta poco per essere attratto.

Il modo in cui la donna si atteggia e si muove, gli abiti provocanti indossati, il tacco alto, il trucco forte e deciso non può che far passare l'immagine di una donna facile, una donna oggetto, tanto da esser stata definita dalla classe una "prostituta". In entrambi i video visti si presta molta più attenzione a seni, bocche e corpi che a tutto il resto.

Ma la donna rappresentata in questo video, è davvero l'unica tipologia di donna esistente? E' fondamentale porsi tali interrogativi nel momento in cui lo sguardo incontra determinate immagini, sia per non abituarsi a questo tipo di donna sia per non generalizzare.

3. Spot TV Linkem

Il terzo video proposto alla classe è la pubblicità di Linkem, internet veloce senza limiti e senza linea fissa.

Lo Spot tv linkem ha voluto l'inedita e riuscitissima coppia formata da Belen Rodriguez (showgirl, conduttrice televisiva e modella argentina) e Francesca Piccinini (pallavolista italiana), le quali recitano nel primo spot

TV delle storia di linkem. Belen e Francesca entrano nelle case degli italiani per offrire a tutti la rivoluzionaria connessione internet di Linkem.

Nello spot viene vista la showgirl argentina arrivare a bordo di una potente Lamborghini bianca, capelli al vento e cortissimi shorts di jeans, mentre una coppia, marito e moglie, osservano in giardino il suo arrivo a bocca aperta.

Anche in questo caso vediamo una pubblicità focalizzata sull'osservazione del corpo e della sensualità di Belen e lo sguardo imbambolato dell'uomo. Si nota la presenza dell'uomo, adulto e maturo, che osserva incessantemente il corpo di Belen che viene enfatizzato come oggetto.

Da osservare attentamente è l'inquadratura sul sedere della ragazza mentre si trova in cima alla scala.

Dall'osservazione della classe, emerge quanto segue:

- **Come viene rappresentata la donna:** *Belen è sensuale, sexy, bella, e ricca, l'altra, la moglie dell'uomo, viene rappresentata a casa e come una donna gelosa e impicciona;*
- **Come viene rappresentato l'uomo:** *imbambolato, attratto dal fisico e dalla bellezza dell'altra donna (Belen), interessato a guardarla e fissarla;*
- **Che rapporto emerge tra di loro:** *il marito della donna che desidera l'altra donna (Belen).*
- **Stereotipi che emergono:** l*a donna da un lato è sexy, attraente e sensuale, dall'altro è casalinga e gelosa; l'uomo come possibile traditore.*
- **Da cosa si deducono:** *sguardi, movimenti e vestiti.*

Come immagine di donna i ragazzi affermano di essersi concentrati maggiormente sulla figura di Belen piuttosto che su quella che interpretava la moglie, nonostante quest'ultima fosse impersonata da una delle più grandi campionesse italiane di pallavolo. Perché lo sguardo cade su Belen? Perché la sua figura cattura l'attenzione? Come si può osservare dall'immagine dello spot, l'abbigliamento di Belen non lascia spazio all'immaginazione e lo stesso vale per i movimenti e per le sue mosse nell'installare l'apparecchio.

Ma era proprio così necessario per pubblicizzare una connessione internet, che Belen scendesse da quella macchina, che fosse così poco vestita e che venisse inquadrata da sotto? Si vende di più con una pubblicità fatta così piuttosto che con una fatta diversamente? Perché viene proposta proprio Belen per una connessione internet?

Tali domande è necessario porsele per riflettere e mettere dei filtri su ciò che la televisione ci propone quotidianamente. Pensandoci bene Belen attualmente rappresenta la regina del gossip, nota per gli scandali sul lato sentimentale e per le sue doti "artistiche". La pubblicità deve centrare l'obiettivo di attirare l'attenzione dello spettatore, ecco perché la scelta di Belen, amata in particolar modo dal pubblico maschile, ed ecco perché le inquadrature sono fatte da sotto riprendendo i suoi lati più intimi. Il suo arrivo a bordo di una macchina di lusso e il suo portamento mentre scende dall'auto, rappresentano le qualità di una donna sicura di sé, che sa quello che vuole e che lo sa ottenere attraverso la messa in mostra del proprio corpo.

Anche pensando ad altre pubblicità, le cose non cambiano. Ad esempio nella pubblicità dello yogurt Muller, *"fate l'amore con il sapore",* si vede una donna mezza nuda con la bocca disegnata, che evoca un forte messaggio di erotismo. Anche in Francia Muller pubblicizza il suo yogurt, ma lo fa inserendo nello spot immagini e raffigurazioni totalmente diverse: vengono raffigurate delle famiglie in un parco mentre giocano felici e al momento della merenda ognuno gusta con piacere il proprio yogurt, uno spot pubblicitario particolarmente semplice e non volgare, e pensare che la vendita dello yogurt in Italia e in Francia è uguale.

O ancora, riflettiamo sulla pubblicità della rete di telefonia Tim però in tre Paesi diversi: Italia, Romania, Ucraina.

In Italia ancora una volta troviamo la figura di Belen, raffigurata mentre dolcemente accarezza il proprio decolté, trasmettendo un forte messaggio di sensualità. Anche in questo caso Belen è vestita con il solo reggiseno il che a ben poco a che vedere con la pubblicizzazione di una rete di telefonia. Se l'intento della pubblicità è quello di mantenere lo sguardo del pubblico incollato allo schermo si può dire che, con questa immagine, l'obbiettivo viene pienamente centrato, senza che nessuno si renda conto che ancora una volta ad esser messo in mostra è il corpo della donna, oggetto del desiderio sessuale maschile.

In Romania l'immagine della donna nello spot pubblicitario è totalmente diversa, decisamente più naturale e dignitosa, oserei dire decente rispetto quanto visto finora.

La ragazza raffigurata trasmette un messaggio di semplicità, genuinità e freschezza e in questo caso possiamo dire che anche qui l'obiettivo viene centrato, ma in un modo non volgare, non provocatorio e di certo non utilizzando il corpo femminile per attirare l'attenzione.

In Ucraina la raffigurazione della donna è molto simile a quella della Romania; dovendo proprio notare una differenza la si può cogliere dallo sguardo, decisamente più sensuale, ma per il resto anche questo spot centra l'obiettivo senza mettere in mostra il corpo della donna, completamente vestito, non lanciando alcun messaggio di provocazione e volgarità.

Anche in questo caso si potrebbe ipotizzare che la rete di telefonia Tim venda di meno in Ucraina e in Romania solo perché le donne sono vestite di meno ma così non è; è rasserenante sapere che la vendita è uguale.

Non sono solo i video e le pubblicità a far parte dell'immenso bagaglio televisivo; in esso vi ritroviamo anche film, telenovela, cartoni animati, programmi d'intrattenimento, tg satirici, e tanto altro ancora.

"Striscia la notizia" ad esempio, tg satirico posizionato nella fascia oraria dalle 20.40 alle 21.10 su Canale 5, subito dopo il telegiornale, che per milioni di italiani costituisce l'informazione. Le due "veline" provocanti, ammiccanti, stanno in ginocchio sulla scrivania dei conduttori, occupando i lati dello schermo. Sorridono al pubblico, vezzose e infantili. Non parlano quasi mai. Ogni tanto si alzano per lo "stacchetto", un balletto durante il quale la telecamera sbircia insistentemente sotto le minigonne. Sono ragazze decorazione.

Anche in tante altre trasmissioni come "Avanti un altro", "L'eredità", per citarne qualcuna, ritroviamo le stesse identiche immagini: gli uomini tutti ben vestiti, coperti, simpatici, intelligenti conduttori e le donne messe solo per decorazione utilizzate solo perché belle, decorative, mute e sempre riprese dal basso per mettere in risalto forme e curve del corpo.

Ecco quindi che nonostante la quantità di abbigliamento indossato, è ancora una volta il maschio a uscirne come quello intelligente che ha qualcosa da dire, mentre la femmina è presente solamente come ornamento.

Quanti sono a conoscenza del fatto che il 70% del pubblico che guarda striscia la notizia è un pubblico femminile? Se sono donne la maggior parte di coloro che guardano la trasmissione, alla fine queste donne vedono questo preciso tipo di donna e a forza di vedere questa immagine, tendono a volergli assomigliare ad ogni costo. Succede perciò che non ci si accorge neanche di ciò che si sta vedendo, ci si abitua e si lascia che tale immagine diventi normale.

Seconda attività: La pubblicità anti-stereotipi

Dal momento che sono stati visti video e pubblicità contenenti stereotipi di genere, viene proposto alla classe di realizzare delle pubblicità anti-

stereotipi, al fine di vedere quanto è stato compreso in merito alla loro osservazione e individuazione.

La classe, divisa in quattro gruppi misti, deve pubblicizzare: cereali per la mattina, cibo per gatti, detersivo per lavatrici e crema depilatoria.

Per quanto riguarda i cereali per la mattina, il gruppo ha saputo perfettamente concretizzare una pubblicità anti stereotipi. Il gruppo ha realizzato infatti un vero e proprio lavoro di squadra, dove ogni componente ha preso parte alla pubblicità senza per forza impersonare le femmine nei ruoli da femmine e i maschi nei ruoli da uomini.

Il secondo gruppo ha pubblicizzato il cibo per gatti, nel quale l'unico stereotipo individuato è stato quello di aver rappresentato la donna a casa e sempre la donna a prendersi cura dei gatti.

Per quanto riguarda il terzo gruppo è stato pubblicizzato il detersivo per lavatrici; lo stereotipo riconosciuto è che mentre tutti i maschi conducevano la pubblicità, le femmine facevano le vallette portando il detersivo. L'anti-stereotipo colto invece, è stato far lavare i panni al maschio e non alla femmina.

Infine il gruppo che ha pubblicizzato la crema depilatoria. In questo caso la realizzazione dello spot anti-stereotipo non è per niente riuscita perché il gruppo ha idealizzato una pubblicità simile a quella che si vede alla televisione, con le ragazze che mettono in mostra le gambe depilate dopo aver usato la crema, incuranti che al giorno d'oggi ad usare la crema depilatoria sono tantissimi uomini come ad esempio i ciclisti e i nuotatori, ma anche tantissimi uomini comuni.

L'esito dell'attività non è stato eccellente, ma questo era da aspettarselo; ciò che è stato gratificante è stato osservare il loro grande impegno nel cercare di non inserire stereotipi di genere nella realizzazione dello spot, l'attenzione degli altri gruppi nel rilevare gli stereotipi che emergevano durante la messa in scena delle altrui pubblicità e la loro capacità nel rimediare agli errori fatti proponendo l'alternativa esatta allo stereotipo riconosciuto.

Conclusioni e osservazioni del terzo incontro

Si è percepita da subito l'urgenza di offrire uno sguardo critico a coloro che guardano molta tv, per renderli spettatori e spettatrici consapevoli e dunque liberi, in particolare proprio i minori.

Aver rallentato, fermato, sezionato il flusso televisivo, abbinando all'immagine la parola che spiega ciò che si sta vedendo, ha permesso a molti dei ragazzi di cogliere fino in fondo il significato delle immagini trasmesse. Fermando le immagini e analizzandole, squarciandone il velo di abitudine che abbiamo davanti agli occhi, si è constatato che questi giovani si rendono finalmente conto di ciò che vedono e del messaggio che viene loro proposto.

Si è presa consapevolezza che a oggi la tv è uno dei principali mezzi educativi a cui hanno accesso le giovani generazioni, e il più diffuso tra i bambini più piccoli. E' la televisione che ogni giorno insegna a un gran numero di bambini e ragazzi a stare al mondo, propagando gli stereotipi di genere.

Saper vedere quanto viene proposto sullo schermo, conoscere il linguaggio della televisione per riuscire a svelarlo quando si fa ingannevole, diventare spettatori consapevoli: sono questi i presupposti indispensabili per essere soggetti e non oggetti della comunicazione[114].

Ciò che bisogna imparare a fare è guardare la televisione con occhio critico, considerare che è la tv a creare i modelli che poi si affermano nella società, educare i giovani a una visione corretta della tv e assumersi le proprie responsabilità.

[114]Lorella Zanardo (a cura di), Il corpo delle donne, Serie Bianca Feltrinelli, 2010.

3.4 Valutazione conclusiva della classe

Come citato inizialmente alla fine dei tre incontri gli alunni hanno la possibilità di esprimere il loro giudizio in merito alle attività svolte dal progetto, pronunciando il loro giudizio da 1 (non mi è piaciuto) a 5 (mi è piaciuto tantissimo).

Per quanto riguarda il gradimento del percorso fatto da parte degli alunni, è stato particolarmente positivo e concorde, con valori medi collocati tra il positivo e il molto positivo.

Dopotutto la bellezza del progetto sta nel rendere i ragazzi i diretti protagonisti, portando in scena quella che è la loro storia e la loro esperienza. Si è deciso così di riportare di seguito alcune loro riflessioni espresse alla fine delle attività, per evidenziare quanto la progettualità, fornendo loro dei semplici *imput*, sia capace di smuovere nei ragazzi delle sensazioni positive.

- *"Il progetto è stato molto coinvolgente per la modalità che per le tematiche trattate, che per le informazioni vicine alla mia realtà. Ho capito cosa pensano gli altri, ho espresso i miei pensieri e ho ragionato di più, ho conosciuto meglio le altre persone della mia classe, le ho apprezzate e ho legato di più con loro. Ho imparato ad ascoltare il parere di altre persone anche se non ero della loro stessa opinione. Secondo me dovremmo parlare di più delle rappresentazioni maschili e femminili".*
- *"Ho imparato il significato di stereotipo, ho conosciuto tutti i vari tipi di stereotipi e come mi condizionano e ho capito a quale gruppo appartenere, le differenze tra maschi e femmine e le differenze di orientamento sessuale e di genere, ho capito che siamo tutti diversi, anzi, che pur essendo diversi siamo uguali. Non mi è piaciuto però quello che i ragazzi vogliono vedere delle ragazze. Ho capito che posso scegliere che tipo di donna vorrò essere".*
- *"Non bisogna prendere in giro chi è diverso da noi anche per motivi di sesso, bisogna accettare chi è diverso (almeno ci provo) e che per*

le femmine non serve il corpo per farle piacere all'uomo ma basta la semplicità che si ha dentro".

- *"Ho imparato cose importanti che un giorno dovrò insegnare ai miei figli, per esempio ad amare le persone per come sono dentro, non per come appaiono. E' stata una lezione di vita che porterò per sempre con me. Ho capito che molti diritti di molte persone vengono calpestati e che le donne sono considerate inferiori agli uomini. Da oggi in poi cercherò di non differenziare i due sessi. Ora so che posso migliorare la mia vita credendoci e con un po' di impegno, perché per ottenere qualcosa bisogna essere disposti a lottare, devo fare qualcosa anche io per cambiare il mondo".*
- *"Ho imparato a non giudicare le persone senza conoscerle, e ho imparato che potrò essere una donna/uomo diverso da quello che mi propone essere la società; questo progetto insegna a stare insieme sia a quelli in che a quelli out. Quando sarò grande , insegnerò alla gente a non fare differenze tra uomini e donne".*

Come evidenziano i pensieri espressi dai ragazzi e dalle ragazze della classe, il progetto è stato in grado di fornire loro delle nozioni di base per imparare ad osservare i fenomeni con uno sguardo più critico.

Attraverso delle attività di gioco e di riflessione, il progetto è stato in grado di infondere nei ragazzi e nelle ragazze il principio del rispetto e dell'ascolto, dell'opinione e delle scelte altrui, qualsiasi esse siano, di avvicinare l'intera classe al mondo degli stereotipi di genere, permettendogli di cogliere le sfumature che differenziano l'essere maschile e femminile fin dal momento della nascita e infine di affermare un nuovo modo di espressione che non sia quello del corpo oggetto, diversamente quindi da ciò che i media propongono, un corpo attualmente esibito attraverso immagini sempre più spinte, la cui attrazione sessuale è proposta assiduamente in metodi banalmente espliciti.

Perché attribuire tanta importanza al pensiero e alla riflessione di questi giovani? Oggi le giovani generazioni hanno un assoluto bisogno di poter creare la propria persona e la propria immagine sapendo decifrare i

messaggi, le informazioni e le immagini distorte che giungono loro attraverso ogni mezzo. Ecco perché diventa necessario partire da loro, dalla loro esperienza, dalla loro storia e ascoltare ciò che hanno da dire e da comunicare perché è solo attraverso le loro parole e i loro pensieri che si è compreso quanto la mente ragioni attraverso delle categorie mentali; senza pensarci utilizziamo tali schematizzazioni e ciò porta ad una comprensione inflessibile e falsata della realtà, basata su ciò che si intende per femminile e maschile e su ciò che ci si attende da donne e uomini. Tali espressioni consentono di fissare per categorie e rendere più semplice la comprensione della realtà, orientandoci in essa in modo rapido senza doversi fermare a riflettere.

Si ritiene che agire in tal senso sia utile perché, come le attività hanno evidenziato, è accertato che gli stereotipi influenzano e condizionano le idee, le concezioni e i progetti di giovani ragazzi e ragazze pregiudicandone aspirazioni e aspettative future.

3.5 Riflessione conclusiva dell'osservazione

Come si è potuto vedere nella descrizione del progetto In&Out la classe è stata avviata ad uno sguardo critico rispetto all'immagine femminile e maschile, in particolar modo rispetto ai video, e ai messaggi latenti contenuti nelle pubblicità.

Si è deciso di adottare l'osservazione come specifico metodo di ricerca per la raccolta di dati ed informazioni; tale tecnica ha richiesto grande capacità di ascolto e osservazione e implicato l'instaurarsi di una forte relazione tra chi osserva e chi viene osservato.

Nell'individuare i lati negativi e positivi dell'osservazione si può affermare che nello specifico caso di In&Out, un punto di debolezza è sicuramente stato dato dal limitato tempo a disposizione; l'osservazione richiederebbe infatti un periodo di partecipazione al gruppo sufficientemente lungo e tre incontri della durata di due ore ciascuno sono sicuramente troppo poco.

Tra i punti di forza si possono individuare invece la buona interazione stabilita con i soggetti osservati e la riuscita della finalità, ovvero il riuscire a osservare il mondo femminile e maschile e individuare gli stereotipi di genere con gli occhi dei soggetti studiati.

L'osservazione viene applicata quando si sa poco di un determinato fenomeno, quando sussistono forti differenziazioni tra il dentro e il fuori e quando il fenomeno, pur essendo sotto lo sguardo di tutti, rimane al riparo e volontariamente taciuto.

Tali motivazioni sono state assunte come elementi base dell'osservazione. Infatti la decisione di focalizzare lo studio sul fenomeno degli stereotipi di genere e dell'osservazione delle attività del progetto, mirate a far maturare nei ragazzi e nelle ragazze la giusta consapevolezza in merito a tali categorie mentali che quotidianamente influenzano e condizionano la visione del maschile e del femminile, risiedeva nel fatto di possedere poche nozioni sulla tematica e nel forte desiderio di conoscere di più.

L'osservazione infatti ha fatto prendere consapevolezza di quanto le appartenenze di genere vengano decifrate mediante l'uso di stereotipi, di quei processi di astrazione e definizione della realtà che accomunano una caratteristica o un insieme di caratteristiche a una categoria o a un gruppo, sulla base di una limitata e scarsa informazione o conoscenza[115].

Tale consapevolezza è maturata nella classe ma anche in me stessa in quanto, passo dopo passo, mi sono resa sempre più conto di quanto la mia mente connotasse il genere maschile e femminile in modo stereotipato. Il fatto è che non ci si rende conto che gli stereotipi conducono a considerare normale quello che suggeriscono e il tutto avviene in modo talmente automatico che pare quasi impossibile contrastare l'andamento delle cose in questa precisa direzione. Ecco perché il presupposto di ogni intervento di In&Out è stato quello di guardare alla complessità sociale non come condizione di emergenza da fronteggiare, ma piuttosto come opportunità di crescita culturale e relazionale.

In merito al secondo elemento, ossia il sussistere di forti differenziazioni tra il dentro e il fuori, il significato terminologico del progetto In&Out, "Dentro&Fuori, si colloca perfettamente. Come specificato durante la descrizione del progetto, In&Out specifica al meglio l'impianto culturale nel quale viviamo, secondo cui certe categorie di persone, solo perché ritenute "diverse" dal normale, vengono tagliate fuori ed escluse. Attraverso la visione del videoclip riguardante l'omosessualità dei due giovani ragazzi di sesso maschile, la classe è stata condotta a maturare la consapevolezza del fatto che le azioni di ogni persona possono incidere sulla realtà e ciò fa sentire il senso della propria potenza e allo stesso tempo il peso della responsabilità.

Il concetto voluto trasmettere alla classe è che il rispetto della persona umana viene prima di qualsiasi giudizio; spesso il giudizio viene dato a priori e senza un'adeguata riflessione sugli effetti che può generare e va sottolineato che, sono proprio gli stereotipi quelle cose che ci spingono a pensare in automatico perdendo di vista la singola persona.

[115] Grziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, 2013; books.google.com/.../books.

In riferimento al terzo ed ultimo elemento si può riflettere su determinate forme di pensiero che ci aiutano a comprendere innanzitutto noi stessi ed in seguito il resto del mondo sociale. Pensare in modo non stereotipato significa pensare in modo controllato, il che implica una modalità di pensiero consapevole, intenzionale, volontaria e deliberata che richiede motivazione, impegno e tempo. Al contrario un pensare in modo automatico identifica una forma di pensiero veloce, inconsapevole, non intenzionale e involontaria, ossia un modo di agire senza pensare che prevede l'impiego di schemi e scorciatoie mentali e che, come abbiamo visto, domina gran parte della vita mentale.

In un determinato momento si applica un qualsiasi schema mentale, quello che viene più rapidamente alla mente e che è facilmente recuperabile o accessibile in memoria. Quello degli stereotipi di genere è un fenomeno che, pur essendo sotto lo sguardo di tutti, rimane al riparo e volontariamente taciuto. Quando gli schemi vengono applicati al genere identificano la donna come debole, comprensiva, affettuosa, tranquilla, riconoscente , fragile, ecc., e l'uomo invece forte, aggressivo, impaziente, furbo, intelligente, insensibile, ecc., senza ipotizzare la possibilità che vi possano essere uomini e donne che fuoriescono da questi determinati schemi nei quali vengono collocati. La realtà dei fatti è che una persona può essere in tanti altri modi.

Vengono quindi subito alla mente delle cose in automatico, ma se poi si va a riflettere attentamente su chi è nello specifico, nella propria essenzialità l'uomo e la donna in realtà, le cose stanno diversamente da quanto è parso. Questo accade perché questi stereotipi sono molto radicati nella nostra, e non solo, cultura; è come un circolo vizioso particolarmente consolidato e quindi difficile da interrompere, ma non impossibile.

L'aspetto che più ha colpito durante l'osservazione è il modo in cui, nel nostro paese, viene indegnamente rappresentata la donna dai media.

Il corpo della donna domina la sua immagine; corpi giovani ed esposti, ammiccanti e apparentemente sempre pronti a soddisfare il desiderio maschile. Non serve saper fare chissà cosa, basta provocare sempre e

comunque, l'unica forma di intrattenimento è il richiamo sessuale. Quanto emerso dalla visione dei videoclip musicali e della pubblicità è una rappresentazione femminile stereotipata e discriminante rispetto a quella maschile, una loro rappresentazione numerica maggiormente superiore, tante donne per pochi uomini, e un accento posto sulle loro caratteristiche fisiche, considerate determinanti.

Con un'analisi dell'immagine, del linguaggio, dei personaggi e delle dinamiche relazionali proposte alla tv dai video, dalle pubblicità e dai programmi si sono messi a nudo i meccanismi peggiori, consentendo a chi guarda di prenderne coscienza. Fermando le immagini e analizzandole, squarciando il velo di abitudine che si ha davanti agli occhi, si è constatato che la classe ha preso consapevolezza di ciò che ha visto e del messaggio che è stato loro proposto[116].

D'altronde è necessario comprendere che alla gran lunga è diventato controproducente continuare ad utilizzare la stessa visione che da anni ci viene proposta, in cui il rapporto tra uomo e donna viene raffigurato in maniera stereotipata e iniqua.

Ciò che sfortunatamente si è appreso è che "se non appari, non esisti"; questo sembra essere il solo ed unico diktat imperante.

[116] Lorella Zanardo (a cura di), Il corpo delle donne, Feltrinelli, 2010.

CAPITOLO QUARTO

ASSISTENTE SOCIALE: DONNA E "LADRA" DI BAMBINI?

4.1 L'immagine-stereotipo dell'assistente sociale

Giunta al termine del mio percorso non posso che trovarmi a riflettere e a confrontarmi con ciò che, dopo tanto impegno, conto di poter essere e svolgere un domani: la professione dell'assistente sociale.

Affrontando la tematica degli stereotipi, si è mosso in me il bisogno di esprimere delle riflessioni che ho maturato durante il percorso formativo.

La prima riflessione sta nel fatto che in questi anni, mi sono trovata spesso di fronte ad una svalutazione della professione dell'assistente sociale, di fronte a giudizi dati sulla base di infondate notizie e informazioni.

Cinque anni fa scelsi il corso nonostante le numerose critiche e avvertimenti che gli altri mi rivolgevano: "farai un lavoro orribile", "le persone ti odieranno", "sarai una ladra di bambini" e così via. L'ultima affermazione, forse la più forte che io abbia sentito rivolgere alla figura dell'assistente sociale, si è consolidata così tanto che è diventata la normalità all'interno dell'immaginario collettivo.

Ma perché la professione dev'essere catalogata in tal modo? Come avviene la trasmissione di questa concezione mentale? La prima risposta che ho saputo darmi trova fondamento nel mondo dei media; ad esempio nei film trova spazio la figura dell'assistente sociale, quasi sempre raffigurata in base agli stereotipi maggiormente diffusi e perseveranti che tuttora si fanno strada con la professione: assistente sociale "ladra di bambini", operatore privo di una mente propria, in grado di muoversi ed agire solamente sulla base degli ordini stabiliti da un'autorità che sta più in alto, completamente sprovvisto di un proprio e indipendente agire professionale[117].

[117] ainformazione.com/.../03/

O ancora, le informazioni fornite dai mezzi di comunicazione per i quali gli assistenti sociali sono sempre donne, brutte, antipatiche, frustrate e cattive, proprio perché portano via i bambini, uno stereotipo molto più diffuso di quanto io stessa immaginassi e che purtroppo trova riscontro nei resoconti dei servizi tg o sugli articoli di giornale.

Ciò causa un colpo molto duro alla figura dell'assistente sociale e alla stessa professione che fatica ad affermarsi, sia verso le diverse figure coinvolte nel sociale, sia nei confronti dell'utenza, una figura che si basa su principi etici, fondati sul considerare la singolarità e l'unicità di ogni singolo individuo[118].

Mettendo in connessione la figura dell'assistente sociale e il concetto di stereotipo, vengono messi a fuoco aspetti considerati salienti, articolando intorno tutto il resto e lasciando nell'ombra gli elementi che potrebbero portare a una disconferma dell'immagine di base. Nell'immagine stereotipata agisce un codice potente che va ad influenzare le stesse capacità delle persone, riuscendo a inibirne le potenzialità con la conseguente amputazione della personalità[119].

La seconda riflessione, connessa a quella appena espressa, ha a che fare con la capacità professionale e operativa dell'assistente sociale.

L'esperienza di osservazione delle attività del progetto ho fatto maturare in me la consapevolezza di saper osservare una classe impegnata ad acquisire delle nozioni base per la comprensione della realtà che la circonda, di saper lavorare in un gruppo, con un gruppo e di saper essere di aiuto e stimolo per la costituzione dello stesso e per il progredire sia dell'insieme che di ciascun singolo membro.

Ciò che è necessario è accettare le diverse individualità, ma non necessariamente tutti i loro comportamenti. E' necessario non intromettersi per imporre il proprio standard per il progresso del gruppo, ma si deve solo sostenerlo per tenere un giusta stabilità, incoraggiando l'emersione dei conflitti e attenuando le tensioni eccessivamente dannose.

---

[118] Ibidem.

[119] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole. Franco Angeli, 2013.

Allo stesso tempo si favorisce il riconoscimento della propria entità e il modo di entrare in relazione con gli altri[120].

[120] Ibidem.

4.2 Identità di ruolo e di genere nel lavoro sociale

La seconda riflessione la si vuole dedicare all'identità di ruolo e di genere nel lavoro sociale.
Nonostante in Italia vengono spesi fiumi di inchiostro sugli argomenti più disparati, sorprende molto rilevare come esista una scarsità di riflessioni su quanto giochi nella identità della professione del Servizio Sociale, il fatto che la quasi totalità degli assistenti sociali siano di genere femminile. Malgrado ciò, non vi è nessun'altra professione in cui lo squilibrio tra presenza maschile e femminile sia così evidente[121].

Ecco quindi che il percorso fin qui affrontato, mi ha portato a chiedermi quanto questa professione corrisponda più ad una vocazione femminile, specialmente nella sua manifestazione d'aiuto, che ad una scelta personale voluta e sentita. Tale punto interrogativo si è sviluppato nel momento preciso in cui si sono affrontate le principali schematizzazioni rispetto al genere femminile come l'emotività, la grazia e l'etica della responsabilità[122].

Infatti la vocazione per il sociale si ritiene appartenga prevalentemente al sesso femminile. Quanto questo corrisponda a uno stereotipo più che a più profonde motivazioni non lo so dire, ma sta di fatto che esistono elementi che spingono le donne verso certi tipi di professioni. Tra questi è sicuramente da rilevare l'interesse verso le persone, la capacità di relazione e la soddisfazione che tale lavoro, con i suoi aspetti di creatività e di approfondimento della conoscenza umana, può dare a chi la pratica[123].

Nonostante oggi gli uomini siano maggiormente presenti all'interno delle professioni dell'area sociale come può essere quella dell'educatore di comunità, di strada, o dell'animatore, continuano ad essere una percentuale quasi irrilevante nel servizio sociale.

---

[121] http://www.unich.it/
[122] Graziella Priulla, (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole. Franco Angeli, 2013.
[123] Tinina Amadei (a cura di), L'assistente sociale allo specchio, Franco Angeli, 2007.

Quella dell'assistente sociale va considerata come una semi-professione perché in essa prevalgono operatrici femminili? La robusta presenza femminile nelle realtà organizzative erogatrici di servizi sociosanitarie, socioassistenziali, può determinare il modo di funzionare di queste organizzazioni?[124]

Innanzitutto, un dato da mettere in evidenza è che non è poi così raro incontrare Assistenti sociali che ricoprono cariche di responsabilità entro le gerarchie organizzative di quegli enti che gestiscono direttamente o per delega i servizi di aiuto alla persona come le ASL, gli Enti pubblici e privati e le Cooperative sociali. Tale dato però non ha grandissima importanza dal momento che, data la numerosa presenza di donne nel settore, è certo che molte di loro ricoprano cariche dirigenziali e di responsabilità.

Ciò che va sottolineato è proprio la distribuzione differenziale di queste cariche dal momento che le donne sembrano concentrarsi maggiormente nelle posizioni dirigenziali di singoli servizi e di specifiche Unità Operative (distretti sanitari, servizi per la tossicodipendenza, centri di salute mentale, uffici di servizio sociale) mentre i pochi uomini che ci sono vengono prevalentemente inseriti ai livelli dirigenziali più alti (manager di unità sanitarie locali, dirigenti di dipartimenti, capi settore, presidenti di cooperative).

La grande differenziazione che emerge dunque è che gli uomini dirigenti sono collocati prevalentemente a svolgere ruoli che richiedono capacità di gestione, di programmazione, di coordinamento e controllo; le donne dirigenti invece, vengono inserite in posizioni che sono più a stretto contatto con l'utenza e all'erogazione dei servizi dov'è necessaria la compresenza di una competenza manageriale ma anche tecnica[125].

La tipizzazione del lavoro sociale come professione femminile è in gran parte dipesa da stereotipi culturali vigenti nella nostra società, che ancora oggi pre-determinano la formazione e l'educazione di genere

[124] http://www.unich.it/

[125] P. Benvenuti e D.A.Cristina (a cura di), La donna ed il Servizio Sociale, identità sessuale e professione dell'assistente sociale, Franco Angeli, Milano, 1998.

relativamente al mondo del lavoro. Si tratta di stereotipi di genere che classificano i due sessi attribuendo loro determinate caratteristiche psicologiche e sociali spingendo a trattare uomini e donne come se essi le possedessero e, soprattutto, spingendo uomini e donne ad assumerle e a metterle in atto.

4.3 Il lavoro sociale: di che genere di lavoro stiamo parlando?

Porsi degli interrogativi durante il percorso affrontato si è rivelato essere d'aiuto per comprendere quale preciso ruolo si stava ricoprendo nel cammino diretto alla comprensione della differenziazione di genere da parte dei ragazzi e soprattutto a cogliere quali sono le capacità che personalmente si ritiene appartengano alla professione del servizio sociale, ma che troppo spesso vengono messe in discussione rischiando di esser calpestate.

Si è formata così la terza ed ultima riflessione, nata nel momento in cui ci si soffermati a pensare al metodo di lavoro dell'assistente sociale e a chiedersi quanto questo metodo fosse adeguato all'osservazione del progetto o ad un'eventuale conduzione dello stesso.

Sono molte le volte in cui ci si è trovati in situazioni di subordinazione della professione dell'assistente sociale rispetto a quella ad esempio dello psicologo, chiedendosi perché il servizio sociale goda di una bassa considerazione quando, dopotutto, entrambe le professioni richiedono grande capacità di ascolto, apertura, dialogo, interazione, confronto, empatia; perché porle sempre l'una contro l'altra finendo per calpestarne una quasi come fosse un lavoro di seconda mano? Dal momento che a condurre gli incontri all'interno della classe sono state due psicologhe, si è voluto osservare con i propri occhi lo stato delle cose, paragonando il loro approccio e il loro metodo di conduzione e di accompagnamento della classe verso una presa di consapevolezza delle stereotipizzazioni, delle rappresentazioni e delle differenziazioni dell'universo maschile e femminile, al metodo con cui io stessa in qualità di assistente sociale, avrei messo in opera.

Pur non trovandosi di fronte a situazioni di disagio o difficoltà, tipiche situazioni che implicano l'intervento sociale, si può affermare che il lavoro svolto dalle operatrici si sia configurato essere stato un vero e proprio processo di aiuto che ha essenzialmente richiesto una forte dose di razionalità, un grande bagaglio di conoscenze teoriche e pratiche, un

grande senso di autonomia e responsabilità, in poche parole un processo che rispecchia un vero e proprio compito sociale[126].

Dal proprio personale punto di vista, l'intervento delle operatrici si è configurato essere una missione al servizio di un gruppo allo scopo di contribuire alla sua crescita, al potenziamento dell'autonomia e della soggettività di ogni individualità, ad infonderne nel profondo la responsabilità di personali giudizi e azioni, a sostenere il relativo processo di cambiamento e l'utilizzo delle risorse a loro disposizione, in modo tale da prevenire e fare fronte a situazioni che rischiano di sminuire la dignità di singole persone, uomini o donne che siano, e a favorire qualunque possibile idea volta a limitare la minimizzazione dell'universo femminile e maschile.

Riflettendoci bene tale pensiero trova piena corrispondenza con uno dei principi guida della professione dell'assistente sociale sancito all'art. 6 del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, nel quale viene appunto ribadita la missione dell'assistente sociale, il suo mettersi al servizio dei singoli o dei gruppi di persone. Sviluppo, valorizzazione, sostegno, prevenzione e promozione costituiscono le parole guida del mandato sociale, parole che le operatrici hanno seguito per l'intera durata del percorso; esse hanno saputo attivare riflessioni e azioni volte a mettere in azione un processo diretto a sostenere atteggiamenti critici e responsabili, in prospettiva dello sviluppo di uno sguardo più diligente e ragionevole.

Sono essenzialmente due le parole che hanno guidato la mia osservazione in classe: prevenzione e promozione. Nel servizio sociale prevenzione e promozione si configurano essere delle parole d'ordine, parole che si trovano in una stretto rapporto di interdipendenza. Quando si parla di prevenzione non può che venire alla mente il concetto di rischio, un rischio da prevenire allo scopo di evitare effetti sociali sfavorevoli sia per sé stessi che per gli altri. Promozione invece rammenta nozioni come la qualità della vita e il benessere, aspetti da sostenere, accrescere e tentare di difendere per favorire il benessere.

[126] Dal Pra Ponticelli Maria (a cura di), Lineamenti di servizio sociale, Astrolabio Ubaldini, 1987.

Nello specifico caso di In&Out le operatrici hanno portato alla luce quelli che sono gli eventuali rischi in cui si può incorrere se non si assume la giusta consapevolezza degli stereotipi di genere, se non si sviluppano delle chiavi di lettura per saper identificare gli stereotipi sessuali e le modalità in cui influenzano scelte, valutazioni ed esperienze, se non si sa effettuare un'adeguata riflessione sull'identità sessuale, l'identità di genere e sull'orientamento sessuale, specialmente per quanto riguarda le immagini iper sessualizzate che quotidianamente i media tramandano attraverso qualsiasi mezzo a loro disposizione.

Importanza cruciale nel percorso effettuato è stata poi attribuita alla sfera relazionale. L'assistente sociale mediante la relazione d'aiuto opera sia sul sistema conoscitivo che su quello emotivo, tentando di innescare un processo di apprendimento di modalità più adeguate per riconoscere e fronteggiare le situazioni creando in tal modo un cambiamento di comportamenti e, di conseguenza, di modi di fare e di agire. Tale relazione empatica è basata su un rapporto di fiducia vicendevole avente la funzione di sostenere le sensazioni positive, accogliere le ambivalenze e spiegare i dubbi.

Tutto ciò corrisponde perfettamente con quanto svolto dalle psicologhe in classe, nel rispetto di ogni individualità e della relativa personalità; nel lavoro sviluppato in classe le operatrici attraverso le loro grandi capacità di relazionarsi e rapportarsi al gruppo, hanno saputo fornire loro degli strumenti adatti a riflettere attentamente sui problemi, analizzarli in maniera critica e magari rispondere in modo alternativo rispetto al modo in cui si è risposto sino ad oggi.

Quante similitudini si sono incontrate nel confrontare il metodo azione del servizio sociale con il metodo operato dalle due psicologhe in classe. Dopo aver maturato la consapevolezza delle innumerevoli analogie, sorge spontanea una domanda: "che genere di attività è il lavoro sociale?". Pur essendo alquanto banale e scontata la risposta, dopo le valutazioni fatte al riguardo, non può essere che una: "il sociale". Il sociale in questo preciso caso non ha niente a che vedere con ciò che differenzia le diverse figure professionali, bensì con ciò che le accomuna, il sociale appunto.

Non sta nel diverso metodo della professione la capacità di saper far fronte ad un mandato, non la si trova nei principi che dettano le regole del nostro agire professionale, ma sta nell'essenza stessa della persona, nella sua capacità di saper ascoltare, comunicare, pensare, negoziare, interagire, collaborare.

E' quindi abbastanza evidente che si tratta di una contrapposizione ideologica più esteriore che sostanziale, ma quel che mi preme sottolineare è che, quando si cercano di evidenziare le carenze di capacità nel servizio sociale, non si fanno realmente i conti con quello che è il fondamento valoriale del nostro ordinamento. Con tale considerazione si vuole tirare una lancia a favore della professione, a discapito di chi non la considera all'altezza del mandato sociale che si ritiene essa sia in grado di realizzare, promuovere e concretizzare.

CONCLUSIONI

Volendo ripartire da ciò che si è voluto mettere in risalto nell'introduzione ricordiamo, come già sottolineato, che gli aspetti apparentemente più ovvi della vita, quelli cui si pensa di meno e che meno si mettono in discussione, rappresentano in realtà gli elementi cruciali della nostra esistenza e, come abbiamo visto, la questione di genere è tra questi.
Esaminando i vari aspetti della vita quotidiana, abbiamo scoperto che quasi tutti sono connotati secondo il genere; tra le innumerevoli differenze con cui quotidianamente ci confrontiamo, la più immediata è sicuramente la diversità di genere. "Maschio o femmina?" è la prima domanda che viene posta al momento della nascita. Siamo donna o uomo in ogni atto o pensiero della nostra esistenza, in ogni rapporto[127].

L'elaborato si è aperto con il racconto romanzesco "Extraterrestre alla pari", che ha narrato l'esperienza bizzarra di Mo, un/una bambino/a libero/a di svilupparsi privo di stereotipi intrappolanti, di dare forma alla sua personalità e di crescere come individuo senza vincoli collegati al genere, nell'intento di far acquisire consapevolezza sin dall'inizio di quanto assurde e illogiche siano le nostre abitudini riguardanti l'educazione al genere, maschile e femminile.

Nel primo capitolo si è voluto fornire un bagaglio teorico attraverso la presentazione dei concetti e della loro storia; la decisione di aver cominciato con il chiarire il significato dei termini che usiamo è data dal fatto che si ritiene che tale conoscenza sia indispensabile per poter condividere i ragionamenti.

Nel secondo capitolo l'elaborato ha voluto dar luce ad una riflessione sul significato di femminilità e maschilità e su quali sono i comportamenti e gli atteggiamenti accettati e condivisi nella società, per un uomo e per una donna. Nel fare ciò ci si è rifatti a quelle immagini e rappresentazioni comuni e semplificate della realtà che influenzano profondamente il pensiero collettivo, riempiendo di specifici contenuti le convinzioni e le

[127] Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole. Franco Angeli, 2013.

idee di un determinato gruppo sociale rispetto a uomini e donne e ai rapporti tra di essi: gli stereotipi di genere.

In seguito si è visto che è attraverso il processo di socializzazione al genere che avviene l'apprendimento e l'interiorizzazione graduale dei ruoli di genere, delle norme e delle aspettative sociali corrispondenti al sesso cui si appartiene, attraverso i diversi agenti sociali: si nasce maschi o femmine ma si apprende la maschilità e la femminilità stando nella società.

Come far capire alle giovani generazioni quanto assurde e illogiche siano le nostre abitudini riguardanti l'educazione al genere? Come far comprendere ed "abbattere" determinati schemi mentali che categorizzano in modi statici, l'uomo e la donna? Come far acquisire loro la capacità di saper osservare criticamente i fenomeni che finiscono per catalogare e sminuire l'immagine di uomini e donne?

A questi interrogativi è stata data una risposta attraverso il progetto educativo In&Out, nella seconda parte dell'elaborato. L'obiettivo del progetto è stato quello di fornire ai ragazzi e alle ragazze categorie concettuali, metodologie e strumenti che consentano loro di: aumentare la consapevolezza in merito ai concetti di identità sessuale, identità di genere e orientamento sessuale, decodificare e decostruire gli stereotipi di genere nelle immagini e nel linguaggio, emanciparsi dai pregiudizi legati al sesso che determinano ancora esclusione ed emancipazione e infine difendersi dalle proposta di modelli di femminilità e mascolinità che limitino la libertà di espressione del sé di ciascuno e ciascuna.

Il Progetto In&Out ha mirato a far in modo che gli stereotipi di genere non si diffondano, a presentare delle raffigurazioni uguagliate delle differenze e a favorire un patrimonio di conoscenze delle diversità di genere.

E' legittimo chiedere perché tale progettualità sia rivolta a una generazione così giovane. Alla base vi è il fatto che l'età dei giovani coinvolti corrisponde all'età che ha più importanza nello sviluppo e nella determinazione dell' identità di genere e della loro concezione dell'uomo e della donna. E' importante sviluppare in loro delle buone capacità critiche,

perché non trattare la cultura degli stereotipi sessuali finisce solamente per legittimarli.

Vi è la necessità di fornire alle ragazze modelli buoni, sani e vigorosi, di comprendere il motivo per cui le femmine non devono dire brutte parole e perché i veri maschi non si devono commuovere, o di capire perché le donne per apparire devono essere nude, svestite, sensuali ed erotiche e perché l'uomo per essere considerato tale dev'essere muscoloso, ricco e insensibile.

Il progetto ha favorito una riflessione sugli stereotipi vivi all'interno della comunicazione, allo scopo di dar luce a nuovi sistemi che concorrano nel produrre nelle nuove generazioni un'identità di genere concreta ed egualitaria. Il risultato raggiunto attraverso il progetto è stato quello di dotare ragazzi e ragazze di concetti, metodi e dispositivi che gli permettano di accrescere la loro consapevolezza in merito alla necessità di riflettere sulle relazioni, decodificare e decostruire gli stereotipi di genere nelle immagini e nel linguaggio, di emanciparsi, innanzitutto decifrandoli, dai pregiudizi legati al sesso, che ancora determinano emarginazione ed esclusione, di difendersi da proposte di modelli di femminilità e mascolinità che limitino la libertà di espressione del sé di ciascuno e di ciascuna.

Si è insegnato a fare attenzione a parole e immagini, a guardare in modo critico i media, sui quali si è anche intervenuti, imponendo la diversificazione delle immagini sia femminili che maschili, togliendo spazio alle donne e agli uomini dell'apparenza a favore delle donne e degli uomini della realtà.

Personalmente si ritiene sia possibile uscire dalla rigidità imposta dal pensiero binario, ed è questa convinzione che ha smosso il desiderio di dedicare alla tematica di genere la presente tesi di laurea.

Grazie al percorso affrontato si è riusciti a mettere in risalto che siamo immersi ed immerse in un immaginario, fatto di modi di dire, di pensare, di luoghi comuni che ci condizionano e influenzano. Nonostante oggi alla donna si riconoscano sempre nuovi spazi, gli ostacoli da superare sono

ancora molti; occorre prendere coscienza dei condizionamenti sociali che quotidianamente si interiorizzano senza accorgersene.

Alla domanda stereotipi? Io rispondo: “no, grazie”! E’ necessario, nonché giusto, andare oltre, fare la differenza, esprimendo liberamente e incondizionatamente il tipo di donna o di uomo che si sente di essere.

Il grande passo da compiere è quello di ridare a ogni soggetto che nasce l’opportunità di svilupparsi secondo il metodo che gli è più vicino, a prescindere da dal sesso cui appartiene.

Bibliografia

- Loredana Lipperini (a cura di), Ancora dalla parte delle bambine, Feltrinelli, 2007.
- Graziella Priulla (a cura di), C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli 2013.
- Ghisleni Maurizio, Moscati Roberto (a cura di), Che cos'è la socializzazione, Carocci 2001.
- Federico Batini (a cura di), Comprendere la differenza. Verso una pedagogia dell'identità sessuale, Armando Editore, 2011.
- Elena Giannini Belotti (a cura di), Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita, Feltrinelli, 1980.
- Francesca Sartori (a cura di), Differenze e disuguaglianze di genere, Il Mulino, 2009.
- Ivana Padoan e Maria Sangiuliano (a cura di), Educare con differenza. Modelli educativi e pratiche formative, Rosenberg&Sellier, 2008.
- Elisa Manna (a cura di), Età evolutiva e televisione: livelli di analisi e dimensione della fruizione, Eri, Torino, 1982.
- Pitzorno Bianca (a cura di), Extraterrestre alla pari, Einaudi Ragazzi, 2003.
- Piccone Stella, Chiara Saraceno, (a cura di) Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile, Il Mulino, 1996.
- Mila Busoni (a cura di), Genere, Sesso, Cultura. Uno sguardo antropologico, Carocci, 2000.
- John Grey, (a cura di), Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere, Brossura, 2008.

- Luciano Arcuri, Mara Cardinu, (a cura di), Gli stereotipi, Il Mulino, 2011.
- Lorella Zanardo (a cura di), Il corpo delle donne, Serie Bianca Feltrinelli, 2010.
- P. Benvenuti e D.A.Cristina (a cura di), La donna ed il Servizio Sociale, identità sessuale e professione dell'assistente sociale, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Elisabetta Ruspini (a cura di), Le identità di genere, Carocci, 2004.
- Dal Pra Ponticelli Maria (a cura di), Lineamenti di servizio sociale, Astrolabio Ubaldini, 1987.
- Tinina Amadei (a cura di), L'assistente sociale allo specchio, Franco Angeli, 2007.
- Margaret L. Andersen, Howaed F. Taylor, (a cura di), L'essenziale di sociologia, Zanichelli 2004.
- Vivien Burr (a cura di), Psicologia delle differenze di genere, Il Mulino, 2000.
- Crespi Isabella (a cura di), Processi di socializzazione e identità di genere. Teorie e modelli a confronto, Franco Angeli, 2008.
- Lia Lombardi (a cura di) Società, culture e differenze di genere: percorsi migratori e stati di salute, Franco Angeli, 2005.